Anno 63 — C. C. colla Posta — TORINO, Mercoledì 3 Luglio 1929 - Anno VII — MATTINO — Num. 155

ABBONAMENTI

		Anno	Sem.	Trim.
Dei numeri settimanali:				
Italia e Colonie	L.	65 —	33 —	17 —
Estero	L.	150 —	75 —	39 —
Dell'edizione del lunedì:				
Italia e Colonie	L.	75 —	38 —	19,50
Estero	L.	175 —	88,50	45 —

Inoltrare vaglia all'Amministr. della STAMPA, via Davide Bertolotti, N. 1 - Torino

Ogni numero Cent. 25

LA STAMPA

Prosperità e depressione
nella situazione economica degli Stati Uniti

NEW YORK, giugno.

L'attuale situazione economica degli Stati Uniti non è facile ad intendersi. Tenendo presente i rapporti riguardanti le condizioni di alcune industrie, i loro profitti e la scala dei salari percepiti dagli operai, si potrebbe facilmente concludere che gli Stati Uniti non hanno goduto mai di un periodo di prosperità uguale a quello d'oggi. Se, d'altra parte, si pon mente all'enorme numero dei disoccupati, alla depressione di alcune industrie, le quali pagano salari bassissimi e opprimono i lavoratori con orari lunghi e angherie senza fine, e soprattutto alla crisi gravissima che travaglia l'agricoltura, verrebbe fatto di ritenere che l'economia americana stia attraversando una ben difficile era di trasformazione e di assestamento.

Questa strana mescolanza di prosperità e depressione riesce del tutto inesplicabile se non si riflette che in un paese a tipo di produzione eminentemente individualistico, il progresso di alcune industrie avviene a spese di quelle che sono state più lente ad adottare sistemi perfezionati; che le nuove industrie, la cui rapidità di espansione ha del miracoloso, condannano a una vita stentata, quando non a sicura morte, altre più antiche e floride e che le esigenze della distribuzione e la necessità di abbassare il costo di produzione provocano uno spostamento regionale di officine e una conseguente alterazione nella richiesta o meno di mano d'opera.

Fabbriche che si chiudono

E' quanto attualmente avviene, per esempio, negli Stati della New England, una volta la regione più intensamente manifatturiera degli Stati Uniti. Colà le fabbriche si chiudono giornalmente l'una dopo l'altra, interi paesi, una volta prosperi e risonanti di opere, restano desolati con le loro masse operaie in preda alla disoccupazione e alla miseria. Che cos'è avvenuto? Gl'industriali, un po' per ragioni geografiche che li spingono a cercare punti più adatti alla distribuzione dei loro prodotti, un po' per procurarsi mano d'opera a buon mercato, portano i loro stabilimenti nel Sud, che da regione quasi esclusivamente agricola e di arretrato sviluppo economico e sociale, com'era fino a poco tempo addietro, s'industrializza rapidamente, diventa prospero e si trasforma nei suoi aspetti più fondamentali e caratteristici.

Che l'attuale momento economico non sia di facile interpretazione per gli americani stessi, lo si può desumere dal fatto che nel Gennaio dell'anno scorso, per opera dell'attuale presidente, Herbert Hoover, fu istituito un comitato che prese il nome di «Committee on Recent Economic Changes» col compito di condurre delle indagini sulle ragioni che avevano prodotto il periodo di prosperità economica degli Stati Uniti in questi ultimi otto anni. Il 1921 fu un anno di memorabile crisi in cui l'economia degli Stati Uniti, ch'erano stati negli anni di guerra e dell'immediato dopo guerra i riforniitori del mondo, dalle altezze inaccessibili di una prosperità mai prima raggiunta, a causa della mancata richiesta di prodotti da parte dei paesi esteri e del ristretto consumo interno, precipitò con un crollo formidabile.

Molte fortune accumulate durante gli anni precedenti svanirono e si verificarono fallimenti bancari e dissesti di ogni genere. Dal 1922 s'inizia il periodo di assestamento, di ascesa graduale, di trasformazione ed espansione industriale, commerciale e agricola che dura tutt'ora.

Il Comitato in parola, di cui è stato presidente lo stesso Hoover, ha esaminato minutamente tutte le principali correnti della vita economica americana negli ultimi otto anni e ha pubblicato le conclusioni delle sue ricerche in un volume che ha visto la luce in questi giorni. Gli esperti del Comitato non hanno tralasciato d'indagare nessuna delle varie tendenze del mondo economico moderno, delle loro reciproche relazioni e dell'influenza ch'esse esercitano le une sulle altre. Si sono occupati, per esempio, dei rapporti che passano fra la percentuale chilometrica delle linee ferroviarie in certe date regioni e i prezzi che gli agricoltori ottengono per i loro cereali, e pagano per l'acquisto di prodotti industriali; della settimana di cinque giorni per i lavoratori dell'industria; della produzione delle automobili, degli apparecchi radiofonici; dei mutati gusti dei consumatori di commestibili e dell'impulso da essi dato allo sviluppo di nuove culture agricole; dei direttori e organizzatori di grandi imprese industriali i quali, sotto il nome di «managers», assumono in America un posto sempre più preponderante nel mondo della produzione americana, nonchè del fenomeno impressionante della disoccupazione come conseguenza diretta della prosperità e della maggiore efficienza industriale.

Il disarmo economico

Nelle prime sedute del Comitato le discussioni furono alquanto disordinate, perchè ognuno degli esperti portava il contributo delle proprie esperienze, senza che queste fossero legate da un filo conduttore o informate ad un'idea direttiva intorno alla quale potessero essere raggruppate allo scopo di formare un complesso omogeneo di ricerche per ricavarne indicazioni di utilità pratica.

Ma un giorno il presidente di una grande compagnia ferroviaria, durante una discussione sui problemi dell'agricoltura, espose i mutati punti di vista da cui egli era venuto a considerare l'industria ferroviaria dalla guerra in poi. La citazione è interessante perchè, non riguarda solo l'argomento allora in discussione, ma dà un'idea chiara del tremendo impulso dinamico sotto cui procede l'economia degli Stati Uniti e come da esso derivi l'aspetto instabile e mutevole della società americana nei suoi usi, costumi, idee, relazioni e categorie sociali.

«Prima della guerra, disse il magnate delle ferrovie, per trenta e più anni io avevo avuto l'abitudine di considerare le ferrovie come cose statiche. Esse occupavano, in termini generali, il campo dei trasporti e non mi era mai venuto in mente che esse potessero essere rimpiazzate o, in qualsiasi altra maniera, disorganizzate. Io pensavo, per esempio, che mentre si potevano progettare e costruire vagoni più grandi, binari più solidi e locomotive più potenti, il sistema ferroviario sarebbe continuato a rimanere essenzialmente quale lo conoscevamo noi a quel tempo. Recentemente, però, e propriamente dalla guerra in poi, io son venuto gradatamente persuadendomi che niente è statico e fisso, e che tutto è soggetto a mutare o ad essere sostituito... Chi si può sentir sicuro del suo stato economico in alcun luogo o in alcun tempo? Chi può affermare che qualche giorno, in un futuro non lontano, non si riescano a scoprire dei mezzi che permetteranno di trasmettere l'energia calorifica e di distribuirla dove più si renda necessario, senza l'uso di radiatori secondo noi li concepiamo oggi? Che cosa avverrà dell'industria che attualmente li produce? Il punto che io voglio render chiaro è che il problema dell'agricoltura, che noi stiamo discutendo da due giorni, è differente solo di grado dal problema che confrontano tutte le altre imprese industriali ed economiche...».

Queste dichiarazioni semplici e, nello stesso tempo, di una forza argomentativa inattaccabile, fornirono la direttiva maestra secondo cui le ricerche del Comitato avrebbero dovuto condursi. Nel presentare le sue conclusioni, esso ha fissato le caratteristiche principali del mutamento avvenuto nelle tendenze economiche degli ultimi otto anni.

Esse sarebbero le seguenti: l'accelerazione del processo produttivo, causa principale del presente sviluppo economico; l'ineguaglianza geografica e industriale di questo sviluppo; l'aumento nell'uso dell'energia elettrica nelle imprese industriali, nell'agricoltura e nella vita domestica; l'abbondanza della sorgente da cui il capitale e il credito sono stati ottenibili e il metodo accelerato del loro impiego; l'applicazione su larga scala del principio degli alti salari e del basso costo della vita come politica d'illuminata pratica industriale; il riconoscimento dei salariati come i migliori consumatori del mercato domestico; aumento nel volume totale della produzione; l'aumentata influenza dei gusti del consumatore, che non si contenta più di soddisfare i semplici bisogni di cibo, vestiario e abitazione, ma fa acquisto di oggetti non strettamente necessari alla vita e infine la maggiore disponibilità di ore di riposo.

Le fluttuazioni del lavoro

Nei riguardi della disoccupazione il Comitato ha riconosciuto ch'essa può sorgere tanto come risultato della «efficienza industriale», che come risultato dell'inefficienza. Nell'ultimo caso si ha la disoccupazione temporanea e intermittente, nel primo caso, invece, si verifica quella ch'è stata recentemente definita disoccupazione «tecnica», risultante dall'introduzione di nuovi macchinari e nuovi processi industriali. Questo è uno degli aspetti più seri del problema della disoccupazione, perchè mentre dei progressi tecnici se ne avvantaggia il pubblico, in generale, essi producono grandi sofferenze ad alcune classi di lavoratori, specialmente agli specializzati, che si vedono messi sul lastrico dall'introduzione di nuove macchine. Le misure infatti causate dalla estensione del macchinismo richiamano alla mente le tragiche lotte della prima apparizione dei telai meccanici. E' vero che a lungo andare, la creazione di nuove industrie finisce con l'assorbire la richiesta della mano d'opera e che se si devono trarre conclusioni da quanto s'è verificato fin dalla seconda metà del secolo scorso le macchine non solo hanno accresciuto la richiesta di braccia, ma hanno contribuito ad elevare le paghe dei lavoratori in maniera prima impensata. Tutto ciò però, non deve far chiudere gli occhi sulle miserie e le privazioni a cui debbono sottostare l'operaio che ha perduto l'impiego e la sua famiglia, come pure al fatto che l'operaio licenziato, se non più giovane, difficilmente può essere addestrato e assunto ad un nuovo genere di lavoro.

Che la capacità di assorbimento delle nuove industrie sia grande lo dimostra l'enorme cifra di cinque milioni di disoccupati, utilizzati, negli ultimi sette anni, dalle formidabili espansioni dell'industria senza che si sia prodotto un abbassamento nella scala dei salari. Ma ciò non impedisce che giornalmente battaglioni di operai restino senza lavoro.

E' un movimento colossale che dà le vertigini: migliaia di «farmers» abbandonano i campi, poco redditizi, per essere trasformati nelle fabbriche di automobili e di apparecchi radiofonici, contemporaneamente un numero quasi uguale di operai specializzati di alcune industrie in declino, sono costretti a lasciare le officine per tentare la sorte in altre occupazioni in cui non hanno alcuna esperienza. Mentre nuove attività iniziano la loro ascensione trionfale, altre s'arrestano o lentamente decadono. E' interessante osservare com'esse s'influenzino reciprocamente con il loro vario andamento, anche in campi che sembrano del tutto indipendenti fra loro. L'automobile ha prodotto una crisi nell'allevamento degli equini, e questa a sua volta, ha influito a restringere la coltivazione dei foraggi, aggravando il disagio degli agricoltori che hanno perduto un buon cespite di guadagno. La diffusione della radiofonia ha assestato un colpo formidabile alla fabbricazione dei fonografi e dei dischi fonografici. La produzione e il commercio del legname da costruzione sono stati assai danneggiati dai nuovi sistemi edilizi in acciaio e cemento armato.

Mutamenti di abitudini

I mutati gusti dietetici del pubblico contribuiscono, da parte loro, ad aumentare la depressione in alcuni rami della produzione. Molti «farmers» sono stati ridotti a mal partito dalla minor richiesta di alcuni loro prodotti. In America si mangia meno. Si consuma meno carne, meno grano e una quantità di altri prodotti che una volta assicuravano agli agricoltori delle buone entrate. Tanto le donne che gli uomini tendono a ridurre la dieta al minimo per non accumulare grasso che distrugge la snellezza della figura e diminuisce l'efficienza lavorativa; le accresciute comodità, i perfezionati sistemi di riscaldamento degli uffici, delle fabbriche, delle abitazioni, dei pubblici mezzi di trasporto, il generale uso delle automobili, rendono meno indispensabile il rifornirsi di calorie interne per affrontare i rigori del clima, in alcune regioni rigidissimo. Certo che l'americano di qualche generazione addietro consumava un'assai maggiore quantità di cibi dell'americano dei giorni nostri.

L'influenza dell'immigrazione più recente si fa sentire nelle mutate abitudini dietetiche della cucina anglo-sassone. L'americano, da animale prevalentemente carnivoro sta diventando vegetariano, soprattutto per opera dei nostri immigrati. Non c'è tavola che si rispetti dove non s'inizi il corso delle portate con i «broccoli», perchè li chiamano proprio «broccoli», di cui si fa, qui, una coltivazione intensiva e che fino a pochi anni fa erano quasi sconosciuti. E si fa un gran consumo di cicoria, dell'umile cicoria, di cui la richiesta è tale da venir coltivata perfino nelle serre. E dire che una ventina d'anni addietro gli americani non potevano trattenere sorrisi di scherno al vedere le nostre vecchie contadine meridionali andare nei campi fuori delle città, secondo i costumi del loro paesi d'origine, a raccogliere cicoria di cui riempivano grossi sacchi che si trascinavano imperterrite sui tram, provocando scenette gustose coi conduttori. L'americano ha imparato a consumare legumi freschi, frutta in quantità, verdure, prima per lui strane, come lattuga, spinaci, carciofi, rape e perfino la ruchetta e i ravanelli. I nuovi immigrati contribuiscono potentemente alla trasformazione delle colture e all'adozione di migliori e più igieniche abitudini alimentari.

Sistemi nuovi

Alle volte i mutamenti di sistemi produttivi rendono necessaria una sostituzione di classe. Agli agricoltori discendenti della vecchia aristocrazia terriera dei primi colonizzatori, poco inclini a correr l'alea di trasformazioni e adattamenti, sta succedendo una classe di coltivatori razionali che tratta l'agricoltura come un qualsiasi altro ramo dell'industria. Per dare un'idea di questo immane rivolgimento basti dire che mentre nel 1918 erano in uso solamente 100.000 aratrici meccaniche, ne esistono adesso poco meno di un milione. E la stessa proporzione vale, su per giù per tutte le altre macchine agricole.

In complesso, le ricerche del Comitato d'investigazione economica, hanno assodato che, a parte le crisi parziali di alcune industrie e le depressioni regionali di questo o quel ramo dell'attività produttiva, negli ultimi otto anni i salari dei lavoratori sono aumentati del 33 per cento. Siccome il costo della vita è rimasto press'a poco uguale, essi si sono trovati in possesso di una capacità d'acquisto di un terzo superiore al periodo precedente. Per conseguenza le loro condizioni generali di vita si sono elevate, non solo nel senso materiale, ma anche in quello di possibilità educative per se stessi e i loro figliuoli. Se questo stato di cose rimarrà inalterato per l'avvenire è assai incerto, giacchè v'influirà in molta parte la ripresa economica dell'Europa, per cui si comincia a nutrire, qui, una gran preoccupazione.

Amerigo Ruggiero.

Il discorso della Corona al Parlamento inglese

Re Giorgio e la Famiglia Reale assenti -- Nessun impegno preciso del Governo sulle questioni essenziali -- Le riparazioni e lo sgombro della Renania -- Il disarmo e le relazioni con gli Stati Uniti - I rapporti con la Russia -- La lotta contro la disoccupazione e la riorganizzazione mineraria -- Una ironica battuta di Baldwin: «I ministri si accingono a pensare»

Londra, 2 notte.

Tre lords seduti a capo scoperto ai piedi del Trono vacante rappresentavano oggi Re Giorgio alla cerimonia di apertura del Parlamento: tre soli lords rivestivano l'alta divisa tradizionale per ricordare ai presenti che quella di oggi, per quanto di forme modeste, era una delle più solenni cerimonie del Regno. In assenza del Sovrano e dei membri della famiglia reale uno stile dei più sobri era stato adottato e la seduta si svolgeva in una atmosfera di indifferenza appesantita dal grigiume filtrante attraverso le vetrate.

I Ministri in abito da passeggio

Nell'immensa aula di solito sgargiante, in queste occasioni, di uniformi multicolori, di manti scarlatti e di sfarzose *toilettes*, rilucevano oggi, dando una strana sensazione di anacronismo, i paramenti dei vescovi e i manti paonazzi dei tre lords chiamati a rappresentare la Corona. Nessun scintillio di armi o di decorazioni, nessuna tenuta di gala. MacDonald, in abito grigio chiaro, era seduto a fianco di pochi membri del Gabinetto, vestiti in giacchetta. Baldwin, capo dell'opposizione, era assente e così Lloyd George, il *leader* del partito liberale. I banchi dei lords erano spopolati e mezzo vuote le tribune. Solo un gruppetto insignificante di membri della Camera dei Comuni aveva consentito a seguire MacDonald ed i suoi colleghi di Governo convocati alla Camera.

Ai tradizionali tre picchi alla porta col *black rod* senza alzarsi, senza togliersi il cappello piumato a tricorno, il lord cancelliere iniziava la lettura del discorso della Corona e proseguiva con voce monotona e un'assenza di gesti che ricordava la lettura di un atto processuale. La semioscurità dell'aula autorizzava la disattenzione quasi generale e molti lords preferivano rivolgere il loro sguardo e la loro attenzione verso le tribune laterali, ove si erano radunati vari deputati neo-eletti poco disposti a partecipare ufficialmente ad una cerimonia privata della sua grandiosa tradizione.

Delusione

Il discorso della Corona è stato per tutti una delusione. Se ne era tanto parlato da un mese in qua, si erano venuti scrivendo tanti così strampalati pronostici che vi era come una quasi generale attesa di qualcosa di nuovo, di imprevisto e di non convenzionale; si attribuiva a MacDonald la paternità di un discorso eccezionalmente lungo, ma non per ciò prolisso, poichè si riteneva che esplicite dichiarazioni sarebbero state fatte sui più importanti problemi dell'ora. La stampa laburista, come quella conservatrice per motivi opposti, preannunziava fin da ieri sera che il discorso della Corona avrebbe fornito la prova intangibile della mutata atmosfera parlamentare. Il laburismo al potere non poteva parlare come aveva fin qui parlato il conservatorismo e il radicalismo. Il discorso del Trono avrebbe per la prima volta abbandonato le vaghe generalità per mettere innanzi in una forma coinvolgente categorici impegni e tutto un ben delineato piano di azione, per il superamento delle difficoltà attuali e la soluzione dei grandi problemi interni ed internazionali.

A coloro che non si erano lasciati trascinare da questa campagna di precisazioni, la cerimonia di oggi lascia un'impressione di monotonia. Nulla è cambiato e nulla cambierà. MacDonald, se non altro in questo primo atto ufficiale del suo Governo, si è attenuto alle più pure tradizioni dei suoi predecessori; e sulla maggior parte delle questioni più vitali per l'avvenire del Paese si è astenuto dall'impegnare il Governo a seguire una particolare linea di azione.

I liberali appoggiano il Governo

In questo modo si è avuto questa sera un atteggiamento di amara delusione. L'opposizione liberale era quasi raggiante. Il laburismo si era tagliate ben corte le unghie per non suscitare trambusti in campo liberale ed assicurarsi il pieno appoggio di Lloyd George e dei suoi correligionari. Il gruppo parlamentare liberale si è riunito in serata per esaminare la situazione e decidere quale linea adottare. Ma il suo portavoce annunzia sin da oggi che la decisione sarà di sostenere senz'altro il Governo.

Che cosa, in sostanza, il Governo si propone di fare? Al lume del testo del discorso di oggi sembrerebbe che esso nominerà un mondo e mezzo di commissioni. Sulla questione renana il Governo non sembra impegnarsi allo sgombro, ma si contenta di far sapere che, a suo giudizio, l'adozione del rapporto dei periti faciliterà l'evacuazione. Sugli armamenti navali MacDonald «spera» di veder realizzata la riduzione d'accordo coi Governi dei Dominions e con quelli delle grandi Potenze. Circa la Russia, il Governo non ha sorpassato la fase dell'esame della situazione.

Più precise sembrano le vedute governative in materia di politica interna ed alcuni passaggi del discorso della Corona potrebbero, anzi, apparire alquanto rivoluzionari, come, ad esempio, quello relativo alla riorganizzazione dell'industria mineraria ed al regime di proprietà dei minerali. Ma su questo punto MacDonald sa di avere con sè, non solo tutto il partito liberale, ma anche i membri dei clubs conservatori. Ieri, infatti, il Primo Ministro esponeva le sue idee in proposito ai rappresentanti del padronato minerario, i quali non si dichiaravano affatto esterrefatti dalla prospettiva di un rimaneggiamento dell'industria carbonifera, ma si dimostravano, anzi, disposti a coadiuvare il Governo nel suo lavoro di riorganizzazione. Ma, ecco i punti essenziali del discorso del Trono.

La politica estera

Esso si apre con un esordio nel quale Re Giorgio esprime il proprio rincrescimento di non potersi rivolgere di persona ai lords ed ai membri della Camera dei Comuni e ringrazia il suo popolo per le prove di simpatia e di affetto dategli nel corso della sua lunga malattia. Quindi prosegue:

«Le mie relazioni colle Potenze continueranno a rimanere amichevoli. Gli esperti finanziari indipendenti nominati per avanzare proposte in vista di una completa e definitiva sistemazione del problema delle riparazioni tedesche, hanno presentato un rapporto unanime che attualmente è esaminato dal mio Governo in vista di una Conferenza dei rappresentanti dei Governi interessati. Una sistemazione di questo problema porrà in grado le Potenze occupatrici di procedere all'evacuazione della Renania.

«Sono cominciate le conversazioni coll'Ambasciatore degli Stati Uniti d'America sulla questione del disarmo navale, in conseguenza delle quali il mio Governo nutre in proposito profonde speranze di assicurare, d'accordo con i Governi dei Dominions, col Governo delle Indie e coi Governi delle Potenze straniere, una prossima riduzione degli armamenti in tutto il mondo. Il mio Governo ritiene che sia giunto il momento di sottoporre ad una sistemazione giuridica i dissensi internazionali, nei quali le parti si trovino in conflitto in merito ai loro rispettivi diritti. A questo scopo si stanno attualmente consultando i Governi dei Dominions ed il Governo delle Indie circa la firma della clausola facoltativa contenuta nello statuto della Corte Internazionale permanente di giustizia. Il mio Governo sta esaminando le condizioni in base alle quali possono essere riprese le relazioni diplomatiche col Governo dei Soviet».

La riorganizzazione della industria carbonifera

Il discorso del Trono passa quindi alla politica interna. Re Giorgio dichiara che la massima preoccupazione del suo Governo sarà di lottare in modo efficace contro la piaga della disoccupazione. Esso sta preparando dei piani per il miglioramento dei mezzi di trasporto, per stimolare i traffici, per sviluppare economicamente i possedimenti d'oltremare, migliorare le condizioni dell'agricoltura ed incoraggiare l'industria della pesca. D'accordo con i Governi dei Dominions, esso sta esaminando le misure atte a facilitare l'emigrazione.

«Il mio Governo — prosegue il Re — sta considerando la questione della riorganizzazione dell'industria carbonifera, inclusa quella relativa alle ore di lavoro e altri fattori del regime della proprietà dei minerali; proposte a questo effetto verranno a tempo debito sottoposte all'approvazione della Camera. Verranno aperte inchieste sulle condizioni dell'industria del ferro, dell'acciaio e del cotone, allo scopo di migliorare la loro posizione sul mercato mondiale. Un progetto di legge verrà sottoposto all'approvazione delle Camere per il consolidamento della legislazione sulle fabbriche e per la esecuzione degli impegni assunti nel 1919 a Washington. Il Governo poi sottoporrà a revisione la legge sullo spaccio dei liquori e nominerà a questo scopo una Commissione. Un progetto di legge mirerà poi a rimediare alla situazione creata dal *bill* del 1927 sullo statuto delle Trades-Unions».

Circa poi la questione della riforma elettorale che sta principalmente a cuore, come è noto, al partito liberale, il Governo si propone di istituire una Commissione per l'esame delle esperienze elettorali, allo scopo di migliorare il funzionamento della legge.

Il discorso di Baldwin

L'indirizzo di risposta al discorso della Corona è stato pronunciato dal deputato laburista Suell. Poi ha preso la parola nel pomeriggio Baldwin il quale, pur lamentandosi dell'oscurità che involge tutti i propositi del Governo, ha espresso innanzitutto il desiderio di vedere realizzato al più presto l'incontro tra il Primo Ministro d'Inghilterra ed il Presidente degli Stati Uniti. L'incontro dovrebbe fornire effetti indubbiamente benefici, alla condizione, tuttavia, che non si sollevino, per eccesso di zelo, troppe questioni alla volta.

Ma ciò che preoccupa l'opposizione è la parte del discorso della Corona relativo alla politica interna. Il discorso — ha detto Baldwin — è ricco di osservazioni; esso potrebbe essere riassunto in poche parole: «I miei nuovi Ministri si accingono a pensare...» (Ilarità generale). Ma dal dire al fare vi è molta strada.

Dopo di che, Baldwin ha scongiurato il Primo Ministro a precisare il suo pensiero sul protezionismo e le intenzioni governative circa le misure di salvaguardia adottate dal Governo passato per la protezione di alcuni rami dell'industria nazionale. Ricordando a MacDonald che egli è capo di un governo di minoranza, ha dichiarato di esprimere il desiderio generale della Camera di ottenere maggiori schiarimenti e delucidazioni sui propositi del Governo. Ha però aggiunto che il suo partito non intende avventarsi in una sistematica opposizione, ma anzi assistere il Governo, alla condizione naturalmente che vi sia «una certa dose di autocontrollo da una parte come dall'altra».

Il Primo Ministro

Ha preso quindi la parola MacDonald, rallegrandosi anzitutto delle mutate condizioni di salute di Re Giorgio ed esprimendo l'augurio che il suo benigno Regno si estenda per molti e molti anni. Quindi riconosce senza difficoltà che il suo è un Governo di minoranza, ma al contempo esprime la speranza che la Camera, date le condizioni attuali, potrà considerarsi piuttosto come un Consiglio di Stato che come un esercito diviso e di fronte in vista di una battaglia.

MacDonald ha quindi invocato una sincera e cordiale collaborazione di tutti i partiti.

«Il Governo — egli ha detto — intende occuparsi essenzialmente di due cose: la disoccupazione; la pace «ottenuta mediante la cordiale cooperazione di tutte le Nazioni del mondo»».

Circa l'America — ha detto MacDonald — sono state iniziate conversazioni di carattere «preliminare ed esplorativo». La situazione dei rapporti tra Inghilterra e Stati Uniti si era fatta da qualche tempo in qua alquanto «disgraziata». Oggi l'Inghilterra e l'America sono decise a migliorarla. Il Governo è ansioso di erigere sul Patto Kellogg una politica di disarmo che riconosca al Patto stesso un influsso di controllo sulla politica internazionale. I due Governi — ha continuato MacDonald — si rivolgeranno alla cooperazione delle altre grandi Potenze navali, specialmente non appena si sarà raggiunto lo stadio dei negoziati veri e propri. Ma è riconosciuto da tutti che una intesa preliminare tra America ed Inghilterra è necessaria, se si vuole che il successo coroni i nostri sforzi. Stiamo intraprendendo questo lavoro con la speranza che esso darà un contributo alla soluzione dei problemi sui quali è concentrata l'attenzione della Commissione preparatoria del disarmo.

Riparazioni, Renania e debiti

In materia di riparazioni il Primo Ministro ha dichiarato che il Governo è immerso nell'esame del progetto degli esperti. Essi hanno dovuto a malincuore accettare compromessi, ma hanno fatto del meglio per la salvaguardia degli interessi inglesi. Per ora la questione essenziale è di sapere quando e dove si riunirà la prossima Conferenza per le riparazioni e la Renania e di fissare la procedura e i punti essenziali da discutere. MacDonald ha dichiarato di non poter dire nulla di più al momento attuale, ma ha solennemente promesso che manterrà il Parlamento pienamente informato di quanto sarà deciso.

«La Camera non deve dimenticare — ha soggiunto MacDonald — che la pubblicazione del rapporto significa che il piano Dawes non può più rimanere in vigore e che una forma di nuovo accordo deve essere realizzata. Per giungere a un tale accordo nessuno potrà porre in dubbio, qualunque debba essere il corso dei negoziati, la grande generosità dimostrata da questo Paese ai suoi Alleati durante e dopo la guerra, nè potrà dubitare della sua meticolosa rettitudine nell'adempiere a tutti i suoi impegni. Ho spesso la sensazione che ciò non sia riconosciuto come dovrebbe essere. Stiamo sopportando gravami che dal punto di vista dell'equità e in confronto della capacità degli altri non avrebbero dovuto essere imposti sulle nostre spalle, ma su nessuno dei nostri impegni torneremo indietro».

— E le parole del vostro Cancelliere dello Scacchiere? — ha chiesto un deputato conservatore, facendo allusioni alle dichiarazioni di Snowden in materia dei debiti della Francia.

— Nessuno ha detto il contrario — prosegue MacDonald. — Manterremo, tuttavia i nostri impegni e mi dispiace che qualcuno possa mettere in dubbio il fatto che le mie parole rappresentano l'opinione generale di tutta la Camera, ma negli accordi futuri non dimenticheremo però che i giusti interessi finanziari della Nazione non debbono essere sacrificati.

India e Russia

Dopo avere assicurato alla Camera che il Governo farà sue le conclusioni della Commissione Simon sul funzionamento del regime parlamentare in India, MacDonald fa appello ai rappresentanti dell'opinione pubblica indiana perchè si risolvano a cooperare col Governo inglese. Circa la Russia, MacDonald ha affermato che porrà condizioni alla ripresa delle relazioni con quel Paese, condizioni d'altronde note, perchè apparse nei pubblici dispacci.

Passando alla politica interna, il Primo Ministro ha detto che in tutte le transazioni sulle questioni industriali, il Governo si preoccuperà delle condizioni del popolo. Nei riguardi del protezionismo, MacDonald ha dichiarato a Baldwin che il Governo non intende applicare nuove misure di salvaguardia, e se l'opposizione desidera ingaggiar battaglia su questo terreno, il Governo è a sua piena disposizione. Esso non intende istituire nuove inchieste particolari su ciascun ramo d'industria, allo scopo di stabilire se debbano essere consentite speciali misure di salvaguardia. Le misure eventuali di carattere provvisorio non verranno rinnovate; anzi il Governo si riserva di abolirle, se questo sarà una cosa pratica e desiderabile. L'industria carbonifera — ha proseguito MacDonald — non può andare avanti nelle condizioni attuali. L'industria carbonifera, la più importante della Nazione, è tra le più arretrate fra tutte le industrie inglesi. Il Governo terrà conto della Conferenza internazionale.

MacDonald termina con la promessa di istituire una Commissione speciale per l'esame delle questioni attualmente in corso. Ma riconosce senza difficoltà di essere un Governo di minoranza, dato che i due altri partiti della Camera si coalizzino contro di lui.

La potente organizzazione dei Fasci all'Estero
583 sedi, 124.870 iscritti
Un concentramento a Roma

Roma, 2 notte.

L'organizzazione dei Fasci italiani all'estero ha ormai preso, come è noto, uno sviluppo rilevantissimo. I Fasci regolarmente costituiti o ricostituiti dalla Segreteria generale, che ha sede in Roma, sono 583, con 124.870 iscritti, i quali si dividono in 90.180 appartenenti ai Fasci maschili, 11.229 appartenenti ai Fasci femminili, e 23.270 organizzati negli avanguardisti e nei balilla.

Sulle iniziative promosse dai Fasci all'estero, e particolarmente su quelle delle Colonie marine e montane per i figli degli italiani emigrati, ha fatto alcune dichiarazioni ai giornalisti il Segretario generale dott. Piero Parini: «Nell'estate del 1923 — ha detto il comm. Parini — vennero in Italia settemila figli di connazionali residenti all'estero. Quest'anno la cifra è quasi raddoppiata: 12 mila ragazzi saranno nostri ospiti al mare, sulle spiaggie del Tirreno e dell'Adriatico, o ai monti, sulle Alpi. Il nucleo maggiore proviene dagli Stati dell'Europa e dal bacino del Mediterraneo. C'è una piccola rappresentanza degli Stati Uniti: 180 ragazzi, ai quali provvede, per tutto il necessario, il Banco di Sicilia. Ci sono pure sessanta ragazzi che vengono dalla Russia, e precisamente da Mosca, Leningrado e Odessa».

Il Segretario generale dei Fasci all'estero ha aggiunto che tutta questa attività si svolge con ritmo rapido e intenso. A tutto è stato provveduto nel modo migliore. La sistemazione delle Colonie oggi si può dire completa. Costante e fervida, come sempre, la collaborazione di tutti gli organi del Regime: il Partito, i Fasci femminili, l'O.N.B., l'Opera maternità e infanzia, il Ministero delle Comunicazioni, che ha messo a disposizione dell'organizzazione i suoi funzionari e la M.V.S.N. Anche gli [illegible] hanno dato un valido appoggio.

Il dott. Parini ha annunziato quindi che prima dell'imbarco a Napoli, per il ritorno, avrà luogo a Roma il concentramento di tutti gli avanguardisti, oltre tremila, che hanno partecipato alle colonie. Sarà un'adunata molto significativa, che esprimerà la grande devozione dei nostri giovani all'estero per il Regime e il suo Capo.

Ad una domanda, su quale sia l'opera preminente dei Fasci all'estero, il comm. Parini ha risposto: «L'assistenza spirituale e materiale. Da ricordare a questo proposito le biblioteche (abbiamo spedito all'estero circa duemila volumi), i corsi serali e festivi di lingua (doposcuola), le proiezioni cinematografiche, le conferenze, il patrocinio nei conflitti fra capitale e lavoro. A Vienna, per esempio, sotto l'egida del Fascio, si sono costituite corporazioni italiane di mestiere, ed altre associazioni del genere si stanno costituendo in altri paesi, dove maggiore è l'afflusso dei lavoratori italiani. Ma non si ferma qui la nostra opera: dal febbraio 1923 ad oggi, sono stati ricoverati in istituti di cura del Regno, 1800 nostri connazionali; in fatto di assistenza spirituale bisogna aggiungere che profonda è la penetrazione degli elementi fascisti anche nelle vecchie società italiane di beneficenza, di mutuo soccorso, e simili: noi vogliamo sempre più intonarle allo spirito dell'Italia nuova.

«Quanto alla collaborazione con gli Ambasciatori, con i Ministri, con i Consoli, si può affermare che è perfetta. S. E. Mussolini ha detto che all'estero come all'interno, non c'è che un'autorità: quella dello Stato. Il comandamento del Duce trova nei nostri fiduciari una assoluta obbedienza».

A proposito di gite di istruzione in Italia, il Segretario generale dei Fasci all'estero ha ricordato che ha già avuto luogo quella dei fascisti di Grenoble alla quale hanno partecipato studenti di 21 nazionalità, che frequentano i corsi di quell'università ed ha aggiunto che si sta attualmente preparando il viaggio di 1500 connazionali provenienti dallo Stato di San Paolo nel Brasile, e che sono in corso le provvidenze per agevolare la permanenza in Italia di circa duemila appartenenti all'Ordine dei «Figli d'Italia» degli Stati Uniti d'America.

Caloroso telegramma al Duce
inviato dalla Federazione dei bibliografi

Roma, 2 notte.

La presidenza della Federazione internazionale delle Associazioni dei bibliografi ha diretto a S. E. il Capo del Governo il telegramma seguente:

«Nel momento in cui si chiude il primo Congresso mondiale delle bibliografie e delle biblioteche, il Comitato internazionale, i delegati ufficiali e tutti i membri che vi partecipano, rivolgono al Capo eminente del Governo d'Italia un messaggio di gratitudine e di alta deferenza. Per la splendida via che da Roma ed altrove verso Napoli li ha condotti verso Firenze, Bologna, Modena, Venezia, essi hanno preso una conoscenza più chiara delle magnifiche ricchezze possedute dalle biblioteche italiane. Essi hanno altamente apprezzato l'ottima organizzazione del Congresso e l'amabilissima ospitalità loro dappertutto offerta. Uniti da rinforzati legami di simpatia, portano con loro un ricordo commosso delle ore di utile lavoro e delle gioie artistiche vissute sul suolo della vostra bella Patria, e La pregano, Eccellenza, di gradire per l'Italia, per il Vostro alto tramite, voti cordiali di prosperità e di felicità».

Il censimento del grano
ha scopo esclusivamente statistico

Roma, 2 notte.

Con circolare diretta a tutte le Cattedre ambulanti di agricoltura, il competente Ministero ha confermato che il censimento del grano trebbiato a macchina ha esclusivamente scopo statistico, nel senso di raccogliere tutti gli elementi di controllo per determinare con la maggior precisione la produzione unitaria del grano, nonchè quella complessiva del Regno in rapporto alla superficie coltivata. Le Cattedre ambulanti di agricoltura sono state incaricate di sorvegliare le operazioni di trebbiatura, mentre per l'accertamento delle quantità di grano denunciato, nonchè della relativa superficie seminata a grano, potranno valersi anche dell'opera degli agenti di polizia giudiziaria. Esse procederanno allo spoglio ed alla elaborazione dei dati contenuti nelle denuncie, ed alla fine di ciascun mese, a partire da quello di agosto, trasmetteranno all'Istituto centrale di statistica uno specchio riassuntivo, distinto per Comuni, del numero delle denuncie presentate e delle quantità di grano trebbiato, nonchè dell'estensione del terreno da cui il grano trebbiato proviene. Tutti gli uffici e persone, che per qualsiasi titolo vengono in possesso dei dati relativi alle denuncie del grano trebbiato, hanno l'obbligo di tenersi vincolati al più scrupoloso segreto di ufficio. Le notizie raccolte non possono essere rese note per nessun motivo, se non in forma collettiva, in modo che non se ne possa fare alcun riferimento individuale.

Peccato d'anticipo

Trovandomi, non molti anni or sono, in un certo caffè cittadinesco, dove ero solito approdare come a un porto tranquillo dopo le mie quotidiane navigazioni, vidi gli occhi di una donna, nello stesso punto di tempo ch'essi vedevano i miei; coincidenza, come si sa, cui le leggi d'amore attingono il loro impero. In quel punto di tempo, che è unico, primo ed ultimo insieme nella vita di due esseri, si decidono per sempre e interamente — e anche questo si sa — i loro rapporti; e tutto il resto non è che il suo svolgimento. Sicchè non c'è bisogno che io mi trattenga a spiegare come in quell'attimo noi fummo soli nel mondo, e per me non esisté che lei, per lei non esistei che io; nè quanto dolce è singolare fosse il sapore della faccenda.

La mia posizione in quel recipiente ingombro di tavolini e di seggiole, e complicato dagli specchi e dai luccichii degli oggetti metallici, era tale, che una sola persona, del gruppo a cui la donna apparteneva, mi poteva veder bene in viso: ed era precisamente lei. Dove apparivano chiari la predestinazione dell'incontro, e il comune dovere di obbedire alla volontà di quel caso. Questo intendemmo benissimo tanto io, che lei; e per mio conto, ora che avevo ragioni sufficienti a giustificare la mia presenza e la mia permanenza in quell'angolo di mondo, mi ci accomodai accingendomi ad osservare con cura la donna, che — lo sentivo bene — a quell'esame s'era tranquillamente disposta.

Che ella mi piacesse, e che io piacessi a lei, era già stabilito e concluso da quell'incontro fatale dei nostri occhi; nè avrebbe potuto essere diversamente. C'era dunque qualcosa di stabilito, di pacifico e d'indiscutibile fra noi due; si trattava ora di gustare, con calma, i particolari di questa simpatia, e di trovarne le riprove, i motivi, le complicazioni, le variazioni. A quest'opera mi dedicai come ad un viaggio avventuroso; e fu un'ora piena d'incanti e di scoperte, veramente piacevole, nella quale sensi e fantasia, ragione e memoria giocarono con grazia gareggiando fra di loro.

Piano piano, direi con circospezione, quasi mi trovassi in una terra sconosciuta, alternando le diffidenze con le audacie, le prudenze con le curiosità, gli indugi con gl'impeti, io facevo nascere sotto i miei occhi quella creatura, tanto che mi parve creata da me. Com'era, così la volevo; anzi, così l'avevo voluta; e in quest'artificio dell'immaginazione, la mia volontà s'inorgogliva trionfante, senza togliere, peraltro, il sapore e la sorpresa alle scoperte che andavo facendo, considerando la curva delle sopracciglia, il disegno della bocca, il rilievo del naso, la rotondità del mento, le volute delle spalle e delle anche, i confini della persona, labirinto senza uscita, magiche guide dello sguardo.

Dopo la perplessità dei primi passi, baldanzosamente avanzai, ed avendo concentrata tutta la mia attenzione in quella parte di mondo vivente, mi scordai di tutto il resto del mondo, e persi il senso delle proporzioni, così che le superfici, le linee, i volumi si moltiplicarono di valore e ingigantirono; la donna diventò davvero una terra, con laghi, fiumi, monti, valli, selve, mari. La fantasia prevalse nel mio gioco, e prese decisamente il governo dei sensi e del giudizio. In un battibaleno percorrevo strade sterminate, strisciavo, affondavo, risalivo, nuotavo; e sempre più la mia preda ingigantiva; e più l'illusione mi trasportava, più la scondavo, spronandola e sforzandola, tutto preso in quell'ardente pazzia. Il demone, che s'annida di solito negli angoli dei caffè, mi suggeriva gli itinerari, le deviazioni, le soste, e svegliava in me, volta a volta, gli istinti buoni e i malvagi, alternandoli e mescolandoli: fui tenero come un collegiale fino a sdilinquirmi, e smammolarmi; poi ardente, allegro, pieno di furberie e di trovate; poi cupo, geloso, tenebroso e triste; infine cinico, freddo, crudele. Al vagabondaggio e alle avventure dello sguardo, corrispose una matta girandola di sentimenti. La velocità sfrenata del viaggio li faceva svolgere in brevi istanti fino all'esaurimento. Le sostituzioni avvenivano quindi necessariamente, distribuendo a me e alla donna lo stesso singolare piacere. La donna era ormai divelta dalla mia volontà, presa, stretta, ghermita e conosciuta. Il sapore delle sue labbra, il calore, il profumo del suo corpo, tutto mi era ormai noto di lei, tutto avevo saputo rapirle e far mio.

Allora la fantasia fece l'ultimo balzo. Rubò tutti i segreti, tutte le possibilità. Dopo aver manovrato nello spazio, l'insaziabile, la divoratrice, la sfacciata, non si peritò di manovrare nel tempo; ed io sciocchezzamente, poichè a quel diabolico sollazzo avevo preso, e quasi mi vergogno a confessarlo, un certo gusto, la lasciai fare. E quel che non fece! Mi descrisse ogni gioia, ogni affanno, ogni vicenda d'amore. Anni ed anni riempì di me e di lei e me li offrì già vissuti, come un ricordo. Penetrò nella mia memoria, e l'invase. Distintamente avvertivo in me le tracce di quell'amore, dal principio alla fine; i segni indelebili delle sue luci e delle sue ombre, la cenere del suo fuoco, l'eco dei suoi sospiri. Rammentavo i primi incontri, i luoghi, le carezze, le attese, le pene e le dolcezze; e gli episodi, il succo delle parole, gli accenti della voce: tutto.

Come la parabola miracolosa si compiva, i miei occhi non si staccavano da lei, benchè stanchissimi; e la vidi impallidire. Sentii che soffriva, e cominciai a capire lo strazio che avevo commesso, il mostruoso scempio che della nostra simpatia, chiara ed umana, avevo fatto. Quando l'amico mi raccolse dal nido della mia avventura, io ero uno straccio. Mi alzai faticosamente per presentarmi alla donna, che egli conosceva, e quell'incontro fu l'addio. Lo sentimmo con uguel pena e con uguale rassegnazione. Tutto era stato detto e fatto. « Perchè, perchè mi hai mangiata con gli occhi! ti volevo bene, sarebbe stato dolce volerci bene, e fare la strada insieme; consumare piano piano il nostro amore. Perchè hai consumato già tutto! ».

Mi sentivo difatti vuoto, flacco, muto. Avevo, sì, — come dire! — goduto di quella cara creatura, ma io stesso ero stato consumato da quella voragine fantastica: ogni tentativo di allacciare una relazione, sarebbe stata, da parte mia, una commedia inutile, un dar fuoco alla cenere; e del resto, impossibile.

Non scambiammo una parola. Uscii con l'amico, e così finì. Non rividi la donna, e non la ricercai. Quell'errore romantico m'irritò non poco, e lo considero un grave, imperdonabile peccato contro l'amore, che è una cosa tanto naturale quando non è guastata dalle complicazioni cerebrali. Queste sono, senza dubbio, interessanti, ed hanno un loro sapore squisito; ma è da preferirsi la naturalezza delle cose, e son sicurissimo che senza quel mio gusto di « anticipare », io e quella donna saremmo andati molto d'accordo e ci saremmo voluti bene. Fu la fantasia a traviarmi e a compromettere la faccenda. Malaugurata fantasia! Credo, ch'ella sia molto spesso nemica d'amore.

Mino Maccari

Alla Mostra Sindacale del Valentino

Quanto scrivevamo l'altro giorno a proposito della mostra dei pittori napoletani dell'Ottocento, converrebbe ora ripeterlo — ahimè — per la prima esposizione sindacale fascista che Michele Guerrisi e la direzione della Società Promotrice delle Belle Arti hanno con tanto decoro allestito nel palazzetto del Valentino. Se la litania è malinconica per il lettore, questo continuare a portare in senato i fichi di Cartagine, credetelo, non è lieto neppure per noi: tutti sanno che Catone fu uno dei più grandi seccatori della Storia, ma tutti sanno anche che i Catoni di quando in quando son necessari. Quindi domandiamo: perchè il pubblico si ostina ad ignorare che dal primo di giugno sono esposte nelle sale della Promotrice circa seicento opere — dipinti, sculture, bianco e nero miniature — che rappresentano l'attuale arte viva del Piemonte? Non abbiamo forse illustrato a sufficienza, il giorno dell'inaugurazione, tutta la importanza di questa mostra sia dal punto di vista del [illegible] inquadramento sindacale degli artisti, sia da quello di una riuscita adunata di quasi tutte le migliori forze, operanti nel campo delle arti plastiche, della nostra regione? Non sono stati forse, venendo di fuori, chiari visitatori come Cipriano Efisio Oppo, Antonio Maraini ed Ugo Ojetti, gradevolmente meravigliati di così bella valorizzazione dell'arte piemontese, per nulla inferiore, oggi, a quella lombarda, veneta, toscana e di Roma?

Ma codeste, risponderà qualcuno, son domande retoriche: il pubblico sa benissimo tutto ciò; eppure le sale della Promotrice continuano ad offrire mattino e pomeriggio un desolato aspetto di abbandono, e mentre l'esposizione è senza dubbio delle migliori del dopoguerra, anche se contenuta in una modestia regionale, mai da anni s'è verificata tanta scarsezza di visitatori: meno di « settanta » al giorno...

C'è veramente di che scoraggiare i più intrepidi ed entusiasti organizzatori: c'è davvero da chiedersi se il nascere con quella particolare attitudine di spiriti che porta a considerare il mondo sotto la specie di bellezza e la vita come il mezzo per attuare — o almeno vagheggiare — un ideale d'arte, non sia per avventura un tremendo destino. Perchè si può anche passare al di sopra delle contingenze materiali, e constatare con una certa ironia, ma senza gridare allo scandalo, che l'avversario di Bonaglia, nell'ora sufficiente ad incassare i venti o trenta pugni che lo resero soccombente di fronte al campione italiano, ha guadagnato l'altro giorno assai più di quanto in un anno di lavoro riesca a guadagnare un artista di talento — ma ciò che è penoso e in un certo senso avvilente è che questo lavoro artistico non desti quel minimo di interesse intellettuale che si riduce poi alla semplice e volgare curiosità. Ecco: neppure la curiosità. C'è — aperta in un luogo incantevole, propizio alle soste e ai riposi — un'esposizione dove sono rappresentati centocinquanta artisti, di tutte le tendenze, viventi, operanti, gente ch'è nominata su pei giornali, che frequenta salotti e ritrovi, che si conosce magari di persona. Porsi la domanda: « Chi sa che cosa hanno prodotto quest'anno codesti animali strani che si ostinano a ricreare la vita nelle immagini, che faticano inseguendo la gloria piuttosto che il denaro, un sogno piuttosto che la realtà? » è evidentemente uno sforzo mentale eccessivo; spingersi fino al Valentino per assicurarsi coi propri occhi che malgrado tutto esistono dei produttori di bellezza e poi, conviene dunque riconoscerlo, una fatica superiore a qualsiasi ottimo proposito.

Colpa degli artisti? Colpa del pubblico? Non risolleviamo adesso l'eterna questione. Un fatto resta, e ben triste, lasciatemelo dire. Che non ostante quanto si va dicendo e scrivendo, il distacco fra l'arte e il pubblico ogni giorno s'accentua. Non è un vano piagnisteo il nostro; è una semplice constatazione di cose, documentata da cifre: meno di duemila visitatori in un mese nella più importante mostra artistica annuale d'una grande città; meno cioè degli spettatori che in un sol giorno passano in un modesto cinematografo. Mi direte: ma il cinematografo è più divertente. D'accordo. Ma sarebbe pur bello e confortante e degno d'un popolo come il nostro, che anche una manifestazione soltanto d'arte potesse essere considerata «divertente»...

Del resto, mancano ancora dieci giorni alla chiusura della prima mostra del Sindacato fascista degli artisti piemontesi. E saremmo davvero lieti se il pubblico smentisse quanto abbiamo creduto doveroso scrivere.

mar. ber.

La Mostra della Casa Rurale

L'iniziativa esaltata da A. Mussolini

Milano, 2 notte.

Alle 17 nell'ex-palazzo dell'Unione Cooperativa in via Meravigli il gr. uff. dottor Arnaldo Mussolini quale Presidente del Comitato ha inaugurato la Mostra del concorso per la Casa Rurali.

Il gr. uff. Mussolini ha pronunciato un discorso per ringraziare innanzi tutto tutti coloro che hanno contribuito al successo del concorso. Questo ha trovato maturazione nella collaborazione del podestà, del vice-podestà e nel generoso contributo di enti federali e di istituti bancari che hanno dato un totale di [illegible] mila lire.

Il pellagrosario d'Inzago è quasi deserto e la malaria è debellata. Rimane un altro terribile morbo da combattere: la tubercolosi. Ecco la necessità di case sane ed ecco il perchè di questo concorso dalla realizzazione del quale non si possono sperare che i migliori risultati a favore della salute delle popolazioni rurali. Vivi applausi hanno salutato il discorso del dott. Mussolini dopo di che è seguita una visita delle autorità alla mostra.

Il principe padre Ignazio Paternò

Impone il velo monacale alla consorte

Milano, 2 notte.

Stamane, nella chiesetta di Restocco — dove domenica era stato ordinato sacerdote il principe Ignazio Paternò Castello — è stato imposto il velo monacale alla principessa sua consorte. Lo stesso principe — oggi padre Ignazio, barnabita — per delegazione del Padre provinciale dell'Ordine Carmelitano, padre Massimo Berrulo, che risiede a Torino, ha compiuto l'alto e commovente rito, alla presenza di numerosi membri dell'aristocrazia, amici e parenti del Paternò.

La cerimonia è fissata per le 8, ma già un'ora prima la chiesa è affollata di pubblico; di fronte alla grata occupante tutta la lunghezza del tempietto è un palco a gradinata ricoperto di drappo rosso. Vi prendono posto gli invitati: patrizi venuti di Sicilia coi parenti e con gli amici della famiglia Paternò, e i curiosi che sono arrivati più sollecitamente.

La Messa di padre Ignazio

All'ora stabilita la chiesa è gremitissima e altra folla si stipa dinanzi alla porta d'ingresso e spinge invano per entrare. Quando padre Ignazio esce dalla sacrestia vestito dei sacri arredi e col calice, la folla si leva sulla punta dei piedi e si diffonde un mormorio di curiosità. Ogni brusio è per altro soverchiato subito dalle note dell'organo e dalle fresche voci osannanti. Attraverso la grata si vedono avanzare in suggestivo corteggio le volontarie recluse: sono fantasmi bianchi e neri che procedono lentamente reggendo ciascuno un cero acceso. Gli occhi dei presenti scrutano ansiosi cercando il segno che consenta di ravvisare nel gruppo colei che aspetta la ultima consacrazione. Terminato il canto, il corteggio scompare pure a lenti passi silenziosamente e comincia la messa. Assistono il celebrante padre Berrulo, provinciale dei Carmelitani, e padre Mauri, provinciale dei Barnabiti.

Alla Comunione, padre Ignazio, la cui figura aristocratica si palesa anche sotto la dorata pianeta, attraverso l'apertura della grata porge alle monache ritornate verso la parete che le separa dalla chiesa la bianca Ostia che esse ricevono sollevando appena il lembo del velo che ne ricopre il viso.

Anche i parenti del Paternò e moltissimi fedeli ricevono l'Eucarestia. Così la funzione religiosa si protrae a lungo mentre nella massa dei fedeli è evidente l'attesa impaziente per il rito principale: l'imposizione del velo alla novella sposa di Dio.

Terminata la messa, padre Ignazio sveste sull'altare la pianeta e indossa il piviale: gli viene porto il nero velo delle Carmelitane che egli asperge di acqua lustrale. Quindi mentre la folla dei fedeli si raccoglie in silenzio profondo, padre Eugenio Marvelli prende la parola per il discorso di circostanza.

L'oratore si esprime con voce chiarissima scandendo le sillabe. Egli ricorda il passato dei coniugi Paternò e ne esalta il sacrificio. « Avviene spesso — egli dice tra l'altro — che i genitori offrano a Dio i propri figli, ma trova ben pochi riscontri nella storia un marito che offra a Dio la propria sposa. Non si tratta di un'offerta simbolica, ma di una offerta reale: ed è per dire a colei che gli fu compagna fedele per cinque lustri che quest'uomo s'avvicinerà fra poco alla grata che lo separa alla sposa: Tu non sei più mia, appartieni a Dio ».

« Tu non sei più mia; appartieni a Dio »

La folla è pervasa di intensa commozione. Molti scoppiano in lacrime. Anche padre Ignazio è commosso e si passa più volte la mano sulla fronte imperlata di sudore. Dopo il discorso, ecco iniziarsi la mistica cerimonia della imposizione del velo. La candidata viene accompagnata processionalmente dalle consorelle verso la grata. E, come prima, si leva e si diffonde la voce delle suore timida e incerta, ma che si fa poi sicura e cristallina. Nella folla la commozione è intensa. Tutti vogliono vedere, si alzano più che possono, ergono la persona. Le poche seggiole disseminate nella chiesa scricchiolano sotto il peso di coloro che vi sono saliti sopra. Qualcuna si rompe, turbando col suo schianto il silenzio che regna sovrano.

Il celebrante intona quindi l'antifona: « Veni sponsa Christi », e gli risponde il coro salmodiante delle recluse. Terminato il coro suor Maria da sola ferma in piedi in mezzo alle consorelle canta con voce dolcissima: « Sostienmi Signore secondo la tua parola; e non [illegible] nella mia aspettazione ». Poi s'avvicina alla grata. La madrina le toglie il bianco velo delle novizie, e per un attimo appare il bel viso pallido d'emozione. Padre Ignazio lo contempla un secondo, poi lo nasconde per sempre con un rapido gesto, coprendolo col nero velo poco prima benedetto. Una lagrima gli tremola sulla guancia quando pronuncia la formula di rito: « Prendi il velo sacro, segno di pudore e di riverenza, che porterai davanti al Tribunale di N. S. Gesù Cristo affinchè tu abbia la vita eterna e viva nei secoli ». Suor Maria risponde: « Amen ». Quindi ritorna in mezzo alle consorelle e canta con voce commossa: « Ho posto un segno sul mio volto ». Il coro delle suore risponde: « Perchè io non ammetta altro amante che Lui ». Aiutata da quattro consorelle suor Maria si distende bocconi sopra un drappo steso al suolo e apre le braccia in forma di croce. Sul corpo che pare esanime viene steso un panno nero che la ricopre tutto. Sull'altare padre Ignazio intuona il « Te Deum » e le voci delle suore si confondono con quelle della folla dei fedeli.

Terminato il « Te Deum » il panno nero viene sollevato e suor Maria, rialzatasi, si accosta per l'ultima volta alla grata: Padre Ignazio l'asperge di acqua lustrale e poi le pone in capo una corona di rose. La cerimonia è finita. La folla esce dalla chiesetta in silenzio, ancor tutta pervasa di profonda commozione.

Una tomba monumentale per l'autore di « Nerone » e di « Messalina »

ROMA, luglio.

(D. A.) — Al cimitero di Campo Verano, ci siamo trovati in otto o dieci, — comprese le Autorità e i parenti, — intorno alla nuova tomba monumentale, che un gruppo di amici ha voluto innalzare a Pietro Cossa, poeta romano. Una bella mattinata di giugno, piena di sole e di fiori, una di quelle mattinate limpide e ardenti, che sono il preludio dell'estate, anima eterna di Roma. E in quell'angolo monumentale del Cimitero cittadino, la piccola raccolta degli amici e di coloro che non dimenticano, — singolare raccolta, del resto, che era come una riunione di sopravvissuti. Grand'uff. ufficiale Alfredo Baccelli. Rappresentante del Governatorato il conte d'Ancora, vice-governatore, che, ringraziando pel dono fatto alla Città di Roma, ha promesso di conservarlo gelosamente. Presenti i nipoti, che in occasione di questo anniversario hanno donato alla Biblioteca Nazionale i manoscritti del Cossa. Amici, Cesare Pascarella e il pittore Carlandi, Olga Ossani e Luigi Lodi, il vecchio Cesana, che per tanti anni fu direttore del *Messaggero*, e lo scultore Zocchi. E finalmente, a rappresentare quelli che quarantacinque anni fa rappresentavano le giovanissime generazioni, il senatore Ciraolo, e colui che scrive queste note di cronaca.

Quarantacinque anni fa! Un grande spazio di tempo astronomico, ma un infinito spazio di tempo solare. I tempi in cui visse Pietro Cossa, e in cui noi, ragazzi, andavamo a vederlo con quel religioso rispetto che i giovani avevano allora per i grandi uomini, sembrano così lontani da noi, dalle nostre idee, dalla nostra vita odierna che viene fatto di domandarci se veramente gli abbiamo veduti coi nostri occhi mortali, o pure non gli abbiamo evocati dalle pagine di qualche cronaca polverosa. Pietro Cossa, allora, era stato una rivelazione.

Un trionfo letterario

Nella tristezza del Teatro nazionale — il povero Teatro nazionale era già triste un mezzo secolo fa e si parlava anche allora di crisi, e s'invocavano provvedimenti governativi! — nella tristezza, dico, del Teatro nazionale il *Nerone* e la *Messalina*, parvero gli squilli di tromba annunciatori di una magnifica rinascita. Da un giorno all'altro il nome dell'oscuro professore d'Istituto Tecnico, fu illustre da un capo all'altro d'Italia. Ed era romano, per di più, il primo romano che dopo il 1870 avesse portato la gloria della sua città nativa ad un vero trionfo letterario. Ed era repubblicano, anche, di quel repubblicanesimo alla buona, fatto più di parole che di fatti; dai cui ranghi erano uscite le generose espansioni dell'arte Filipperi, e le concioni tribunizie di quel Parboni che fu visto un giorno — non senza ironica meraviglia dei romani — appollaiato sul mantice della carrozza di Garibaldi, reduce a Roma per la prima volta dopo la sua liberazione, tenendogli aperto un ombrellino di tela per ripararlo dai raggi solari. Il Cossa fu di quel piccolo nucleo repubblicano, con grande orgoglio dei trasteverini che esaltavano la gloria di quel poeta doppiamente loro. E poi pensate un po': quella gente di buon senso costretta per disciplina di partito a dover applaudire i pessimi drammi del Cavallotti, potevano, per una volta tanto, esaltarsi alla fresca poesia del giovane poeta romano. Fresca poesia e aggiungerò, con elementi veri d'arte. Perchè non ostante tutto il *Nerone* e la *Messalina* furono due autentici trionfi drammatici, che esaltarono le platee dei teatri italiani anche all'infuori del luogo di nascita e delle opinioni politiche del loro autore.

A Roma il trionfo — ed era naturale — raggiunse l'apoteosi. Pietro Cossa fu l'idolo di tutti gli ambienti e trovò diritto di cittadinanza anche nelle salette di redazione di quel *Capitan Fracassa*, che per un decennio rappresentò veramente il moderatore del buon gusto letterario e artistico d'Italia. Essere amico di « quelli del *Fracassa* » voleva dire — mezzo secolo fa — avere una pubblicità tale, quale oggi nessun giornale a grande tiratura potrebbe dare a un suo protetto. E il Cossa fu di quel cenacolo ogni volta che potè venire a Roma. Vi fu con il Prati e con il Carducci, vi fu con Cesare Pascarella e con lo Sgambati. Ma non si racchiuse nel bozzolo di quella chiesuola, perchè frequentò con eguale assiduità i ritrovi popolari e letterari di quel tempo, dall'osteria degli « Orti di Muzio Scevola » proprio alle porte di quel Politeama trasteverino che doveva portare il suo nome, al Caffè del Teatro Valle, ritrovo notturno di tutti i piccoli e i grandi scrittori di commedie e di drammi, di tutta la piccola e grande « bohème » letteraria che in quei primi anni di Roma italiana era venuta formandosi anche fra noi. Ed è proprio in quella bottegucola affumicata e maleodorante, che io mi ricordo di avere veduto Pietro Cossa per l'ultima volta, fra un atto e l'altro della sua *Cecilia*, poco tempo prima della inaspettata catastrofe. False cose, come si vede, e tutti ricordi dell'esecrato Ottocento.

L'esecrato Ottocento

Esecrato Ottocento, per cui i giovanissimi non trovano epiteti abbastanza ingiuriosi. Ma hanno torto. Già, oramai a trent'anni di distanza il secolo morto può essere giudicato con la stessa serenità con la quale si giudicano i suoi predecessori. Bandire una esposizione d'arte settecentesca e nel tempo stesso condannare senza eccezione quella dell'Ottocento, è una cosa assurda. E poi bisognerebbe conoscerlo un po' meglio e sapere quali esaltazioni producessero in noi giovani, le opere d'arte di quel tempo. Per talune manifestazioni artistiche, il nostro entusiasmo raggiungeva a volte il parossismo. Il giorno in cui il Pradilla espose nella piccola sala di Piazza del Popolo il suo quadro di Juana la loca, fu così grande l'impressione suscitata che un giovane pittore di quei giorni si riteneva come un uomo singolarmente favorito, per aver potuto toccare la mano dell'artista illustre autore di quel capolavoro. Ed io ricordo ancora la sensazione profonda suscitata in noi, scolari di ginnasio, da una rappresentazione del Nerone del Cossa, sì che per tutta la settimana successiva non facemmo altro che andar ricercando i luoghi dove l'imperatore era vissuto e morto: dai ruderi delle Sette Sale nella regione abbandonata del Colle Oppio, al Muro Torto, fuori la Porta del Popolo, dove la leggenda paurosa metteva la tomba del Despota; alla villetta nomentana dove piagnucolando fra le braccia di Atte, aveva offerto il collo al pugnale di Faone. Non so veramente, se mai opera drammatica di autore modernissimo potrebbe suscitare un così profondo interesse e una così appassionata curiosità.

La visione di Roma

E bisogna notare anche una cosa: che quegli autori, i quali esaltavano i nostri spiriti giovanili, erano pur tutti italianissimi. L'editore Sonzogno, inondava bensì il Regno d'Italia con le sue mostruose traduzioni di romanzi francesi, a dispense, ma nel tempo stesso altri editori cercavano di combatterlo con le ristampe dei romanzi italiani del D'Azeglio, del Guerrazzi, di Tomaso Grossi, che non erano meno letti, sì che la figura di Ettore Fieramosca era altrettanto famigliare ai ragazzi di mezzo secolo fa, quanto quella del moschettiere D'Artagnan, e se le avventure di Margherita di Navarra ci facevano palpitare, i casi pietosi di Beatrice Cenci ci facevano dimenticare tutti i compiti di latino e tutte le soluzioni di matematica. Poi vennero i nuovissimi: Pietro Cossa, coi suoi drammi, e Raffaele Giovagnoli, con i suoi romanzi romani: Nerone e Spartaco; Messalina e Plautilla. A noi, abituati a interessarci alla storia di Francia, romanzata dal Dumas, quella storia romana, resa viva dal Giovagnoli e dal Cossa, parve una rivelazione. E se per un certo periodo avevamo empito i nostri quaderni scolastici, di moschettieri e di guardie del re, cambiammo metro e fu un gran disegnare di centurioni e di legionari, di mirmilloni e di reziari, di grandi elmi gladiatori e di fulgide insegne imperiali. Ancora una volta non saprei veramente quali reazioni artistiche potrebbero suscitare nell'animo dei ragazzi di oggi, i grandissimi drammaturghi del problema centrale. I quali drammaturghi — sia detto di passaggio — sono, diciamo pure italiani, ma con quanto di inglese e di russo e di scandinavo nelle loro vene, non è chi non veda.

Per tutte queste considerazioni e anche per la gratitudine per colui che tanta visione di Roma aveva messo nei miei pensieri infantili, io mi sono recato alla modesta cerimonia, per la quale Pietro Cossa ha finalmente una tomba onorata nel Cimitero del Verano. Peccato però che l'oratore ufficiale non abbia fatto risaltare la figura del poeta e il posto che egli tiene nella letteratura drammatica di mezzo secolo fa. E peccato che nessun critico teatrale di nessun giornale di Roma sia stato presente, per poter constatare che, dopo tutto, a cinquant'anni di distanza, qualcosa potrebbe ancora rivivere dall'opera del poeta romano.

Libri ricevuti

H. LOUWIK - *Il signore che sapeva le stagioni* - Roma, Ed. Sapientia - L. 10.
M. PUCCINI - *La vita vince* - Roma, Ed. Sapientia - L. 10.
M. PUCCINI - *Donne con merenghe* - Roma, Ed. Sapientia - L. 10.
JOHN GALSWORTHY - *In tribunale* - Milano, Corbaccio - L. 15.
JOHN GALSWORTHY - *Villa Rubein* - Milano, Corbaccio - L. 10.
DAISY DI CARPENETTO - *Le due offerte* - Milano, Mondadori - L. 12,50.
A. CIPOLLA - *Per la Siberia, in Cina, Corea, Giappone* - Torino, Paravia - L. 20.
A. CIPOLLA - *Montezuma contro Cristo* - Milano, Agnelli - L. 12.
R. FARINACCI - *Andante mosso* - Milano, Mondadori - L. 15.
L. GIUSSO - *I viandanti e le Statue* - Milano, Corbaccio - L. 12.

Il « demone del Sud » Filippo II implacabile persecutore di eretici

Le onoranze dello scorso anno ad Emanuele Filiberto avevano attirata, di riflesso, l'attenzione del mondo culturale nostro anche su Filippo II, Re di Spagna.

Il Re burocrate

Forse pochi capi di Stato, al suo tempo, avevano una concezione così alta e così assoluta della gravità del loro compito. Lasciato da Carlo V alla testa di un dominio territoriale vastissimo, e gravato d'una eccezionale responsabilità di governo non soltanto di fronte ai suoi popoli, ma pure di fronte alla Romana Chiesa di cui era necessariamente il principale appoggio, egli intese che non era più il tempo delle monarchie cavalleresche brillanti, eroiche, ma che, mentre la lotta diplomatica assumeva un'importanza, nelle questioni estere ed in quelle religiose, forse maggiore alle vicende delle contese di guerra, il suo posto era in una stanza quieta della sua reggia, ad un tavolo da lavoro, sul quale si abbattevano valanghe di « pratiche » e dal quale partivano quei fasci di corrispondenza con i quali el Rey riusciva a tener in pugno quasi tutto il mondo cattolico.

Quando il genio militare di un Duca di Savoia gli diede la vittoria di San Quintino, Carlo V lo compianse per non aver potuto partecipare alla grande giornata, e quasi volle consolarlo per la sorte avversa che lo aveva tenuto lontano; e quando seppe che suo figlio non aveva voluto marciare su Parigi, disse amaramente, dal suo rifugio fuori del mondo: « Mio figlio non ha fatto niente: ha perduta la sua giornata ». L'incomprensione e la delusione paterna segnano chiaramente l'abisso che separava le due mentalità e le caratteristiche di Filippo II. Poco importò forse a lui la mancata gloria del campo di battaglia, che mai in sua vita, mostrò di desiderare e di ambire; e quando ogni fantasia eroica avrebbe voluto vederlo, alla testa dei suoi soldati vittoriosi, marciare per Parigi conquistata a dare alla sua Casa ed alle sue armi la gloria maggiore, egli non pensò forse neppure un istante alle lusinghe teatrali d'una ambizione militare, e riflettè alle varie conseguenze diplomatiche e politiche che un gesto inconsiderato avrebbe potuto avere sull'equilibrismo europeo. Quella stessa tenacia austera e prudente mostrò, in tutta la sua vita, la sua forza e la disperazione di quanti erano con lui in rapporto: e lo imparò a sue spese Emanuele Filiberto, che tante volte si scontrò con la fredda energia calcolatrice del suo potente protettore, che lo sorvegliava a vista, ne reprimeva tutti gli slanci, ne mortificava tutte le ambizioni, anche le più legittime, e tutta l'inquietudine di un grande spirito generoso ed audace rinchiuso nei confini d'uno Stato troppo piccolo ed angusto per il suo respiro. E' un luogo comune, da accettarsi con molte riserve, come tutti i luoghi comuni, quello di identificare Filippo II con la sua Spagna, con lo spirito spagnolo. Non tutti gli spagnoli più acuti nel capire l'anima del loro popolo possono accettare una simile identificazione; ma è certo che nel fondo dell'animo di questo sovrano vi fu un singolare misticismo di uomo di Stato, per cui egli giunse, come pochi, ad identificare la sua persona nella cosa pubblica, a sentire in se stesso lo Stato, così che la sua esistenza di lavoro incessante, la sua diuturna fatica di burocrate che non conosce riposo, si giustificano col fatto che sentiva maturare nel suo animo il destino d'una grande Corona e di tanta parte dell'umanità.

Religione e politica

Gli spagnoli considerano tuttora Filippo II il più grande dei loro Re; e non v'è denigrazione o limitazione che possa annullare questa convinzione e questo sentimento. La sua intransigenza religiosa, che costò tanti dolori, tante vittime, e condusse al rogo od alla morte violenta tanti spiriti eletti ed innocenti, ha una grandezza ed una altezza che uno storico imparziale dovrebbe riconoscere ed ammettere. Dopo la pace di Castel Cambresis, al suo ritorno in Ispagna, due grandi autos da fè diedero l'intonazione della nuova vita politica. L'8 ottobre del 1559 egli stesso assistette, con Don Carlos, l'Infanta Doña Juana, sua sorella, ed un brillante corteo di principi, di grandi e di ambasciatori, ad un memorando avvenimento di quel genere. Cinque suore, un vescovo apostata ed un nobile veronese parente di Carlo V erano condannati al supplizio: ed appena fu giorno, i condannati furono processionalmente accompagnati nella piazza ove erano stati eretti i palchi, dominati dalla verde croce del S. Uffizio che per tutta la notte, alla luce di dodici torcie, era rimasta fra le insegne del tribunale e del supplizio. Quando giunse il Re, l'Inquisitore don Fernando de Valdés, gli fece giurare la protezione alla religione ed al Santo Uffizio, indi i condannati, abbandonati al braccio secolare furono condotti a morte: e fu allora che, quando l'eretico suo cugino gli chiese perchè lui, Re, lo lasciasse morire, si udì Filippo II rispondere una frase che restò celebre: « Se mia figlia avesse « commesso sì gran colpa, io stesso sarei il primo a portare fascine al « rogo ».

La difesa della religione cattolica era la grandezza e la funzione del suo Stato; ed egli, spirito politico e religioso, avrebbe creduto di mancare a se stesso se non avesse dedicata tutta la sua forza a quel fine. Del resto, in questo, era circondato dal consenso illimitato del suo popolo, che presenziava, a centinaia di migliaia di persone, agli *autos da fè*, che macellava tutti coloro che non seguivano il culto cattolico, che giustificava la sua ricchezza e la sua potenza con la causa al cui servizio era messa, e quindi maggiormente se ne inorgogliva, e che, se mai, rimproverava talvolta al suo Re troppo riserbo e troppa prudenza. E quando avvenne il disastro di quella *Invincibile Armada* che avrebbe dovuto abbattere la minacciosa fierezza isolana degli Inglesi, non mancò chi ravvisò, negli elementi che infuriarono contro quella fortissima flotta, il castigo di troppe esitanze nelle persecuzioni contro coloro che non erano cattolici.

L'impero e la reggia

Anche quando avvenne la rovina di un grande sogno di dominio, con la impreveduta dispersione e sconfitta della più grande spedizione navale che la storia ricordasse, Filippo II non si perdè d'animo: « Li hanno inviati contro gli uomini, non contro il mare ed i venti », disse quando ricevette la notizia, ed all'indomani, mentre a Londra Elisabetta menava tripudiante trionfo, egli scrisse ai suoi più vicini collaboratori accettando serenamente la sventura che lo colpiva in una impresa che aveva tentata « non per cupidigia d'altri regni e dominii, ma per lo zelo nel servizio di Dio e della religione ». Tuttavia, sotto il suo regno glorioso, la Spagna raggiunse una potenza grandiosa e mirabile. Quando morì Don Sebastiano di Braganza, sovrano del Portogallo, Filippo II, nipote di Manuel il grande e di Isabella del Portogallo, avanzò e fece trionfare i suoi diritti a quella grande corona, malgrado le resistenze dovute vincere con la forza delle armi dal Duca d'Alba. Quando le « Cortes » di Tomar lo proclamarono Re, egli entrò solennemente in Lisbona, ove dimorò per breve tempo, ed aggiunse così, ai suoi, nuovi doviziosi dominii: ebbe il Brasile, e, con esso, tutta la parte meridionale e centrale e parte del settentrione dell'America dipesero dal suo scettro: circa ventidue milioni di chilometri quadrati, ai quali si dovevano aggiungere Italia e Paesi Bassi, i possessi africani e le isole Filippine sotto il suo regno conquistate.

Non sempre però, tanta grandezza, portò prosperità e benessere. Le colonie rovesciavano sulla Spagna torrenti d'oro; la protezione industriale faceva crescere vertiginosamente i prezzi, così che, soffocata dalla sua troppa ricchezza, la Spagna si avviò alla rovina economica che la abbattè nel secolo successivo. Ma sotto il regno di Filippo II raggiunse uno splendore senza precedenti: e testimonianza solenne di ricchezza e di potenza, restò quella fantastica reggia da cui dirigeva le sorti del suo impero, l'Escuriale, costruzione immensa e tetra pur nella sua preziosità, « ottava meraviglia del mondo », come fu chiamata, ed in realtà monumento non indegno d'un grande paese e del suo più grande Re.

Le carte degli archivi

La pittura italiana dell'epoca gli elevò non minore monumento ricordando nelle grandi tele del Tiziano e del Tintoretto la vittoria che l'Europa, sotto la sua direzione e per sua volontà, ebbe con la flotta che egli mandò al comando di Don Giovanni d'Austria, sulle acque di Lepanto, contro i Turchi. La maggior grandezza e ricchezza d'un impero che aveva già trovato ricco e grande, le vittorie in guerre di prestigio e di dominio fatte sotto l'egida, ed ai fini, della sua religione, furono il premio di una esistenza di dura fatica e di incessante sacrificio della sua persona, dedicata allo Stato ed alla fede. E fu una esistenza seminata di dolori e di pianti, ed incalcolabile fu il male ch'egli fece, o che lasciò fare, per l'ossequio a quella legge di cui egli fu il paladino e, in certo modo, la prima vittima. Questa esistenza ha tentato di rievocare, in un recente volume, un letterato francese (Jean Cassou, *La vie de Philippe II*, Parigi, N. R. F., 1929), e ne abbiamo un abbozzo, non sempre riuscito, del ritratto del grande Re. Neppur letterariamente questa biografia ha molti pregi: perdendosi in particolari secondari od in considerazioni estranee, l'autore ha perso di vista il disegno della figura, per la quale ha, tuttavia, fin troppa simpatia, ed ha dimostrato tutta la sua incapacità a valutarne la importanza storica e la persona morale. Eppure si trattava di un principe che vive nella immensa mole delle sue infinite carte, dalle quali balza fuori, per poco che siano consultate, la sua forte personalità di capo e di politico, e la sua tenerezza paterna — ben contrastante con la vecchia immagine del padre spietato di Don Carlos — per le sue figlie amatissime, Isabella e Caterina.

M. A. L.

TELEFONI DE « LA STAMPA »
Direzione e Redazione . . . 40-046
Cronaca e « Seguendo »
la Cronaca » 40-047
Amministrazione 40-048

Tipografia del giornale LA STAMPA

I PROCESSI

Le rivendicazioni della famiglia Bruneri esposte alla Corte d'Appello

Una fugace apparizione dell'ex-ricoverato di Collegno

Il pubblico ha cominciato a far ressa nel vestibolo della Corte d'Appello alle 13,30, mezz'ora avanti l'inizio dell'udienza. E' stato necessario predisporre uno speciale servizio d'ordine per contenere la folla e quando, poco dopo le 14, sono state aperte le porte dell'aula della prima sezione, il pubblico ha rapidamente gremito lo spazio a lui riservato. I collegi di difesa sono al completo: il prof. Carnelutti, l'on. Farinacci e l'avv. Riccardo Sola per l'ex ricoverato; gli avv. Cravera, Dagasso e Gianotti per Rosa e Felice Bruneri.

L'arringa dell'avv. Cravera

Nell'udienza scorsa abbiamo inteso le ragioni dell'ex ricoverato. Oggi abbiamo per parte dei patroni dei famigliari di Mario Bruneri l'espressione delle ragioni che — a loro avviso — devono imporre la conferma della nota sentenza resa dal Tribunale civile. Il dibattito è ripreso senz'altro. Il presidente, S. E. Casoli, dà la parola all'avv. Giuseppe Cravera il quale così esordisce: «Dopo la eloquenza vigorosa dell'on. Farinacci e la parola dottamente elegante, limpida ed affascinante del prof. Carnelutti, i nostri sforzi appariranno sforzi di pigmei. Ma abbiamo un dovere da assolvere: quello di porre le nostre povere forze a difesa del povero, in adempimento della missione affidataci dal Gratuito Patrocinio. E siamo animati da un ardore solo: quello di collaborare con voi, o Eccellenza, per la ricerca della verità».

L'oratore soggiunge che in questa causa un problema psicologico si impone all'esame di chi deve affrontare la discussione. Esso è rappresentato dal procedimento psicologico che guidò il riconoscimento dello sconosciuto per parte della signora Canella, dalla tenace perseveranza con cui questa gentildonna affermò di riconoscere nell'uomo di Collegno il proprio marito, dalla fiducia con la quale i famigliari Canella accolsero l'ospite in casa loro. Ma di fronte ai Canella stanno i Bruneri, ed in questa causa gli uni e gli altri hanno gli stessi diritti.

L'oratore osserva che il problema psicologico cui ha accennato, va approfondito. Per approfondirlo occorrerà ricordare alcuni dati di fatto. La signora Canella visse ben pochi anni col proprio marito: la guerra la separò presto da lui. Nell'ultima battaglia cui il prof. Canella partecipò, solo sette dei suoi compagni sopravvissero. Dal prof. Canella non si ebbe notizia. Le ricerche, lunghe, angosciose, furono senza risultati. Ma alla morte del marito la signora non credette: essa visse da Penelope nel ricordo e nella speranza di poter riabbracciare il proprio consorte. Passarono dieci anni e per lei l'immagine dello sposo si trasfigurò. La povera signora lo vide da allora trasfigurato nella luce del martirio e della gloria. E continuò a sperare, perchè la speranza non si perde mai. Fu in questo stato d'animo che la signora addivenne al riconoscimento dell'uomo di Collegno.

Come nacque la simulazione

L'avv. Cravera rievoca le circostanze in cui avvenne il riconoscimento al Manicomio di Collegno. La visita della signora fu preceduta da quella del cognato prof. Renzo Canella, l'amorevole fratello dello scomparso. Nel giorno stesso in cui avveniva l'incontro tra Renzo Canella ed il ricoverato, questi, che è dotato di una furberia e di una scaltrezza eccezionali, gettava il suo piano. Renzo Canella fu titubante e si allontanò. Lo «sconosciuto» scrisse allora quella lettera che costituisce uno dei più significativi argomenti della causa ed in cui gettava a Renzo Canella l'amo, il richiamo. Renzo aveva dato le notizie più minute sulla vita e sulle abitudini del proprio fratello. Il ricoverato ne fece tesoro e nella lettera di «addio a Renzo» dichiarò: «Lei ha detto che suo fratello amava la musica, ma anch'io amo la musica; suo fratello fondò un giornale, ma anch'io se non pecco ho fondato un giornale; suo fratello aveva l'assillo per il lavoro ed anch'io amo il lavoro; suo fratello era molto religioso, ed io pure sono un modesto cristiano...».

La descrizione di Giulio Canella fatta da Renzo, servì allo «sconosciuto» per gettare il suo piano e per iniziarne la iniqua realizzazione. Si ebbe poi la visita del maresciallo veronese ed infine l'arrivo della signora Canella. Il riconoscimento non fu ostacolato da nulla. Per renderlo più convincente, intervenne una disgraziata fatalità: la cartolina a firma Giuseppino. La signora Canella dichiarò che la cartolina era stata spedita al padre dal proprio figlio Giuseppino. Essa stessa l'aveva inclusa in un pacco affidato alla Croce Rossa per il recapito.

— Eccellenze, questo non è vero — dichiara l'oratore. Ma noi non muoviamo rampogna alla signora Canella. Comprendiamo il suo stato d'animo. Quella cartolina era stata stampata nel 1920, a Torino, ed il figlio di Mario Bruneri, Giuseppino, l'aveva mandata al padre alcuni anni dopo. Di quanti mali fu madre quella cartolina! In base a quel documento assai semplice, la direzione del Manicomio affidò alla signora Canella il ricoverato.

L'oratore rievoca le vicende ulteriori, la dimissione dello sconosciuto dal Manicomio, la sua partenza per Desenzano, il suo forzato ritorno a Torino, l'inizio della procedura e l'atteggiamento assunto e mantenuto nel corso di questa dalla signora Canella e dai suoi familiari. E l'oratore osserva:

Casi analoghi

— E' umano che la signora Canella ed i suoi familiari abbiano resistito. Quando si sono creati dei rapporti intimi, è necessario far di tutto perchè l'errore non si discopra. L'atteggiamento dei familiari di Giulio Canella non rappresenta una posizione completamente nuova negli annali forensi. Le cronache ci hanno tramandato molti casi del genere.

L'avv. Cravera rievoca molti di questi casi. Tipico per le molte analogie con l'attuale vertenza è il processo del falso Martino Guerra, alla cui figura può ben dirsi che ora si appaia quella di Mario Bruneri. Martino Guerra, nato in Biscaglia, aveva sposato una giovane, Bertranda di Rols, che univa alla beltà la saggezza e godeva di una ragguardevole fortuna. Egli visse con la moglie una diecina di anni, ed un giorno accadde che, avendo commesso un furto di grano in danno del padre, Martino Guerra, per fuggirne la collera, si allontanò e non diede più notizie di sè. La moglie visse intensamente, attendendo il marito. Ma invece di questi, le si presentò un giorno un certo Arnaldo di Tilh, che aveva il medesimo aspetto e gli stessi lineamenti di Martino Guerra. Egli si affermò suo marito e Bertranda — che aveva sempre ardentemente sospirato la sua presenza — con facilità credette all'impostore e si abbandonò a lui. Nacquero due figli.

Alla fine si ebbero dei sospetti ed uno dei familiari denunciò l'usurpatore per truffa. Ne insorse una contesa giudiziaria. Il Tilh fu condannato. Ma solo dopo la sentenza egli confessò di aver usurpato il nome altrui. Bertranda aveva subito l'illusione ed aveva continuato ad ostinarsi nell'errore. Ma di questi casi se ne contano molti. La guerra ha offerto l'opportunità per queste reincarnazioni, per queste simulazioni. Tipici sono i casi che si ebbero dopo il massacro della famiglia dello Czar. Le persone che affermavano di appartenere alla famiglia degli Czar di Russia e di essere scampati alla strage pullularono nel dopo guerra. Basterà ricordare il caso clamoroso: l'apparizione della sedicente granduchessa Anastasia, che eccitò le immaginazioni ardenti e commosse ed i cuori sensibili. Intorno ad essa si svolse l'istruttoria di Costantino Savicht, ex-presidente della Corte d'Assise di Pietroburgo, in collaborazione con l'ex-precettore dello Czarevich. Orbene, la simulazione fu smascherata. Si scoprì che le notizie assai precise che la sedicente granduchessa dava sulla vita degli Czar, le erano state suggerite da un aiutante della casa imperiale emigrato al pari di lei in Germania.

Una teoria nuovissima

L'oratore accenna ancora ad altri casi, mettendo in risalto come gli stratagemmi su cui si basavano siano sempre caduti. Ma solo sullo stratagemma si basa l'equivoco creato dal ricoverato di Collegno. Individuo astutissimo, egli ha utilizzato e sfruttato i dati e le notizie che, in buona fede, sia pure, gli venivano suggeriti. Il soggiorno a Montagnana ed a Desenzano coi familiari di Giulio Canella gli permise di impadronirsi di tutto quel corredo di dati che egli sfoggiò poi nella serie degli interrogatori.

E l'avv. Cravera, dopo avere accennato al modo con cui il custode dato dal Tribunale allo «Sconosciuto» assolse alle sue funzioni, e cioè come egli abbia affidato senz'altro il ricoverato alla famiglia Canella mentre sapeva che c'era un'altra famiglia, la famiglia Bruneri, che lo pretendeva, passa a considerare le prove che sono offerte oggi per contestare la identità dell'ex-ricoverato in Mario Bruneri. La perizia del prof. Caligaris, il quale ha sottoposto il soggetto ad un esame meccanologico, riferisce che questi ricorda perfettamente. Il meccanismo con cui si sarebbe risvegliata la memoria all'ex-ricoverato, costituisce il fondamento di una teoria nuova e singolare dello stesso prof. Caligaris. Secondo tale teoria, le facoltà mnemoniche risiedono nel dito indice della mano. Per risvegliarle, basta sottoporre il dito ad una «carica assiale» per la durata di 15 o 20 minuti. Sottoposto a cariche di questo genere, l'ex-ricoverato ha ricostruito per così dire la vita del prof. Canella.

— Noi siamo incompetenti — soggiunge l'oratore — per giudicare questa straordinaria teoria. Ma ci asteniamo deliberatamente dal dare un giudizio; non possiamo non ricordare come si è espresso intorno ad essa l'illustre prof. Senise dell'Università di Napoli. Egli si è espresso precisamente in questi termini: «Sappiamo che il Caligaris è uomo pieno di ingegno, e ci domandiamo se colla sua teoria egli non abbia voluto burlarsi di noi».

L'avv. Cravera ricorda come i rilievi intorno alla conformazione del padiglione auricolare siano stati assoluti, nel senso di escludere l'uniformità dell'orecchio del prof. Canella con quello del ricoverato, e di accertare invece l'analogia dell'orecchio di Mario Bruneri con quello del ricoverato, ed afferma:

«Quid est veritas?»

— Contro la sentenza del Tribunale sono state mosse dalle parti accuse un po' forti. L'on. Farinacci ha ricordato il comunicato «Stefani» del marzo 1927. Ma quel comunicato non può aver influito sull'opinione pubblica, e chiunque conosce la nostra Magistratura sa che essa non si lascia guidare dalle prevenzioni e giudica senza preconcetti. Noi siamo stati chiamati *beati possidentes*, perchè abbiamo dalla nostra una sentenza favorevole; ma i *beati possidentes* sono i nostri avversari i quali detengono l'oggetto della contestazione. L'uomo che noi reclamiamo è in casa loro. Non parliamo dunque di preconcetti.

L'oratore dichiara che la perizia del prof. Coppola è basata su ricerche diligenti ed intelligenti; non è possibile distruggerla, e affrontando la discussione delle eccezioni di natura giuridica sollevate dagli avversari, sostiene che l'intervento coatto in causa della madre e del figlio di Mario Bruneri, non può avvenire. Esso non può essere fatto obbligatoriamente e non è neppure necessario. La famiglia è un'unità organica: quando una moglie reclama il marito, non c'è bisogno di altri per corroborare la sua domanda. Quanto alle prove, esse sono anche troppe e costituiscono un armamento probatorio che non è possibile sfaldare. E l'oratore, dopo avere esposti alcuni rilievi intorno alla eloquenza dei risultati conseguiti dagli accertamenti, osserva che si possiede anche la confessione di Mario Bruneri. Essa è data dalla lettera che Mario Bruneri scrisse a Don Re ed in cui si sottoscrive così: «Il suo umilissimo e riconoscentissimo Mario Bruneri». Integrato l'esame delle prove, l'avv. Cravera conclude: «Attendiamo la vostra parola giusta e serena in risposta alla domanda evangelica: *quid est veritas?*».

L'arringa dell'avv. Dagasso

Prende a parlare ora l'avv. Edmondo Dagasso. Egli rievoca il giorno in cui Felice Bruneri — ex-carabiniere — andò a prospettargli il suo dramma famigliare impostando così l'angoscioso problema: «Mio fratello sta per introdursi in una casa vestendo le spoglie di un morto glorioso. Egli sta per fingersi padre di due creature. Rinnega le proprie creature, la propria sposa, la propria madre. Questo non lo posso permettere, non lo devete permettere». E l'oratore aggiunge di aver accettata ed iniziata la causa con fervore, con passione, disinteressatamente. Se l'avvocato fosse solo il difensore del ricco verrebbe meno al suo ministero.

L'avv. Dagasso si compiace che il nuovo collegio di difesa dell'ex-ricoverato abbia deciso di combattere la battaglia a viso aperto, abbandonando gran parte delle questioni di pura forma affacciate dagli antichi patroni nel primo giudizio. Con argomentazioni dotte e serrate egli affronta quindi la discussione intorno alle questioni giuridiche prospettate dagli avversari per negare efficacia in questo giudizio civile alle prove raccolte durante l'istruttoria penale. L'avv. Dagasso afferma che non vi è dubbio che nell'attuale giudizio civile rimane integra l'efficacia probatoria non solo dell'enorme mole di documenti raccolti nell'istruttoria penale, come le cartelle della polizia scientifica, i certificati militari, le cartelle cliniche, le lettere e gli altri scritti, le fotografie ecc. che forniscono di per sè elementi sufficienti alla identificazione, ma anche le numerose perizie raccolte, gli atti di riconoscimento, gli interrogatori dell'identificando e ogni altro elemento di prova.

E l'oratore fa una vasta, minuta ed intelligente disamina del materiale probatorio, mettendo in risalto come dal suo complesso emerga la sicurezza dell'identità dell'ex-ricoverato in Mario Bruneri. Egli dice di comprendere il disagio degli avversari dinanzi all'imponenza di queste prove ed afferma che nessuna prova può sorreggere le tesi avversarie. Con parole commosse ed eloquenti conclude: «Bisogna impedire ad un uomo che si annida nella famiglia di un altro, che si finge combattente, che rinnega la propria madre che sta per morire, il proprio figlio che lo invoca, di continuare l'iniqua simulazione. Oggi domandiamo questo, domani chiederemo per questo disgraziato la grazia. Ma consentire che questo trucco continui non è possibile. Ecco perchè la sentenza del Tribunale deve essere confermata, ecco perchè le prove offertesi devono avere efficacia. Noi vi supplichiamo che vogliate confermare la sentenza».

Il protagonista s'informa della discussione

E si leva a parlare il rappresentante del P. M., il sostituto P. G. comm. Icardi. Premette che nella trattazione della causa seguirà le linee maestre e sostiene che la Corte ha diritto di servirsi in questo giudizio degli atti raccolti nell'istruttoria penale. In questo materiale probatorio c'è tanto quanto basta per decidere con sicurezza di animo e con tranquillità di coscienza.

L'oratore mette in risalto taluni elementi di prova ed osserva che dall'esame anche parziale di questi elementi balza la prova necessaria per la decisione della causa. Non vi può essere dubbio. Se si pensasse che con la miriade di elementi che sono stati raccolti non è possibile giudicare, si potrebbe chiudere i fascicoli degli atti e rinunciare a decidere.

Replicano ancora brevemente i difensori dell'ex-ricoverato: il prof. Carnelutti, che confutando le argomentazioni degli avversari, espone altri argomenti in sostegno della tesi da lui svolta dottamente e brillantemente nella scorsa udienza e l'on. Farinacci. Quindi l'avv. Riccardo Sola presenta alla Corte delle conclusioni aggiunte tendenti a conseguire la dichiarazione di nullità per una certa parte degli atti che figurano nel processo. E l'udienza è tolta alle 20.

Il Presidente annuncia che la decisione sarà resa nota sollecitamente. In ogni caso verrà pubblicata entro il mese. La folla scende in istrada dove lo stato maggiore canelliano si dirige verso una automobile chiusa che staziona all'angolo di via delle Orfane. Nella macchina, insieme alla signora Giulia Canella ed ai figli di lei, si trova il protagonista di questa vicenda. L'ex-ricoverato veste di grigio ed appare in condizioni di salute floridissime. Egli apprende dall'avv. Sola come si è svolta la discussione intorno ai suoi casi. Se ne dimostra lieto e saluta con cordialità le persone, amiche della famiglia Canella che si sono fatte intorno salutandolo festosamente. Ma la sosta non si prolunga. Ad un cenno della signora Canella la macchina si rimette in moto e si allontana velocemente.

Dopo il crack del Piccolo Credito

Le deposizioni di alcune parti lese

Ieri mattina si è ripreso, alla sesta sezione del nostro Tribunale, il processo contro gli ex-amministratori della Banca di Piccolo Credito, con l'intervento dell'avv. on. R. Farinacci che è il difensore dell'imputato Cavalli.

Il pubblico è piuttosto scarso. L'udienza si inizia alle 9,30. Viene ancora chiamato alla pedana dei testimoni, perchè concluda, il curatore dott. rag. Zunino.

Il dott. Zunino completa l'esposizione fatta nell'ultima udienza, soffermandosi particolarmente a chiarire la posizione di quelle famose azioni della «Sacem» che, mentre, stando a certi documenti trovati in Banca, dovevano essere in numero di 6000 circa, vennero invece trovate in quantità inferiore.

Le proteste di Reverdini

Su questo punto si accende una vivace discussione in cui l'ex Direttore Reverdini sostiene che non vi fu alcuna irregolarità per parte degli amministratori. Il dott. Zunino mette in evidenza che la differenza riscontrata trova la sua prova nell'asserita esistenza di 6000 azioni per un valore di 600.000 lire fatta nel verbale 2 febbraio 1926. In detto verbale si fissavano le basi di una combinazione di compravendita di quei titoli dalla quale la Banca avrebbe dovuto trarre qualche milione di utili.

In concreto, il curatore fa rilevare che la «Sacem» era in debito verso la Banca di oltre 2.000.000 e che il progettato accaparramento delle azioni esistenti sul mercato per la rivendita ad un gruppo di amministratori della Banca non poteva se non avere lo scopo di sistemare contabilmente una quantità di perdite rimaste sempre irregolarmente scoperte per quanto formalmente mascherate sotto l'indicazione di crediti e di voci false.

Il curatore, a complemento di quanto ebbe a dichiarare nella precedente udienza, espone ancora alcuni dati circa il conto riguardante il Cavalli, per il quale venne elevato a questi uno specifico capo d'imputazione. In sostanza il dott. Zunino fa osservare che il denaro, oltre 40.000 lire, fatto uscire dalle casse della Banca e addebitato al nome fittizio di Incasio, servì al Cavalli per fare comprare dalla Banca Commerciale Triestina 540.000 lire rumeni, i quali a loro volta vennero fatti servire per l'acquisto di 3143 azioni «Petrol Latina». Di queste solamente 2000 sarebbero state messe a disposizione della Banca.

Il Cavalli protesta e dichiara che le cose non stanno nei termini esposti dal curatore, ma quali conferma che le sue deduzioni sono tratte dai documenti che potè avere e più specialmente dalle dichiarazioni ottenute dalla Banca Triestina, per cui non può modificare le sue deposizioni.

Il dott. Zunino parla ancora in ultimo di un certo conto Metalwat che procurò alla Banca una perdita di oltre 160.000 lire precisando che esso venne saldato con lire 2000 che entrarono effettivamente nelle casse della Banca, ma non vennero portate a scalo del conto scoperto.

Una ultima fra gli amministratori

Per ultimo il dott. Zunino espone le cifre di credito dei famigliari e parenti dei singoli amministratori. Egli mette in risalto che a suo avviso, quello tra essi che più rimase estraneo alla gestione della Banca fu il Trivelli, il quale si era sempre mantenuto creditore e mai debitore.

L'avv. Farinacci chiede al Tribunale che voglia sentire il curatore della «Collet», Società che visse in margine al Piccolo Credito. — In tal modo — commenta l'avv. Farinacci — si conoscerà il motivo per il quale il Piccolo Credito è andato in fallimento.

P. M.: — Il «perchè» del fallimento si rileva chiaramente dalle... cronache degli avvenimenti. Fu la Banca che presentò i libri al Tribunale...

L'avv. Farinacci si riserva di insistere, se del caso, sulla sua istanza, e dichiara che, nonostante l'imputazione elevata a Cavalli, serba ancora per lui tutta la sua stima.

L'avv. Nasi vorrebbe sapere dall'imputato Reverdini, ex-direttore della Banca, quale e quanto numerario si trovasse in cassa al momento della dichiarazione di fallimento.

Reverdini: — Non lo potrei precisare. Ricordo però che negli ultimi giorni si sono fatti dei pagamenti per oltre due milioni.

La prima parte lesa chiamata a deporre è il signor Cesare Truffo che fu correntista del Piccolo Credito. Fu costui che il Reverdini cercò di convincerlo a depositare dei titoli a «comodato», dandogli ample assicurazioni che là dentro il denaro era davvero considerato come una cosa sacra (si ride). Ma il Truffo, che appare un individuo alquanto diffidente, non si lasciò convincere e volle fare il deposito a titolo di semplice custodia.

Fra due guanciali

— Così facendo — egli commenta, gesticolando — credetti di poter dormire fra due guanciali. Ed invece...

A questo punto nasce fra il Truffo ed il Reverdini un vivace battibecco, inasprito dai commenti degli avvocati. Alla fine, come al solito, ciascuno rimane del suo parere.

Giulio Negri, altra parte lesa, proprio alla vigilia della chiusura degli sportelli, portò dei titoli in Banca perchè gli fossero tramutati in 50 mila franchi francesi. Il giorno seguente apprese la notizia del dichiarato fallimento.

A Casalone Defendente è toccata la stessa sorte. Anch'egli alla vigilia del fallimento consegnò alla Banca 17 mila lire e ne ebbe in cambio un assegno sulla Banca Agricola.

L'assegno però — aggiunge Casalone — non fu pagato perchè non vi erano fondi.

Reverdini: — Non c'erano fondi?

— Così dichiararono quelli della Banca...

— C'è evidentemente un equivoco — spiega l'imputato. — Noi avevamo con l'Agricola un conto corrente. Probabilmente l'assegno non fu pagato perchè era già stato proclamato il fallimento.

Maria Barberis, il 15 settembre 1925, portò in Banca 30 mila lire di cartelle e fece un deposito vincolato a sei mesi.

— Dopo parecchio tempo tornai in Banca per ritirare le mie cartelle. Mi risposero che ero giunta in ritardo, che cioè avevo lasciato scadere i termini.

Pres.: — E poi, per indurla a non ritirare le cartelle, quale proposta le hanno fatta?

— Mi hanno proposto l'aumento dell'interesse da 0,50 ad una lira. Rifiutai la proposta; ma, a forza di andare e venire, fu proclamato il fallimento e così presi il 30 per cento.

La Barbero si alza, guarda qua e là, poi se ne va borbottando.

Girardi don Matteo depositò dei titoli per 48 mila lire contro una anticipazione di 40 mila lire.

Pres.: — Di maniera che lei perdirebbe solo la differenza?

— Neppure. Tenuto conto del valore effettivo dei titoli, mi posso considerare alla pari.

Una storia che non va giù

Teresa Miniggio, dovendo intraprendere un viaggio all'estero, portò alla banca per 127 mila lire di titoli ed ebbe una anticipazione di lire 40 mila. La Miniggio, a richiesta del Presidente, cerca di dare una figura giuridica a quella sua operazione, ma non vi riesce. Ammette però di aver pagato un interesse. Pare quindi che ella abbia combinato un prestito su pegno.

— Sarà così — dice. — Però eravamo rimasti intesi coll'impiegato della Banca che i miei titoli non dovevano essere toccati; anzi neppure essere spacchettati.

La dichiarazione, fatta con tono pieno di sicurezza, provoca un po' di buon umore. L'episodio però, in sede civile, è andato fino in Cassazione, la quale ha tutelato gli interessi della Miniggio.

Depone quindi don G. B. Tron. Costui aveva affidato dei titoli alla Banca in deposito fruttifero e pensava di riaverli alla scadenza, di riavere proprio quelli che aveva depositati, con lo stesso numero. Così almeno gli era stato dichiarato dal Reverdini. Ma l'ex-direttore del Piccolo Credito protesta vivamente contro l'affermazione del rev. don. Tron.

Anna Rambaudo, che è una vecchietta di 73 anni, lasciò nella fallita banca quasi tutti i suoi risparmi. Si era recata al Piccolo Credito per fare stampigliare dei titoli. L'impiegato la convinse a depositarli ed anch'essi andarono nel baratro, insieme agli altri.

Si sentono ancora parecchie altre parti lese: Rosso Clementina, Periale Giuseppe, Baravalle Maria. Quest'ultima aveva depositato tanti titoli per un valore nominale di lire 108 mila. Un giorno — dice — le venne una buona idea: di andarli a ritirare prima di partire per la campagna. Sarebbe giunta a tempo per salvare il fatto suo. Rinviò l'operazione al ritorno in città e fu anch'essa coinvolta nel dissesto.

L'avv. Giulio muove qualche osservazione, quindi il processo viene rinviato a stamane.

I gioielli rubati a Donna Florio

Il correo condannato a 5 anni

Lucca, 2 notte.

E' terminato alla nostra Corte di Assise il processo contro il suddito belga Henry Posson, d'anni 30, nato nel Belgio, domiciliato a Parigi, di professione pittore, imputato di correità nel furto perpetrato nella notte dal 3 al 4 novembre 1928 al «Select Hôtel» di laViareggio in danno di donna Franca Florio e di miss Doris Chapmann, alle quali furono rubati gioielli per un valore di oltre 4 milioni.

L'autore principale del reato, il tedesco Riccardo Solter, è stato come è noto giudicato dal Tribunale di Colonia e condannato in contumacia insieme al compagno dalle Assise di Lucca a 20 anni di detenzione con 2 anni di indulto.

Il Posson arrestato a Parigi ed espulso dalla Francia, emigrò in Svizzera e in Austria. Qui, poichè era colpito da mandato di cattura delle autorità italiane, venne arrestato e tradotto a Lucca. I giurati hanno ammesso la complicità non necessaria ed il presidente ha condannato l'imputato a 5 anni di reclusione di cui 2 anni e 8 mesi condonati per indulto, alle spese del giudizio ed alla tassa di sentenza.

Un altro assicuratore condannato per truffa dal Tribunale di Ivrea

Ivrea, 2 notte.

Oggi il Tribunale di Ivrea, presieduto dal cav. Lovera, ha giudicato certo Bellegra Pompeo di Milano, produttore della «Patrimonio». Costui aveva fatto credere ad una quarantina di contadini di Strambino, Crotte, Cerrone e Caluso che le assicurazioni agricole erano obbligatorie ed aveva così indotto gli stessi agricoltori ad associarsi alla sua società. Oltre a ciò aveva fatto credere che l'assicurazione era stipulata per un anno ed invece poi i malcapitati ebbero la sorpresa di trovarsi vincolati con un contratto decennale. La guardia comunale che accompagnò il Bellegra nella sua tournée confermò alla pubblica udienza le suesposte circostanze, ed il Tribunale, dopo le arringhe del difensore avv. Baldini e del P. M. cav. Villani condannava a 5 mesi e lire 500 di multa il Bellegra.

L'uccisione del cassiere di Tortona

Un memoriale dei congiunti dei condannati

Alessandria, 2 notte.

E' stata pubblicata oggi la sentenza della Cassazione di Roma che respinge il ricorso del Procuratore generale presso la Corte di Appello di Torino per la revisione del processo nei confronti di Attilio Carrega e Pasquale Leggero condannati entrambi a trenta anni di reclusione dai giurati alessandrini per l'uccisione del cassiere di Tortona, Achille Casalegno.

Apprendiamo che i congiunti dei due condannati a mezzo del loro difensore avv. Carlo Suriano di Alessandria hanno presentato oggi un lungo memoriale al Procuratore del Re di Alessandria denunziando il De Luisi e lo zingaro (il Peotta) per correità con il bandito Sante Pollastro e con il defunto Comollo Emilio nell'uccisione del cassiere di Tortona. Come si ricorderà, all'indomani del delitto, veniva spiccato, su indicazione del Leggero, mandato di cattura contro il Pollastro e il Comollo.

Il Pollastro fu condannato in contumacia all'ergastolo dai giurati alessandrini mentre nei confronti del Comollo si estinse l'azione penale a causa della sua morte in un conflitto con i carabinieri. L'odierno memoriale tende a dimostrare l'innocenza del Carrega e del Leggero ed enumera una serie di nuove prove contro il Peotta, il De Luisi e il Pollastro.

Ancora la confessione di Pollastro

La nuova istruttoria procedurale e l'odierna denunzia contro la banda Pollastro hanno avuto origine dalla confessione fatta dopo cinque anni dal fatto dal bandito Pollastro al campionissimo Girardengo il 25 settembre 1925 a Parigi. Alla confessione erano pure presenti il masseur di Girardengo, Giuseppe Cavanna e il De Luisi. Il Pollastro confidò allora aggiungendo ampi particolari, di avere organizzato e compiuto l'omicidio assieme al Comollo, al Peotta e a De Luisi.

La denunzia odierna è motivata dalle seguenti prove: 1.o) la bicicletta trovata sul luogo del delitto e che risultò di proprietà del Comollo; 2.o) la immediata e costante accusa di Leggero contro il Pollastro e contro i suoi compagni; il telegramma dei carabinieri di Novi Ligure e le dichiarazioni del proprietario del Bar Vittoria di Novi Ligure che precisano la presenza in Novi di sconosciuti amici del Pollastro, scomparsi subito dopo l'omicidio di Casalegno; 3.o) la confessione esplicita del De Luisi; 4.o) il neo del De Luisi e il possibile scambio di Leggero con lui; 5.o) la rassomiglianza e il possibile scambio di Carrega con il Peotta; 7.o) la convivenza a Parigi dello zingaro con il bandito Pollastro; 7.o) la confessione fatta dal Pollastro a Girardengo e a Cavanna presente il De Luisi; 8.o) la condanna inflitta al Pollastro dai giurati alessandrini e il mandato di cattura contro il defunto Comollo.

La franca testimonianza di Girardengo

A questo punto si tributa un vivo elogio alla lealtà del campionissimo Girardengo. «Egli, stimato dai suoi concittadini e in tutta Italia e all'estero per niente e per nessuno avrebbe gettata la sua bella personalità di campione italiano in un fatto di triste e volgare invenzione ai danni della giustizia. E a priori non si può ritenere altro che egli abbia voluto servire con la sua deposizione, una nobilissima causa di giustizia».

I congiunti dei due condannati terminano nel loro memoriale chiedendo che il Procuratore generale si compiaccia con squisito senso di equità, dato lo stato più che pietoso dei due loro poveri figli da 7 anni in carcere in disperata attesa della loro liberazione di ordinare che essi siano avvicinati più che sia possibile alle loro famiglie trasferendoli nelle carceri giudiziarie di Alessandria ove non sia possibile il loro trasferimento nelle carceri mandamentali di Novi Ligure.

Il fallimento

di un noto impresario costruttore

Si è svolta ieri davanti alla I Sezione del Tribunale, sotto la presidenza del giudice delegato nob. Ponza di San Martino, la prima adunanza dei creditori del fallimento del geometra Ettore Ferramosca, impresario costruttore, dichiarato con sentenza del 16 giugno scorso dal Tribunale di Torino. Il curatore, prof. rag. Lorenzo Zunino, ha fatto ai numerosi intervenuti la sua relazione prospettando la storia del dissesto e le principali cause che lo determinarono. Il geometra Ferramosca, d'anni 27, nativo di Brescia, conseguì il diploma professionale nel 1919 all'Istituto Tecnico di Pinerolo ed entrò quindi, in qualità di praticante, nello studio dell'ing. Alfredo Premoli di Torino. Successivamente fu assunto come disegnatore all'Aeronautica Ansaldo dove rimase fino al 1922.

Tornato dal servizio militare passò alle dipendenze della S. A. Porcheddu con le mansioni di capo-cantiere finchè, nel luglio 1924, si dava alla libera professione d'impresario costruttore aprendo uno studio in via Quattro Marzo, 14.

Sembra che all'inizio, illuso dai primi facili guadagni, il Ferramosca si abbandonasse ad un tenore di vita spendereccia, superiore certamente alle proprie disponibilità finanziarie. Frattanto, nel settembre dello stesso anno, per conto del signor Ottavio Gibellino, incominciava lavori di sopraelevazione d'uno stabile in corso Emilia, finanziato anche dal padre che metteva a disposizione del Ferramosca tutti i suoi risparmi, ammontanti a circa L. 60.000. L'esecuzione dell'opera era affidata al capo-mastro Pietro Zeppegno, mentre altre tre imprese venivano avviate e finite con esito soddisfacente.

I guai — a detta del curatore — incominciarono con la costruzione di una casa in via Oropa angolo via Bonzanigo, effettuata per conto della signora Catterina Bioletto. In questo affare il geometra Ferramosca avrebbe perduto 23 mila lire dopo una controversia durata qualche anno. Nel luglio del 1926 il Ferramosca acquistò dall'ing. Fulini un appezzamento di terreno sito alla Madonna di Campagna, rivenduto poi a certo Alfredo Dughero che gli commise l'incarico di sopraelevarvi uno stabile. Altre costruzioni, affidate sempre al Ferramosca, sorsero sullo stesso terreno.

Nel febbraio del 1927 comperò, in società con un certo Umberto De Marchi, un lotto di aree fabbricabili in via Issiglio, che cedette poi frazionato a diversi acquirenti. Pare che questa speculazione abbia avuto una serie disgraziata e sia stata la causa principale del dissesto. Infatti dal febbraio 1927 al marzo 1928 si sarebbe rilevato un deficit di L. 131.000.

Secondo il bilancio redatto dal fallito contro un attivo di L. 23.000 sta un passivo di L. 207.000. Da circa un anno il geometra Ferramosca si trova a Rivoli ed è impiegato all'Aeronautica d'Italia avendo abbandonato Torino e chiuso l'ufficio di via Quattro Marzo in seguito ai disastrosi risultati delle sue imprese.

CRONACA CITTADINA

Nella Federazione Fascista

Le tessere del P. N. F. – L'Amministrazione Provinciale – I Fasci all'estero – La Milizia forestale – La Milizia ferroviaria – Per la «Storia della Rivoluzione» – I canottieri – Il Fascismo di Susa – La Casa del Balilla

La Commissione di revisione dell'anzianità fascista ha definitivamente conchiuso i suoi lavori. Il Segretario federale ha seguito via via l'attività dei camerati commissari e, talvolta partecipando alle loro riunioni, protrattesi spesso fino a tarde ore delle notti, si è reso personalmente conto del non lieve lavoro compiuto con tanta attività e rigidità veramente degne. La soddisfazione per l'opera così prestata a favore del Fascio torinese basta ai camerati che fecero parte della detta Commissione ma, ciò nonostante, il Segretario federale è lieto di tributare il suo elogio come riconoscimento di quanto fu fatto.

«Sabato 6 luglio verrà ripreso e senz'altro portato a termine, il rilascio delle tessere 1929 del P. N. F. a tutti gli iscritti al Fascio di Torino. La tassazione fascistica, unico e chiaro mezzo per la vitalità amministrativa della Federazione, è disciplinata nelle norme generali dello statuto del Partito. I camerati, che già dal precedente avviso seppero la misura del loro contributo, potranno ritirare la propria tessera solo presso la Segreteria amministrativa della Federazione fascista. Tutti gli altri camerati che non furono oggetto di già notificata tassazione fascistica, potranno ottenere la propria tessera dal rispettivo Fiduciario di gruppo, ribadendosi qui che a tale scopo i diciotto vecchi Gruppi rionali fascisti continueranno a funzionare fino al 31 luglio corrente. Da sabato in ogni sede di tali Gruppi dovrà essere reso noto pubblicamente l'orario per la distribuzione delle tessere».

***

Ieri mattina il gr. uff. avv. Giorgio Anselmi, preside della Amministrazione della Provincia, ha visitato il Segretario federale con il quale ha esaminato importanti problemi nella imminente riunione del Rettorato torinese.

Il gr. uff. Filippo Giordano e il dott. Mario Franco Rossi hanno conferito ieri con il Segretario federale perchè, dopo la partenza dei figli di emigrati tornati in Patria, per le cure marine e montane, altri arrivi avranno luogo prossimamente.

Il console Chierici, comandante la terza Legione della Milizia Forestale ha esposto ieri al Segretario federale l'attività della benemerita istituzione del Regime nella nostra zona subalpina.

Il console cav. Ugo Bonino, comandante la prima legione «Ferrea» della Milizia Ferroviaria, ha recato ieri al Segretario Federale l'omaggio della croce-distintivo che gli ufficiali della Legione gli hanno offerto per dimostrare la fraternità esistente fra l'organismo politico e il comando militare dei ferrovieri fascisti i quali allo straniero che entra nella vicina frontiera nel suolo della Patria, danno la immediata sensazione dell'ordine raggiunto dal Regime del Duce anche nelle ferrovie che oggi perfettamente funzionano come tutte le altre branche del lavoro italiano pubblico e privato.

***

E' noto come il Duce abbia definito opera fondamentale per la conoscenza del fascismo la «Storia della Rivoluzione» scritta dal camerata on. prof. Chiurco. La Segreteria Federale da tempo ha proseguito nella attività organizzativa perchè presso enti e cittadini l'opera stessa venisse acquistata e conosciuta. Ieri il dott. Giuseppe Milanesi a nome e per conto dell'editore comm. Attilio Vallecchi, ha rimesso alla Segreteria Amministrativa della Federazione lire duemila come volontaria erogazione dimostrante il plauso della casa, che editò l'opera del Chiurco, per la propagazione che essa potè avere, attraverso l'organismo del Partito in provincia di Torino.

L'Ammiraglio Conte Luigi di Sambuy, Presidente della Federazione italiana di Canottaggio, in un colloquio avuto ieri con il Segretario Federale, dopo aver comunicato le recenti vittorie all'estero degli sportivi organizzati nella detta Federazione, ha avuto dallo stesso Segretario Federale il plauso e l'augurio per la fortuna del remo italiano.

***

L'avv. Ezio Rossi, ispettore federale per i Fasci della Valle di Susa ha presentato al Segretario Federale la sua prima relazione intorno alle attuali condizioni dei Fasci di quella zona, da lui visitati in questi giorni ed ha precisato le possibilità avvenire. Il problema dell'emigrazione temporanea ha specialmente formato oggetto del colloquio con il Segretario Federale che si è congratulato con l'ispettore Rossi per il fervore con il quale egli ha iniziato la sua attività.

***

Dopo la recente cerimonia che portò in Torino il Gerarca centrale delle organizzazioni fascistiche giovanili, la sottoscrizione per la futura Casa Torinese del Balilla ha ripreso il suo ritmo, confermante l'adesione all'iniziativa dall'anima della cittadinanza torinese. La prima pietra della Casa è scesa nella terra alla presenza dell'on. Renato Ricci, di S. E. il Prefetto Maggioni, e di tutte le autorità. E, come in una immediata ed ideale eco, scende pure man mano in tutti gli enti e cittadini di Torino la visione dell'edificio futuro donde i bimbi di Torino usciranno educati nella disciplina per il Duce e per il Regime. L'elenco odierno, il XXXV della sottoscrizione, reca due cospicue erogazioni del Gruppo S.I.P. e di quello S.T.I.G.E. e con gli enti sempre più gareggiano, nelle offerte, i singoli cittadini.

Ecco il XXXV elenco:

Somma precedente	L.	1.330.010,60
Banco Ambrosiano (perp.)	»	500 —
Tedeschi comm. Giuseppe (in occasione delle sue nozze d'oro) (id.)	»	1000 —
Soc. An. Tipografia Sociale Torinese (id.)	»	500 —
Latteria Moderna (id.)	»	1000 —
Soc. An. Bonada (temp.)	»	60 —
Balilla della Scuola Element. Pestalozzi (perp.)	»	500 —
Soc. An. Fratelli Gardino (id.)	»	1000 —
Gruppo S.I.P. (benem.)	»	10.000 —
S. T. I. G. E. (1.o versamento) (id.)	»	5000 —
Allemanno geom. Felice (temp.)	»	60 —
G. D. Chenuil (oblaz.)	»	50 —
Gli alunni del R. Convitto Nazionale Umberto I per festeggiare l'onomastico del loro Rettore (perp.)	»	500 —
S. T. I. G. E. (2.o vers.)	»	10.000 —
Soc. Barone Ambrogio e Figlio - Fabbrica carta da parati (perp.)	»	500 —
Buzzetti Bernardino della Soc. Barone Ambrogio e Figlio (perp.)	»	500 —
Totale	L.	1.360.980,60

Bimbi al mare

Anche ieri mattina nell'interno della Stazione di Porta Nuova si è notato un più accentuato affollamento per la partenza di altri numerosi ragazzi diretti alle Colonie marine della Liguria.

Come al solito, a portare gli ultimi saluti e le ultime raccomandazioni ai partenti, si erano radunati sulla banchina un fitto gruppo di parenti. I piccoli, incolonnati e guidati dai loro istitutori, presero posto nei vagoni che subito si riempirono di vivace cicalecio, si affacciarono ai finestrini e vi rimasero felici e giulivi, agitando cappelli e fazzoletti finchè il treno non uscì di stazione.

Sono partiti per Laigueglia 200 ragazzi della Colonia dell'Alleanza Cooperativa. Li accompagnarono fino a destinazione il signor Celso Riva, il dott. Andruetto, il cav. Ernesto Garrassi, commissario della Cooperativa Ferroviaria e Presidente del Comitato delle Colonie dell'Alleanza Cooperativa. In stazione si trovava la Banda del Dopolavoro Ferroviario. 108 ragazzi delle Scuole Municipali, a spese del Comune, per Finalmarina, e 50 scolari della Colonia dello Stabilimento Farina per Albenga.

Per Albenga-Vadino sono partiti alle ore 7,50 145 fanciulli poveri. Alla partenza assistevano, oltre i famigliari, il presidente della Colonia Albenga-Vadino, avv. Rippa.

Partono un po' pallidi, un po' emaciati per la permanenza in città di un lungo anno, e per lo sforzo compiuto in questi ultimi tempi per prepararsi agli esami. Il salubre mare, il sole e la vita di spiaggia darà in breve tempo a tutta questa infanzia col bronzeo colore della pelle una perfetta salute.

La «Prescolastica»

Ma il gruppo più interessante dei partenti fu quello dei bambini degli Asili. Da oltre tre anni la Federazione degli Asili suburbani ha organizzato questa colonia prescolastica per fanciulli da tre a cinque anni, la quale ha dimostrato come molti difetti di sviluppo e di costituzione non ancora pronunciati o appena accennati, con le cure solari e marine scompaiono. Speciale giovamento si è riscontrato nei fanciulli affetti da ipertrofia tonsillare, da adenoidi, ingorghi ghiandolari ed altre affezioni a cui vanno soggetti i piccoli in quell'età.

L'esperienza ha dimostrato dunque luminosamente la necessità di questa colonia prescolastica che per le sue caratteristiche e per la sua organizzazione entra nel gran quadro della Previdenza Sociale ed è meritevole di essere imitata da altri enti.

I settantacinque bambini, accompagnati dal personale insegnante e dal presidente della Federazione, sono partiti alle 8,25 per Finalmarina dove la colonia ha una sede signorile ed arredata in modo conveniente e fornita perfino, oltrechè di una infermeria, di un vasto giardino che egregiamente serve quale complemento di cura. A salutarli alla stazione si trovavano gli organizzatori della Colonia: il cav. rag. Pietro Bruno, presidente della Federazione, e il cav. uff. dott. Nicolò Quartara che ne cura l'assistenza medica, l'ispettrice municipale prof. Angela Durando Protta, il segretario rag. Cipolla e la folla dei parenti dei piccoli coloni.

Vigilia di partenza

Giovedì prossimo, 4 luglio, col diretto delle 7,50, partirà per Spotorno il primo turno della Colonia marina «Buon Consiglio» per orfane di guerra e piccole italiane.

La Colonia per fanciulli poveri invierà giovedì circa 70 altri bambini alla Colonia Albenga Odili, ed in giorni da stabilirsi partiranno successivamente per destinazioni alpine o marine gli altri iscritti che quest'anno raggiungono i 200.

Giovedì, alle ore 8,25, partiranno per Finalmarina, dove si tratterranno un mese, 110 bimbi iscritti alle Colonie Marine delle Casse mutue operai metallurgici della Provincia di Torino. Si tratta delle Colonie istituite dall'«Amma» e dai «Sindacati fascisti operai metallurgici», dopo solo sei mesi dalla costituzione delle Casse Mutue paritetiche, e che sono a totale carico delle medesime. Ciò sta a dimostrare come per le solerti cure delle due organizzazioni sindacali e dei dirigenti delle Mutue, in così brevissimo tempo le Mutue abbiano potuto estendere la benefica opera loro ad un campo assai più vasto della semplice assicurazione contro i rischi di malattia.

L'omaggio degli alpini alla medaglia d'oro Musso

La salma della medaglia d'oro capitano Mario Musso è stata ieri meta di un mesto pellegrinaggio di commilitoni, madri e vedove di caduti. Fra gli ufficiali, intimi della famiglia, è stato notato il generale Rho, il quale ha voluto rendere omaggio all'ex-compagno d'arme, esaltandone le virtù militari. Amici ed umili soldati sono passati, lungo il giorno, nella camera ardente, apprestata dall'ispettore Rambaudi del nostro Cimitero, nella stazione di Porta Nuova, con la semplicità e la modestia che s'addicono ad un eroe della guerra: modestia e semplicità, ma con gli onori delle armi e del nemico. Accanto alle sei corone del Governo e delle Associazioni combattentistiche d'Austria, ieri mattina è stata messa quella delle medaglie d'oro, e ieri sera, alle 21, quella dell'Associazione degli Alpini di Torino.

Il corteo numeroso, di ex-militari ed ufficiali in divisa, era guidato dal generale Bertolè, in rappresentanza del Direttorio nazionale, e dai membri del Direttorio di Torino: capitano Lanfranco, tenente Rivano, rag. Goffi e rag. Soleri. Giunto dinanzi alla salma e deposta la corona di alloro, un compagno fece l'appello, cui rispose il «presente» degli associati. Poi, ad uno ad uno, tutti firmarono l'albo d'onore. Ad ognuno i fratelli dell'eroe, dott. Enrico e capitano Vittorio, espressero la commossa riconoscenza della famiglia. Molto commovente è stato l'omaggio della medaglia d'oro Salamano. Stamane, come è stato annunciato, avranno luogo i solenni funerali, cui parteciperanno autorità e popolo.

La Società M. S. Reduci d'Africa invita i soci alle 8,30 di stamane nei locali sociali, per prendere parte ai funerali del capitano Musso.

La Legione Sabauda. — Tutti gli ufficiali liberi dal servizio dovranno intervenire stamane, alle 9 precise, in grande uniforme, ai funerali del capitano medaglia d'oro Mario Musso, che avranno luogo partendo da via Sacchi 2 (Stazione Porta Nuova, lato arrivi).

Il Commissario prefettizio di S. Benigno al Prefetto

Il Prefetto ha ricevuto dal Commissario prefettizio di San Benigno il seguente telegramma:

«Interprete sentimenti popolazione assumendo oggi amministrazione comune San Benigno presento deferenti ringraziamenti saluti assicurando che apporterò tutta mia attività espletamento mandato affidatomi nulla tralasciando per efficace incremento sviluppo del Comune Fascisticamente conseguendo. — Commissario Prefettizio: Morando».

Il programma granario della Provincia di Torino

Giusta le prescrizioni ministeriali, si è riunita la Commissione di Propaganda granaria per la Provincia di Torino, sotto la presidenza del comm. Zavattaro, per formulare il programma da svolgere nella prossima campagna granaria. Il presidente ha riferito sulle visite fatte dalla Commissione ai campi dei concorrenti, alcuni dei quali hanno dimostrato una tale perizia nella coltura cerealicola da porli fra i migliori d'Italia. Il loro esempio ha fatto scuola ed i progressi conseguiti sono rilevabili anche dall'occhio profano. Assai diffusi i grani eletti, generalizzata la semina a righe. La produzione unitaria aumentata in tre anni di tre quintali per ettaro e superiore di 5 quintali alla media nazionale.

Si accese un vivo ed interessante dibattito sulle varietà dei grani da suggerire di preferenza agli agricoltori, al quale parteciparono tutti i commissari, portando i risultati delle loro esperienze prevalentemente favorevoli ai grani precoci, pur non disdegnando le altre qualità suggerite dalle condizioni ambientali. Il comm. Chiej-Gamacchio, direttore della Cattedra ambulante di agricoltura, ha dichiarato la sua decisa preferenza per i grani precoci.

Su proposta del presidente, la Commissione ha stabilito di cambiare 500 quintali di sementi, di mantenere i campi dimostrativi dello scorso anno, seguendo il ciclo della rotazione, di aumentare il numero dei campi di orientamento, di diffondere i medicai e specialmente promuovere il rinnovamento dei prati, rinnovamento che in alcune zone delle Vaude, in circostanze specialmente difficili, ha dato risultati insperati.

Per portare tutte le zone della Provincia al medesimo intenso ritmo di attività ed entusiasmo, si è deciso di promuovere un Concorso fra le Sezioni comunali dei Sindacati agricoli, in modo che una vasta superficie prenda parte al concorso ed una feconda emulazione si desti fra località e località e fra gli agricoltori della stessa località.

I Commissari accolsero con entusiasmo la proposta del presidente, che ebbe la calda approvazione del comm. Cravino, commissario alla Presidenza della Federazione Agricoltori, che si impegna di darle il massimo appoggio. La medesima assicurazione diede il comm. avv. Sesia, presidente della Cattedra, riconoscendo la necessità di estendere sempre più la portata dei Concorsi, facendovi partecipare nuovi elementi.

Il presidente riassumendo la discussione, che si mantenne sempre vivissima durante la lunga seduta, espresse tutto il suo compiacimento non solo per gli eccellenti risultati conseguiti nel campo agricolo in generale ed in quello cerealicolo in particolare, ma specialmente per l'ottimo spirito che anima i migliori agricoltori torinesi, i quali praticano l'agricoltura non per il semplice tornaconto economico, ma con il sentimento dell'importanza nazionale della loro funzione, pienamente persuasi della necessità di aumentare tutte le produzioni e vincere la battaglia del grano per dare alla Patria l'indipendenza alimentare.

La fucina di Vulcano in Piazza Statuto

La rete tramviaria trasformata in una sola notte di lavoro intenso

La sistemazione dei binari tramviari in piazza Statuto è da stamane un fatto compiuto. Ieri sera alle 20 i trams circolavano ancora sui vecchi binari: da questa mattina alle 5 già camminano secondo i binari nuovi. E' senza dubbio un notevole «record» di velocità, dovuto ad una perfetta organizzazione di lavoro.

L'immane lavoro

Ieri alle 21 la circolazione tramviaria è stata sospesa nella piazza, e subito il campo è stato occupato dagli operai. Ben 154 uomini, suddivisi in 13 squadre, si sono messi all'opera febbrilmente. La piazza è diventata come per incanto un cantiere. Picchiare di martelli, rumore di rotaie spostate, echeggiare di ordini, sforzo degli operai scandito sulle voci dei capi-squadra. Mancavano la nube caliginosa e densa del fumo, le scintille sprizzanti e il fiammeggiare del fuoco, altrimenti c'era da credere di essere nell'officina di Vulcano... A guardarla così, con una occhiata superficiale, la vasta piazza pareva tutta sossopra, in preda ad una disordinata devastazione. Ordine e disciplina, invece, regnavano sovrani. Le fila di quel piccolo esercito di lavoratori erano in mano degli ingegneri, che muovevano le loro forze sul tracciato di uno scacchiere ben stabilito.

Nelle poche ore in cui si svolse, febbrile ma disciplinata, l'opera delle squadre, furono prima rimossi e quindi di nuovo fissati circa mille metri di binari. Si effettuò altresì la posa di 22 scambi, di cui 9 automatici, opera questa, come si sa, delicata e laboriosa. Così questa mattina, come si disse, tutto era pronto, la nuova sistemazione era già raggiunta e i trams seguivano la loro nuova via.

I nostri lettori sono già stati informati delle modalità e dei criteri ai quali si è ispirata la nuova sistemazione. Basterà perciò ricordare che in piazza Statuto si è fatto quanto già è stato attuato in piazza Carlo Felice: cioè, da un lato della piazza far passare i trams secondo un'unica direzione, e dall'altro lato far passare quelli in direzione opposta.

Autorità e tecnici

Ieri sera dalle 21 alle 24 una folla numerosa di curiosi ha assistito ai lavori, interessandosi vivamente ai mezzi rapidi impiegati dall'azienda per ottenere lo scopo di compiere così importante modificazione senza sensibile intralcio del traffico tranviario. Oltre ai curiosi erano sul posto tecnici e autorità, fra cui ricordiamo il dott. comm. Bellazzi, commissario alle Aziende municipali elettriche e tranviarie, l'avv. Gai, segretario capo del Comune, l'ing. Giuppone, direttore dell'Azienda Tranviaria, l'ing. Fossa, direttore dei lavori, gli ingegneri Mancinforte, Raseri e Orlandini del Municipio.

Durante la sospensione del servizio tranviario nella piazza, dalle 21 alle 24, ha funzionato regolarmente, per il trasbordo, un servizio di autobus che trasportavano i passeggieri da un'estremità all'altra della piazza, ove ripigliava, nelle due direzioni, il regolare servizio tranviario.

Compiuta l'installazione dei nuovi binari, non è però ultimata la sistemazione della piazza. Questa dovrà essere integrata da altri lavori, di spettanza di altro ufficio municipale, e precisamente quello dei lavori pubblici, servizio suolo stradale. Tutta la piazza, infatti, dovrà essere pavimentata a blocchetti di porfido, come si è fatto per la piazza San Carlo. Inoltre nei punti di necessità saranno costruiti salvagenti in soprelevazione, per i passeggeri in attesa del tram. Attorno ai giardini poi saranno collocati marciapiedi pure sopraelevati. In una parola, la piazza Statuto sarà tutta sistemata a dovere, la sua bellezza ne risulterà aumentata ed essa, con quelle San Carlo e Carlo Felice, costituirà una delle più comode ed eleganti piazze della città.

I binari sul viale

In relazione alla sistemazione tranviaria di piazza Statuto è quella di corso San Martino. Quivi, come si sa, i binari del tram sono stati installati nella parte centrale del corso, cioè nel viale vero e proprio, compreso fra le due alberate. La cosa è stata assai discussa, ed anche criticata. Le critiche, però, non sembrano in questo caso giustificate.

L'iniziativa dell'Azienda tranviaria è stata ispirata dall'intenzione di sfruttare meglio detta parte centrale del corso. L'esperienza aveva infatti dimostrato che assai modesto, quasi insignificante, era qui il transito sia dei veicoli che dei pedoni, mentre notevole si manteneva su quella parte del corso ove passava il tram. Qui, anzi, qualche volta si verificava un poco di intralcio e di congestione.

L'aver istradato i trams sul viale centrale significa perciò utilizzare meglio il detto viale, e avere liberato i due controviali laterali, sui quali può ora liberamente svolgersi il traffico dei carri. Quanto ai pedoni, si è pensato anche ad essi. Il viale, infatti, verrà allargato lateralmente di circa m. 1,50 per parte, e internamente alle piante, sul bordo dei binari esterni, saranno piantate due siepi. Lo spazio compreso fra le siepi e i margini esterni del viale, vale a dire circa m. 3,50 di spazio per ciascun lato, sarà a disposizione dei pedoni, che usufruiranno sempre delle panchette collocate sotto le piante nonchè dell'ombra delle piante stesse. L'Azienda tranviaria, del resto, è del parere che i fatti, a funzionamento avvenuto, daranno ragione alla sua iniziativa: cioè che trams, veicoli e pedoni si troveranno nelle loro sedi migliori.

VITA SINDACALE

Le impiegate bancarie passate a nozze

La Segreteria interprovinciale della Confederazione nazionale dei Sindacati fascisti bancari comunica:

«In una riunione tenutasi negli scorsi giorni presso il Ministero delle Corporazioni, dai rappresentanti della Confederazione Generale Bancaria Fascista e della Confederazione nazionale dei Sindacati fascisti dei bancari, è stata esaminata la nota questione relativa alla radiazione dei contratti bancari stipulati dell'articolo corrispondente al 30.o della Convenzione nazionale bancaria comportante il pagamento di una determinata indennità al personale femminile delle Banche che a causa di sopravvenuto matrimonio cessasse dall'impiego, tale radiazione avvenuta in dipendenza della facoltà concessa alle impiegate di Banca di continuare nel servizio anche in caso di passaggio a nozze (per la deliberata abrogazione dell'ultimo capoverso dell'art. 40 della Convenzione bancaria) aveva toccato in senso negativo un diritto già stabilito in precedenza in contratti stipulati, diritto che per le pratiche finalità sue era ed è tale da inquadrarsi in modo perfetto in tutta quella serie di provvidenze escogitate dal Regime per favorire l'incremento demografico nel Paese. Per queste ragioni e per le altre articolate a tutti gli interessati, questa Confederazione aveva a suo tempo portato agli organi superiori la questione che oggi è stata favorevolmente risolta; per cui concedendosi il diritto all'impiegata che passi a nozze, di continuare il suo rapporto d'impiego, resta pertanto fermo il diritto a quella indennità stabilita nei singoli contratti, questo sempreché il matrimonio avvenga entro 3 mesi dalla data di cessazione dal servizio».

I proprietari di casa ed i portieri

Il Commissario straordinario dell'Associazione fascista tra proprietari di fabbricati del Piemonte comunica:

«La *Gazzetta Ufficiale* del 8 giugno ha pubblicato il «Contratto Nazionale di lavoro per i portieri», stipulato tra la Federazione Nazionale Fascista della Proprietà Edilizia ed il Sindacato Nazionale Fascista dei portieri. Entro sei mesi dalla pubblicazione stessa, le associazioni territoriali fra proprietari di fabbricati ed i Sindacati interprovinciali dei portieri, dovranno stipulare i rispettivi accordi integrativi al contratto nazionale in relazione alle esigenze e consuetudini locali. I proprietari di fabbricati sono avvertiti che in caso di eventuali controversie con i portieri, devono fin d'ora rivolgersi esclusivamente alla propria associazione, via Accademia Albertina 3, ed alle delegazioni di Alessandria, Aosta, Asti, Cuneo, Novara, Vercelli.

Nelle Comunità artigiane

I fotografi. — Presente il Segretario provinciale della Federazione, si è tenuta l'assemblea della Comunità fotografi, presieduta dal capo cav. Giuseppe Borla. Furono discussi, con la partecipazione di tutti i presenti, i seguenti punti dell'ordine del giorno: Orario di lavoro, riposo settimanale, fotografi ambulanti. Venne infine nominata una commissione per lo studio del problema dell'ambulantismo.

I maniscalchi. — Con l'intervento del dottor De Angelis, rappresentante il Segretario federale del Partito, del direttore della Scuola veterinaria, e del colonn. Fossati, i maniscalchi torinesi testimoniarono la loro riconoscenza al capo Nazionale dott. Luigi Landi, che ha tenuto in Torino il settimo corso di perfezionamento dell'arte per conto del Ministero dell'Economia Nazionale. Parlarono il Segretario provinciale della Federazione e lo stesso Landi al quale i maniscalchi vollero poi offrire, in attestato di riconoscenza un artistico medaglia d'oro.

Su Cesare Battisti e le sue opere, domani sera, giovedì, alle ore 21, il camerata Bisaglio Michele terrà una conferenza al VI Circolo Rionale Fascista. Tutti i fascisti iscritti al Circolo sono invitati ad intervenire.

EPISODI ESTIVI

Il cavallo al sole e il carrettiere... all'ombra

Se negli uomini è invalso l'uso da qualche tempo, specie durante la stagione calda, di abolire ogni sorta di copricapo, gli animali, sempre più fedeli di noi alle antiche tradizioni, anche d'estate pretendono di portare il cappello. Almeno così vogliono i loro protettori. In particolar modo le bestie da tiro, più delle altre esposte ai cocenti raggi del sole, debbono essere riparate in qualche maniera, magari con una vecchia e logora paglietta attraverso la quale sbucano le punte aguzze delle orecchie o mediante una ridicola cuffietta colorata. L'eleganza non conta purchè la testa dell'animale ripari all'ombra di un [illegible] qualsiasi.

Memori di questi principii e fedeli alla consegna ricevuta, due agenti della Società Torinese protettrice degli animali, Giovanni de Rin e Antonio Mancofrillo, transitando in via Nizza, osservarono come un cavallo, trainante un carro di ghiaia, procedesse a capo scoperto, senza la cuffia regolamentare. Fecero quindi cenno al conducente di arrestarsi e il De Rin, che rivestiva la divisa di agente, declinata la sua qualità, avvertì il carrettiere di munire il cavallo della prescritta copertura.

— E' una bestia bisbetica e capricciosa che vuole andare alla moda... — disse, per giustificarsi il conducente agli agenti.

— Lei ha voglia di scherzare — replicò uno di essi. — Da domattina si ricordi di mettere il cappello al cavallo e intanto favorisca darmi le sue generalità, unicamente per un semplice ammonimento.

— Mario Martino — avrebbe risposto il carrettiere, dimostrando con evidenti segni la sua impazienza. Nel frattempo l'animale aveva fatto qualche passo avanti, arrestandosi proprio di fronte ad una cappelleria, verso la cui vetrina volse lo sguardo quasi per fermare la sua scelta, sopra un feltro leggero o un panama bianchissimo.

Si sarebbe adattato a mettersi il cappello pur di evitare seccature al padrone. La cosa però non andò così liscia, come forse sperava e si augurava il cavallo ormai stanco di ascoltare la discussione dei tre uomini, perchè gli agenti subodorando un tranello nel nome dichiarato dal conducente, pensarono bene di accompagnare costui alla vicina Sezione delle guardie Municipali.

Un Mario Martino effettivamente era esistito ed essi l'avevano conosciuto; ma era anche morto. Strana coincidenza o false generalità?

Fatto si è che interrogato da un graduato delle guardie Municipali, il carrettiere dichiarò di chiamarsi non già Martino, ma Giacomo Audino, di anni 31, conducente, dimorante in via Cottolengo 3. Durante il tragitto sembra che l'Audino abbia inoltre profferito frasi ingiuriose all'indirizzo dei due agenti che, considerando il suo contegno non eccessivamente remissivo e la circostanza della variante apportata nel declinare le proprie generalità, ritennero opportuno intimargli l'arresto. Poscia il De Rin e il Mandrillo, seguiti dall'Audino, si recarono allo Scalo ferroviario del Vallino dove trovavasi l'impresario Arturo Campanella, d'anni 30, abitante in via San Secondo 25, alle cui dipendenze era addetto il conducente.

Al Campanella gli agenti narrarono l'accaduto, facendogli presente che il garzone, in istato d'arresto, doveva essere accompagnato in questura senza indugio.

— Se non ve ne andate presto, vi prendo per il «crovattino» — pare abbia esclamato il Campanella. E poichè gli agenti lo richiamarono all'ordine, rammentandogli a quali conseguenze si esponeva, usando un simile frasario, il Campanella avrebbe continuato a protestare violentemente.

— Anche il cappello debbo far portare ai miei cavalli! Intanto il garzone rimane qui' a suo piacere e voialtri vi butto fuori della ferrovia.

I due agenti chiesero man forte ai carabinieri di servizio allo scalo ferroviario ed anche il Campanella fu tratto in arresto. Egli venne però ben presto, insieme all'Audino, rimesso in libertà. Entrambi negano recisamente ogni addebito loro mosso e sostengono di avere docilmente obbedito alle intimazioni degli agenti senza opporre alcuna resistenza. Comunque essi devono rispondere di oltraggio e l'Audino anche di false generalità.

Le imposte e il conto corrente postale

A maggior chiarimento di quanto già pubblicato circa l'obbligo da parte dei proprietari di case con più di 50 fra appartamenti e negozi, di aprire un proprio conto corrente postale, si avverte: il proprietario nelle condizioni di cui sopra, è tenuto a versare una somma per l'apertura di detto conto corrente postale, è però sua facoltà di pagare le imposte e riscuotere le locazioni per mezzo di detto conto. Si risolve quindi in una semplice apertura di conto corrente postale del quale l'interessato potrà servirsi per tutte le operazioni commerciali e private».

I Duchi delle Puglie in Svizzera

Il Duca e la Duchessa delle Puglie, di ritorno dalla loro gita in aeroplano a Milano, sono partiti ieri mattina con il treno delle ore 7,44, linea Domodossola, diretti a Montreaux (Svizzera), ove trascorreranno un breve soggiorno.

La corsa delle Bighe romane

Domenica prossima avrà luogo allo Stadium la grande manifestazione storica rievocante i ludi sportivi dell'Impero romano, comprendenti il corteo delle rappresentanze in costumi dell'epoca, nonchè la corsa delle bighe. Queste saranno nove, trainate da 18 cavalli. Una parte degli utili sarà devoluta a beneficio delle Colonie fasciste torinesi, per l'invio di un maggior numero di fanciulli alle cure del monte o del mare. Lo spettacolo avrà inizio alle ore 17.

I licenziati dalle Scuole

Sono stati licenziati dalla R. Scuola complementare «C. L. Giulio»:

Classe 3a A: Baroni Giovanni, Borio Giuseppe, Camurati Carlo, Canavese Bruno, Cerato Ignazio, Crippa Carlo, Ferrero Benigno, Gallo Riccardo, Griffa Michele, Gullino Giuseppe, Magliano Giuseppe, Martell Ilio Domenico, Piccioni Rodolfo, Pronzati Nadir, Toria Giovanna. — Classe 3a B: Albio Luigina, Ray Anna, Boccardi Emma, Bosliga Elisabetta, Costamagna Clara, Doglioli Virginia, Gallo Francesca, Giacosa Angiola, Lista Maria, Martinetto Giuseppina, Mulas Ida, Paneri Giuseppina, Pistone Francesca, Rainelli Innocenza, Roasio Aida, Sobrito Carolina, Traffano Anna. — Privatisti: Brero Lea e Rossi Luigi.

Concorsi

L'Istituto nazionale a favore degli impiegati degli Enti locali (Roma, via Depretis n. 86) bandisce un concorso a titoli per la assegnazione di borse di studio da conferirsi agli orfani degli impiegati. Lo stesso Istituto bandisce un altro concorso per 50 posti gratuiti nel Convitto-scuola Principe di Piemonte, in Anagni, da conferirsi ad orfani maschi, dal 7 al 15 anni. Presentare le domande, debitamente corredate, non il 15 agosto.

Le truffe dell'assicuratore

Abbiamo dato notizia, una quindicina di giorni fa, dell'arresto di un certo Giuseppe Frumento, d'anni 47, oriundo di Abbiategrasso, già dimorante nella nostra città in via Figlie dei Militari, 13. Costui era perseguito da un mandato di cattura del giudice istruttore di Milano per contraffazione di titoli e proprio negli ambulacri della locale Procura del Re, il Frumento veniva fermato dai carabinieri e tradotto alle carceri in attesa degli accertamenti dell'autorità giudiziaria.

Come a suo tempo riferimmo, il Frumento anche a Torino era stato denunciato da alcune persone le quali si lamentarono di essere state raggirate e danneggiate, tutte mediante un identico sistema e cioè quello della promessa di cospicui guadagni attraverso vantaggiose assicurazioni.

Così il cameriere Amedeo Navache, abitante in via Balbo 33, riferì che durante la sua permanenza in un ristorante di via Po, frequentato dal Frumento, costui vantando elevate amicizie e notevoli possibilità finanziarie, riusciva a farsi consegnare in più riprese la complessiva somma di L. 1700. Al Navache, l'intraprendente affarista, rilasciava una dichiarazione in carta bollata, comprovante ch'egli avrebbe tenuta la somma in conto deposito. Per accattivarsi la fiducia del cameriere sembra che il Frumento gli abbia magnificato il suo impiego di assicuratore-produttore alle dipendenze di una grande agenzia di Milano, diretta dal proprio fratello. Avrebbe aggiunto di essere proprietario di molti stabili e in procinto di acquistare in Torino una villa del valore di un milione.

La signora Maria Barra ved. [illegible], abitante in via Villafranca, 120, ebbe occasione di conoscere il Frumento perchè presentatole da una sua amica. Anche a lei il Frumento propose subito un'ottima speculazione in materia di assicurazioni, ottenendo il versamento di lire 25 mila che avrebbero dovuto servire per compiere la tanto decantata impresa. La signora Barra si mostrò sulle prime un po' riluttante ed allora il Frumento, onde rassicurarla sulla serietà dell'affare, la condusse da un notaio il quale stese una procura con cui essa veniva autorizzata a riscuotere, in sua vece, sino al luglio del 1931, una pensione governativa di spettanza del Frumento. In questo modo anche le venticinquemila lire della signora Barra furono incamerate dal brillante agente d'assicurazioni. Costei però rimase profondamente sorpresa quando, poco dopo, venne a sapere che il Frumento aveva dato le medesime garanzie anche al signor Luigi Bertolotto, proprietario del Bar e Ristorante Alfieri, sito in piazza Solferino 2, come presunta cauzione di un prestito di L. 3500.

Incominciarono a piovere le denuncie: prima quella del Navache, poi della Barra e del Bertolotto, cui si unirono altre vittime minori. Angela Lorino, dimorante in via Figlie dei Militari, 13, nello stesso stabile occupato dal Frumento, durante la sua permanenza a Torino era stata scottata per qualche migliaio di lire; Delfina Barlette, abitante in via Ospedale, 8, aveva anch'essa depositato presso l'intraprendente assicuratore quasi 7000 lire.

Il Frumento, che è stato in questi giorni rinviato a giudizio sotto l'imputazione di truffa, respinge ogni addebito, sostenendo di non avere usato alcun raggiro per farsi consegnare il denaro altrui. Egli avrebbe unicamente detto che le somme mutuategli dovevano servire per il giro dei propri affari.

L'arresto di un ladro — Tre anni di ricerche

L'altra mattina, il maresciallo Di Pietro con altri due agenti, ha arrestato, in un caffè di Porta Nuova, Antonio Stabile, di Edoardo, d'anni 26. Da molto tempo contro di lui il giudice istruttore di Vicenza aveva spiccato mandato di cattura, ma però, senza che la Squadra mobile di quella città potesse assicurarlo alla Giustizia. Lo Stabile è imputato di falso continuato e di appropriazione indebita qualificata. Egli dall'agosto 1925 al febbraio dell'anno successivo, in correità con altri, aveva messo in circolazione cambiali false, che servirono, poi, a terzi per sottrarre ingenti quantità di merci alla ditta Baricalla di Torino. La ditta è stata, così, danneggiata per oltre centoventimila lire. L'arrestato è stato tradotto alle nostre carceri, e a disposizione dell'Autorità giudiziaria di Vicenza.

L'assemblea dei Combattenti

L'Assemblea della Sezione torinese dell'Associazione Combattenti, che doveva avere luogo il 15 giugno p. p. e rimandata per i motivi già comunicati, è stata indetta per domani, giovedì, 4 corr. alle ore 21, nella Sala Vincenzo Troya, via Principe Amedeo N. 19.

La presidenza mentre ricorda che solo i soci in possesso della tessera 1929 potranno essere ammessi all'Assemblea, rivolge invito a tutti i soci in regola con la tessera sociale a voler intervenire puntuali alla importante rassegna dell'attività assistenziale esplicata dal Direttorio Sezionale.

Carità del Sabato

Oblazioni ricevute nella settimana dal 24 al 29 giugno 1929

Garzolo Luigia, per bambini poveri, lire 100 — Giuffrida, per bambini poveri, 100 — M. G., per promessa fatta, 100 — M. M., 100 — N. N., 50 — In memoria del caro babbo, per un povero vecchio ammalato, M. e L., 50 — Per i poveri in ringraziamento a Santa Rita da Cascia, G. P., 25 — L'Associazione benefica Opera Pia Luisa Marsaili offre alla «Carità del Sabato» cure mediche e la quota rata per un quarto posto nella Colonia Divina Provvidenza (Parrocchia San Dalmazzo), 35 — Per grazia ricevuta e sempre implorando la sua protezione per i poveri di S. Antonio, 50 — Per grazia ricevuta ed implorazione una più grande per i poveri di Santa Rita, 20 — Per un bimbo povero in pegno di quella sua invocata protezione, Anonima, 50 — V. F. R., in onore della Consolata, 10 — N. N., 15 — Santa Rita, Santa degli impossibili sempre conforto dei tribolati, prega per me ed ancora esaudiscimi. Per i poveri più derelitti a Lei, R. A., 5 — Ricordando Luisa Marsaili, il papà Raffaele, il fratello Carlo, 5 — [illegible] Galimberti, 4. — Totale: L. 619.

TEATRI: Spettacoli d'oggi

CHIARELLA (Comp. Comica Il. di A. Beghetti). — Ore 21: «Gegè, la giarrettiera principe», di Monzini e D'Adda (Novità).
ALFIERI (Stagione lirica). — Ore 21: «Rigoletto» di G. Verdi.
PROMOTRICE BELLE ARTI (Valentino). — Mostra Sindacato Fascista. Ore 9-12; 14-19,30.
BALBO — Ore 21: «Gabrielli» illusionista.
MICHELOTTI — Ore 21: Ultim'ora. Rivista.
MAFFEI — Ore 21: Varietà. Ore 24: Dancing.
SAVOIA-BAGNI: Ore 9-24. Danze: ore 21.
KURSAAL-PELOTA: ore 20,45 grandi partite.

I Divertimenti

TEATRO MAFFEI

L'inizio dei grandiosi spettacoli refrigeranti

COCCO FRESCO

ha incontrato il pieno favore del pubblico. Successo entusiastico degli esilarantissimi

BENEDETTI

dell'Alhambra di Londra, che sono certamente i più forti comici musicali del mondo. Festeggiatissime le 10 yale girls e la deliziosa cantante argentina

CONSUELO MANON

Acclamato, come sempre, il comico

RIENTO

che è alle sue ultimissime esibizioni. Dopo lo spettacolo, dalle 24 in poi, il consueto Dancing, con 30 girls e molti numeri di varietà.

Cinematografi

GNERRI — «La donna e il diavolo» (film sonoro e cantato). M. Korda e M. Sills.
VITTORIA — «Parla, bimbi e ladri» e «Il mito» «Il concorso per la felicità».
ITALA — «Cavaliere nero». Avventure.
SPLENDOR — «Croquette, mascotte del circo». Prof. Balfour. Novità per Torino.
ALPI — «Sette anni di guai». Max Linder.
PRINCIPE — «Don X, il figlio di Zorro».
SAVOIA (r. Digione). «La sua ora». Gilbert.

CINEPALAZZO

Il celebre grottesco orientale: «IL FIORE DI BAGDAD»

E. I. A. R. - Radio Torino

Potenza Kw. 7 antenna — Lunghezza d'onda metri 273,9

Il programma d'oggi

Ore 12,30-13,30: Esecuzioni dell'orch. Melodica Jazz diretta dal M.o Conteglacomo A.: Abel Baer: «High Up on a Hill Top», fox - Saint Saëns: «Sansone e Dalila» (canz. di Dalila), mezzo soprano D'Ethel Zenatello - Malvezzi: «Canzone spagnuola» - Amadeo: «Sogno d'amore», intermezzo - Conteglacomo: «Dolci mani», mattinata - Lehar: «Come canta l'allodola», fantasia - Donizetti: «La Favorita», romanza, m. soprano D'Ethel Zenatello - Bianchini: «Il sandalo» [illegible] - Gotti: «Oregon», fox - Conteglacomo: «Canta l'amore», intermezzo - Sorsale: «Romanza d'andalusia», a solo di violino, prof. Filasci - Kalmann: «La principessa del Circo», fantasia - E. A. Mario: «Santa Lucia lontana» (canz. nap.), m. soprano Zenatello - Rulli: «Mazurka», m. soprano Zenatello - Conteglacomo: «Ebrezza [illegible]», one step.

Ore 16,30: Borsa, Cambi. Notizie. — Ore 17-18,15: Concerto quintetto EIAR: 1) Weber: «Peter Schmoll», ouvert. - 2) Pittaluga: «Farfalle», valse - 3) Mercuri: «Gondola d'amore» - 4) Massenet: «Scene pittoresche» - 5) Mascheroni: «Serenata al vento» - 6) Rubinstein: «La Bajadera», fant. - 7) Cerri: «Momenti d'angoscia» - 8) Mascheroni: «Lusinghe» [illegible], one step. — Ore 19,15-20,30: Orchestra EIAR, musica varia.

Ore 20,30-20,30: Notizie a normale orario. — Ore 20,30-20,55: Enit e Dopolavoro. — Ore 20,55-22,30: Concerto di musica teatrale diretto dal M.o D. C. Gedda. - 1) Rossini: «Il Barbiere di Siviglia», sinf. orch. - 2) Puccini: «Madama Butterfly», fant. orch. - 3) Cilea: «Adriana Lecouvreur, Io son l'umile ancella»; Mascagni: «Iris, Ero malata», soprano G. Valle - 4) Wagner: «Idillio di Sigfrido», orch. - 5) Puccini: «Bohème, Mi chiamano Mimì»; «Tosca, Vissi d'arte», soprano G. Valle - 6) Giordano: «Andrea Chenier», fant. orch. - 7) Ponchielli: «Gioconda, Danza delle ore». — Ore 22,30: Ultime notizie. — Ore 22,30-23,30: Musica da ballo.

Bollettino demografico

2 Luglio 1929

NASCITE	20
MATRIMONI	—
MORTI	20

Stato Civile di Torino

2 luglio 1929

NASCITE. — Maschi, 11; femmine, 11.

MORTI. — Tarditi Laura di Giovanni, d'anni 72, Torino, operaia, Strada al Regio Parco 202 — Goccia nob. Andrea fu Marco, id. 62, Torino, ingegnere, piazza Vittorio Veneto 12 — Franzoni Antonio fu Giuseppe, id. 55, da Settimo Torinese, facchino, via Borgo Dora, 32 — Rametta Margherita v. Baggio, id. 82, da Pollone, agiata, via Giov. Ceccoli, 102 — Grosso Rosa n. Curti, id. 67, da Torino, casalinga, via Vanchiglia 35 — Dambrogio Giorgio di Anselmo, m. 3, da Torino, via Cernaia, 13 — Del Podio Giovanni fu Giuseppe, d'anni 73, da Fossano, impiegato, via Nizza 58 — Locchetti Augusto fu Roberto, id. 22, da Torino, contabile — Cianna Teresa v. Nada, id. 66, da Settimo Torinese, casalinga — Bandracco Luigi fu Chiaffredo, id. 40, da Villafranca Piem., ebanista — Ramello [illegible] Walter di Attilio, id. 7, da Torino, scolaro — Malinez Anna di Carlo, id. 48, da Torino, sarta — Cabanes Francesco fu Maurizio, id. 63, da Cortazzone d'Asti, muratore — Bondi Anna v. Giacone, id. 74, da Ferrere d'Asti, casalinga — Casa Giovanna [illegible] m. Prola, id. 21, da Verolengo, contadina — Candarini Teresita fu Giuseppe, id. 8, da Torino — Gherzi Cesare di Lodovico, id. 33, da Torino, meccanico — [illegible] Michelotti suor Paola, id. 47, da Pancalieri, religiosa — Pizzetti Adolfo fu Giovanni, id. 42, da Varallo Sesia, tipografo. — Nati morti, 1; a domicilio 7, negli ospedali, istituti, ecc., 13; non residenti in questo Comune, 2.

NOTE SPICCIOLE

A.L.P.A. — La riunione dei soci in sede del giovedì 4 luglio è sospesa per i lavori di trasloco. Le iscrizioni per la gita al Frais si ricevono in via Saluzzo 25. Sabato, 6 luglio, avverrà l'inaugurazione della nuova sede in via Brugino 17.

Su Cesare Battisti e la sua opera, domani sera, giovedì, il camerata Bisaglio Michele terrà una conferenza al VI Circolo Rionale. Tutti i fascisti iscritti al Circolo sono invitati ad intervenire.

ULTIME NOTIZIE

La ratifica dei debiti francesi
Battaglia sulle riserve

Parigi, 2 notte.

La Commissione degli esteri che, come vi annunziammo ieri sera, ha nominato relatore del progetto di legge di ratifica dei debiti il deputato Stern, ha esaminato oggi il fondo della questione approvando con 13 voti contro 8 il principio della ratifica con riserva. Il nodo del problema si riduce in questo momento, tanto per il Parlamento quanto per il Governo francese, alla scelta della procedura più opportuna per esprimere la riserva cui s'intende subordinare il pagamento dei debiti anglo-americani. Poincaré, come sapete, caldeggerebbe il voto di una semplice mozione nettamente distinta e indipendente dal progetto di legge di ratifica che dovrebbe comprendere un unico articolo. La Camera, invece, nella sua generalità, trova che questa procedura è troppo bizzarra e rischiosa e preferisce che la riserva sia inclusa nel testo stesso della legge.

Secondo, per esempio, un emendamento presentato dal deputato Herriot, la legge dovrebbe constare non più di uno, ma di due articoli, l'uno dei quali sarebbe così concepito:

«I debiti di guerra della Francia non saranno esigibili che nella misura in cui i suoi crediti di guerra saranno recuperabili. Qualsiasi cessazione o qualsiasi riduzione di pagamento delle annualità dovute al Governo francese senza l'accordo di essi — lo autorizzerà a cessare i propri pagamenti o a ridurli in una proporzione identica».

E' chiaro che se Poincaré dovesse seguire questa procedura, gli Stati Uniti considererebbero la ratifica come non avvenuta o non valida. Per non creare un nuovo increscioso incidente con Washington, il Presidente del Consiglio si opporrà ad una formula così esplicita.

Il relatore Stern, proporrebbe un emendamento più modesto, concepito come segue:

«I crediti annui necessari alla esecuzione della presente legge saranno esclusivamente imputati per ogni esercizio, sulla annualità pagate dalla Germania».

Ma anche questo secondo testo non esclude interamente il pericolo del rifiuto di Washington.

La battaglia cessata sul terreno della ratifica astrattamente presa, ricomincia, come vedete, su quello della formula di riserva. Ed abbiamo avuto un esempio significativo oggi alla riunione della Commissione finanziaria, la quale ha discusso per tre ore senza riuscire a prendere una decisione definitiva. Con 24 voti contro 1 e 9 astensioni, la Commissione si è pronunciata contro la ratifica senza riserve; con 21 voti contro 12 ed un'astensione ha respinto la procedura che consisteva nel formulare delle riserve in una separata mozione all'infuori del testo della ratifica. Con 11 voti contro 10 ed 11 astenuti ha dichiarato che non vi erano ragioni per decidere delle riserve sul progetto di legge prima di conoscerne il testo. Infine, decise con 21 voti contro 10 di incaricare François Pietri, designato quale relatore, di proporre dei testi di riserve. La scelta di Pietri è buona, nel senso che questo deputato, appartenente alla maggioranza ministeriale, farà l'impossibile per concertare, d'accordo con Poincaré, una formula accettabile o pratica. Ad ogni modo la vertenza non è finita e la Commissione finanziaria, dove, come sapete, gli elementi radicali e socialisti sono in maggioranza, prolungherà la confusione ancora per qualche giorno.

Giova notare che Poincaré, il quale era intervenuto alla riunione per accedere al desiderio del socialista Auriol che desiderava interrogarlo sulle sue intenzioni circa lo sgombero renano, si rifiutò di fornire spiegazioni in proposito, dicendosi obbligato alla massima riserva e limitandosi ad ammettere che la questione farà oggetto di negoziati fra le Potenze interessate.

Circa l'evacuazione, il *Volksblatt* di Coblenza crede sapere che le autorità francesi piglierebbero già disposizioni in merito, ma una nota di stasera dell'Agenzia Havas osserva che le autorità francesi nulla sanno di tali pretese disposizioni e che la nota del foglio renano deve ritenersi puramente tendenziosa.

C. P.

Gli industriali tedeschi
e la collaborazione di classe

Berlino, 2 notte.

L'Associazione dei datori di lavoro del gruppo renano-westfaliano del l'«Unione degli industriali del ferro e dell'acciaio» ha tenuto la sua assemblea generale a Dusseldorf, festeggiando in tale occasione il suo 25.o anno di esistenza. Il discorso di saluto è stato pronunziato dal direttore generale della Lega dei datori di lavoro del ferro e dell'acciaio, Poensgen, il quale ha storicamente tracciato lo sviluppo della Lega. Il discorso del Poensgen — che è una delle personalità più in vista dell'economia tedesca — ha toccato una nota nuova, quando ha deplorato che le classi operaie non abbiano mai capito la necessità di una collaborazione di classe in luogo della lotta di classe. Tutta la collaborazione fra operai e datori di lavoro in Germania non consiste in altro che in una convenzione tariffaria, la quale si fonda su arbitrati coercitivi.

Continuando nello svolgimento della sua tesi, Poensgen alla fine, accennando anche al piano Young, ha concluso dicendo che l'economia tedesca non è in grado di fare fronte all'onere previsto nel piano Young, ma che, in ogni modo, la premessa indispensabile per il solo tentativo di far fronte a questo onere sarebbe la eliminazione dell'antico contrasto fra lavoratori e capitale. Ma questa desiderata collaborazione è impossibile che abbia effetto nell'atmosfera economica della democrazia e del socialismo.

Il Duca delle Puglie
comanderà un Reggimento d'Artiglieria a Trieste

Roma, 2 notte.

Si apprende che il Duca delle Puglie è stato destinato al comando di un Reggimento di Artiglieria, di stanza a Trieste. L'Augusto Principe, con S. A. R. la Duchessa delle Puglie e il seguito, si trasferirà a Trieste entro l'ottobre prossimo venturo.

La diffida dei populisti
al Governo socialdemocratico

Berlino, 2 notte.

A definir bene, quasi a scanso di possibili equivoci, la stretta limitazione del respiro concesso alla coalizione di governo fino all'ottobre e non più, ecco sopravvenire una deliberazione della frazione parlamentare dei populisti i quali non hanno voluto lasciare il Reichstag e la capitale senza lanciare la freccia del Parto contro la coalizione e la socialdemocrazia che la dirige. Prima di separarsi, alla chiusura del Reichstag, la frazione populista si è riunita ed ha approvato, dopo lunga discussione, una deliberazione nella quale premette come il partito da tempo non manchi di rilevare che le tasse e gli altri gravami che pesano in questo momento sulla economia tedesca sorpassano ormai la misura del possibile e che bisogna quindi farla finita con il regime di spese con cui si è andati avanti negli ultimi anni. La deliberazione afferma che non è possibile rimediare a questo stato di cose senza coraggiosamente apportare modificazioni a parecchie delle leggi esistenti ed è perciò che il partito populista ha più volte proposto la riforma delle assicurazioni sociali contro la disoccupazione, le quali, in maniera specialmente grave, pesano sulle finanze del Reich. Questo punto di vista viene ora mantenuto pienamente e la frazione dei populisti continuerà a chiedere la riduzione delle spese pubbliche e l'alleggerimento dell'economia tedesca, e chiederà anche le necessarie modifiche ad altre eventuali leggi esistenti che siano di base ad istituzioni dispendiose, specialmente mantenendo ferme le sue esigenze programmatiche circa la modificazione necessaria della costituzione e dell'amministrazione statale del Reich.

Contro un sistema rovinoso

La deliberazione continua osservando che anche il bilancio 1929 dovrà necessariamente chiudersi con un deficit come già quello del 1928, anche nel caso che realmente si riducano gli oneri risultanti dal debito di guerra, come è possibile con il piano Young. Soltanto dal primo aprile 1930 in poi, potrà il bilancio attendersi qualche miglioramento sensibile, ma condizio- [illegible]

[illegible] Anche per quanto riguarda la politica in confronto dei Paesi e dei Comuni, è necessario che sia fissato un limite agli sgravi.

La deliberazione, infine, dopo aver ancora rilevato che non è più possibile ulteriormente aggravare le spalle dei contribuenti tedeschi, conclude dicendo che il populismo si attende che il Governo nel prossimo autunno si decida a presentare provvedimenti per raggiungere l'alleggerimento desiderato.

Il *Vorwaerts* che non si fa alcuna illusione sul significato preciso dell'attesa autunnale fissata nella deliberazione populista, la quale lancia così al Governo una vera e propria diffida, scrive che questa dei populisti costituisce un manifesto e un segnale per le prossime battaglie che saranno combattute in autunno attorno alla bandiera delle assicurazioni sociali. [illegible] istituti della politica sociale che costituiscono le conquiste ormai annose della socialdemocrazia tedesca. Se entro il Governo — conclude il giornale — e fra i partiti dovesse trovarsi una maggioranza la quale fosse disposta ad approfittare dell'alleggerimento che verrà al bilancio dalla diminuzione delle annualità del tributo di guerra per danneggiare, anzichè per giovare le masse operaie, allora è certo — dice testualmente — che ciò varrà a scuotere nel modo più grave la coesione dei partiti al Governo, già fin d'ora, del resto, assai fragile.

La fragilità della coalizione

Fa bene il *Vorwaert* a mettere le mani avanti con questo franco e brutale riconoscimento della fragilità della attuale coalizione che è vista ad occhio nudo da tutti. Non si può fare, infatti, a meno di riconoscere la inconciliabilità di due punti di vista talmente opposti l'uno all'altro, come quello dei populisti da una parte, i quali vogliono che le spese sociali siano immediatamente ridotte e che dell'alleggerimento delle annualità delle riparazioni si approfitti per rimaneggiare tutto il sistema di spese al fine di alleggerire anche le spalle del contribuente in genere; ed il punto di vista socialdemocratico dall'altra parte, che non solo non vuole ridurre le spese, e non solo non dimostra di nutrire la menoma cura per il contribuente, almeno per quello borghese, ma vuol addirittura approfittare dello sperato alleggerimento del tributo annuale in grazia del piano Young per gettare anche questo vantaggio nella profonda voragine delle spese sociali di assicurazione sulla disoccupazione, aggravando così all'infinito e incancrenendo del tutto la più enorme piaga che corrode le finanze e l'economia tedesca.

G. P.

Una conferenza del prof. Farinelli
nella casa di Nietzsche a Weimar

Berlino, 2 notte.

Oggi, a Weimar, nella casa di Nietzsche, per invito della sorella del filosofo, signora Foerster Nietzke, il prof. Arturo Farinelli dell'Università di Torino ha tenuto una conferenza sulla «Ascesa dell'anima in Dante». Il prof. Farinelli, che ha parlato in tedesco, ha riscosso il più vivo successo da parte del pubblico elettissimo. Era presente l'ambasciatore d'Italia conte Aldrovandi Marescotti appositamente giunto da Berlino.

Il trattamento
dei prigionieri di guerra
dibattuto alla Conferenza di Ginevra

Ginevra, 2 notte.

Pure essendo unanime il riconoscimento dell'opportunità di rivedere il vecchio testo della Convenzione internazionale della Croce Rossa per adattarlo alle esigenze messe in luce dall'esperienza della guerra mondiale, sembra che l'interesse che il pubblico manifesta per i lavori della Conferenza diplomatica adunatasi ieri a Ginevra sia specialmente risvegliato dalla seconda questione che figura all'ordine del giorno: quella relativa alla elaborazione di un codice internazionale circa il trattamento dei prigionieri di guerra. Ma sono milioni e milioni di individui che, in seguito alla guerra, l'anno una esperienza personale in questa materia e si comprende quindi come la notizia che si è alla vigilia di vedere finalmente definita con una convenzione internazionale questa importante questione, abbia valso a richiamare l'attenzione generale sulla Conferenza ginevrina.

La discussione iniziatasi oggi su questo argomento ha messo in rilievo due tesi diverse; se sia cioè il caso di adottare come base di discussione il progetto di codice dei prigionieri preparato dal Comitato internazionale della Croce Rossa, che conta più di 100 articoli, oppure le proposte formulate dal Dipartimento della Guerra degli Stati Uniti, limitate ad una ventina di articoli, che espongono principii generali piuttosto che una regolamentazione dettagliata. I dettagli, secondo la proposta americana, potrebbero fare invece oggetto di un annesso della Convenzione destinata a contenere delle raccomandazioni ai Governi; queste raccomandazioni potrebbero poi servire di base ad accordi supplementari fra i vari Stati belligeranti. Una convenzione che contenga troppi particolari rischierebbe di non essere adottata e ratificata da tutti i Paesi, e, indubbiamente, il testo predisposto dal Comitato della Croce Rossa deve essere in certi punti eccessivamente largo e minuzioso se ha potuto far dire al delegato norvegese che con l'adozione di un testo simile il suo Paese verrebbe a trattar meglio i prigionieri di guerra che i propri soldati. I membri del Comitato internazionale della Croce Rossa che prendono parte a titolo ausiliario ai lavori della Conferenza, hanno però spiegato che il testo presentato dal Comitato stesso è basato sulle convenzioni particolari fra gli Stati belligeranti stabilite durante la guerra mondiale; dato che la vita quotidiana dei prigionieri di guerra è composta di particolari, è appunto il regolamento di questi particolari quotidiani che può, piuttosto che i principii generali, migliorare la loro sorte, ed è appunto il miglioramento della situazione delle vittime che ha animato il Comitato internazionale della Croce Rossa nell'elaborare il suo progetto.

Dopo una lunga discussione la Conferenza ha deciso di adottare come base di discussione il progetto elaborato dal Comitato internazionale della Croce Rossa, riservandosi però la facoltà di restringerlo nelle parti che non siano strettamente indispensabili. Quest'ultima tesi è stata sostenuta anche dalla nostra Delegazione.

Tensione tra Budapest e Praga
per l'arresto di 2 spie czeche in Ungheria

Vienna, 2 notte.

Nella motivazione della sentenza di condanna del capitano Falout a 10 anni di carcere duro, pronunziata ieri a Praga, è detto che l'ufficiale si decise ad offrire i suoi servizi di spia ad una Potenza straniera perchè oppresso dai debiti. Prima tentò di valersi della mediazione della Legazione tedesca di Praga, ma, nel timore di essere arrestato, desistette da tale proposito ed offrì i documenti ad un funzionario della Legazione ungherese. Siccome però il compenso avrebbe potuto essere riscosso solo dopo alcuni mesi, dichiarò di non poter aspettare, tanto che si decise di partire per Berlino, per offrire i suoi servizi. Sempre secondo la relazione, il Falout, oltre a comunicare gli atti dello Stato Maggiore, ha fatto ad agenti stranieri alcuni rapporti scritti, specie per informarli in merito alla composizione dello Stato Maggiore.

Intanto la Czecoslovacchia, che ha messo il mondo a rumore per il caso Falout, volendo far credere di avere la casa piena di spie, adesso che gli ungheresi alla stazione di frontiera di Hidasnemeti hanno acciuffato due agenti suoi, sta zitta. I comunicati ufficiali si astengono persino dall'indicare le ragioni in base alle quali il comandante del posto di gendarmeria ungherese ha arrestato il cassiere alla stazione e l'esercente al ristorante. Per fare apparire gli ungheresi dalla parte del torto, il Governo czeco ha sospeso il traffico per Hidasnemeti, e contro questa misura la stampa magiara protesta compatta, affermando che ogni Stato ha diritto di trarre in arresto le spie colte in fallo nel proprio territorio. L'Ungheria, che per giunta è disarmata, meno che mai può tollerare che le sue scarse possibilità di difesa vengano rese illusorie dallo spionaggio. Del resto la Czecoslovacchia fa assai di più, continuando a mandare in carcere cittadini ungheresi muniti di passaporto in regola, solo perchè membri della società sportiva «Levente».

A dimostrare la responsabilità delle due persone arrestate ad Hidasnemeti, un comunicato ufficiale ungherese dice che il cassiere della ferrovia, Pechar, da tempo aveva destato sospetti per la sua curiosità in materia di notizie di carattere militare. Venerdì scorso poi si fece cogliere in fallo mentre leggeva un pezzo di carta passatogli dal cameriere del ristorante. Interrogato, il Pechar si riconobbe colpevole, ammettendo di avere relazione con degli informatori militari. L'indignazione dell'Ungheria per il contegno di sfida del Governo czeco è indicibile. Si reclamano rappresaglie e si comincia coll'organizzare il boicottaggio delle stazioni terminali czecoslovacche.

Il «Croce del Sud» torna in Inghilterra

Calcutta, 2 notte.

L'idroplano «Croce del Sud» pilotato dal capitano Kingsworth Smith è qui giunto da Rangoon, quarta tappa del suo «raid» dall'Australia all'Inghilterra.

Franco ed i suoi compagni
accolti trionfalmente a Gibilterra

Gibilterra, 2 notte.

La nave porta-aeroplani *Eagle*, avente a bordo gli aviatori del *Numancia*, è giunta stamattina alle 8.45. Non appena la nave fu ancorata, i giornalisti e i fotografi si precipitarono a bordo e abbracciarono i membri dell'equipaggio del *Numancia*. Le accoglienze agli aviatori rimarranno memorande. Applausi fragorosi ed evviva entusiastici di una folla immensa, mentre la musica dell'equipaggio dell'*Eagle* suonava l'inno nazionale inglese, salutarono i salvatori e gli audaci aviatori spagnuoli. Il capitano dell'*Eagle*, caldamente felicitato, rispose con molta modestia di non aver fatto che il suo dovere. Nulla di più. Il tenente Buray, che era di servizio sul ponte dell'*Eagle* al momento della scoperta del *Numancia*, dichiarò che fu alle 4 del mattino che egli scorse l'idrovolante sul quale brillavano alcuni fuochi. Fu necessaria un'ora di lavoro per issare l'apparecchio a bordo della nave. Sulla via del ritorno a bordo della nave, Franco e i suoi compagni trascorsero il loro tempo giuocando a yockey. Essi assistettero anche ad un concerto e ad un ballo in costume.

Fra gli applausi della folla, gli aviatori si recarono al Consolato spagnuolo accompagnati dal governatore di Algesiras, passando attraverso le vie pavesate con bandiere spagnuole e britanniche. A coloro che ricordavano a Franco il viaggio interrotto e i gravi pericoli corsi, il comandante rispose che questo incidente non impedirà a lui e ai suoi compagni di volare in avvenire, anzi essi faranno di tutto per condurre a buon fine l'impresa ora rimasta sospesa.

Il contrammiraglio Cortis ha consegnato ai giornalisti spagnuoli un autografo che sarà pubblicato in una rivista illustrata. Questo autografo esprime i suoi ringraziamenti per le dimostrazioni di simpatia verso l'Inghilterra in occasione del salvataggio del *Numancia*. Il meccanico del *Numancia* è stato curato a bordo dell'*Eagle* per una ferita subita poco tempo prima della partenza dell'idrovolante da Los Alcazares.

Il *Numancia* presenta soltanto leggere avarie che sono state causate quando venne issato a bordo dell'*Eagle*. Gli aviatori hanno dichiarato che erano andati alla deriva durante sette giorni, dovendo lottare contro un vento violento che fece di molto deviare l'apparecchio dal luogo del suo ammaraggio.

Il comandante Franco ha dichiarato al rappresentante dell'Agenzia Fabra che quando sorvolavano il Capo San Vincenzo il vento soffiava con violenza. L'apparecchio di radiotelegrafia ha funzionato normalmente ma il suo raggio di azione non era che di 70 chilometri; ciò che gli impedì di captare i messaggi. Il comandante ha aggiunto che avevano viveri sufficienti per quindici giorni, ma che in presenza della loro difficile situazione si erano messi a razione per fare durare le provviste più a lungo. In nessun momento l'idroplano fu in pericolo, per quanto il 24 e il 29 giugno il mare fosse cattivissimo. L'apparecchio ed il motore avevano resistito perfettamente e non è che la mancanza di essenza che costrinse Franco ed i suoi compagni a posarsi in vicinanza delle Azzorre. La solidità dell'apparecchio fu dimostrata dalla sua resistenza durante una così lunga permanenza sulle acque. Gli aviatori giungeranno il 4 luglio a Madrid dove saranno ricevuti con grande solennità.

Furioso incendio
a bordo del «Deutschland»
Molti danni - Nessuna vittima

New York, 2 notte.

Si sa ora che l'incendio scoppiato ieri sul piroscafo *Deutschland* della «Hamburg-America», si manifestò nelle cucine della I classe, dove un vaso di grasso si è rovesciato su un fornello ardente. Le fiamme, attivate dal ventilatore, si propagarono con grande rapidità al quadrato dell'equipaggio situato dietro le cucine. Dal principale ventilatore cominciò ad uscire un fumo densissimo sul ponte, attirando l'attenzione di tutte le altre navi ancorate nel porto, nonchè dei battelli-pompa. Ma siccome nessun soccorso era stato chiesto, nessuno intervenne. Il fuoco infatti venne spento coi soli mezzi di bordo, ma non senza fatica. Il fumo era talmente denso, che i marinai dovettero, per combattere l'incendio, mettere le maschere. Ad un certo momento, la lamiera del principale ventilatore era addirittura arroventata, cosicchè si temette per un momento che l'incendio si propagasse anche al salone dei ponti superiori. Una parte dei passeggeri stava terminando la colazione, quando il fuoco si manifestò. Non vi fu però panico, grazie al sangue freddo del capo dell'orchestra, il quale fece suonare delle marcie allegre per tutta la durata dell'incendio. I danni causati dalle fiamme oltrepassano i diecimila dollari.

Serpenti ed altre bestie
nelle case dei viennesi

Vienna, 2 notte.

Nella Wolzeile, strada nel centro di Vienna, esiste un negozio di animali che ogni tanto fa parlare di sè, perchè qualche bestia esotica prende la fuga. Da tre giorni, per esempio, manca all'appello un serpente che si è infilato in una buca della casa. Il rettile non si è lasciato acciuffare dai pompieri, chiamati da chi considera i vigili come dei domatori; nè si è lasciato sedurre da una tazza ricolma di latte, messa da un furbo cacciatore di serpenti davanti alla buca. L'insuccesso dei tentativi di cattura è probabilmente deplorato da alcuni topi di cui il vecchio edificio abbonda. Ad ogni modo non è la prima volta, come dicevamo, che il negozio in questione turba il quartiere. Spesso è capitato agli inquilini del palazzo di incontrare dei serpenti davanti alla porta di casa; oppure di trovare dei gatti selvatici sopra un divano, o di scoprire lucertole esotiche nelle camere da letto. Una donna di servizio che credeva di avere trovato sulla ringhiera della scala uno straccio, allorchè fece per prenderlo e buttarlo via, si accorse di stringere tra le mani la coda di un serpente. Insomma, siamo arrivati al punto che i pigionali del palazzo non si sorprendono più alla vista di bestiole che terrorizzerebbero qualunque altro viennese.

TEATRI

AL CHIARELLA la Compagnia Comica Italiana di Aristide Baghetti metterà in scena, questa sera, la prima delle novità, già annunciate: *Gegè, le giarrettiere principe*, di Monziani e d'Adda, commedia in tre atti.

Il Palio di Siena
vinto dal «Leocorno»
La presenza del Re e dei Principi

Siena, 2 notte.

Enorme è stato il concorso degli spettatori, venuti da ogni parte d'Italia e dell'estero per assistere allo svolgimento del palio. I treni del mattino e il continuo affluire di automobili e di altri mezzi di trasporto, hanno riversato per le vie una folla immensa, tanto da rendere difficile il transito.

Nelle prime ore del pomeriggio è incominciato il movimento delle comparse nei rioni delle 17 Contrade per disporsi a partecipare al corteo storico. Alle 17 tutte le comparse si sono recate a rendere gli onori ai protettori delle Contrade, ed alle 17.30 il fastoso corteo ha fatto il suo ingresso trionfale nel Campo. La stupenda piazza presentava uno spettacolo magnifico. La folla ha notato ad una finestra del Palazzo comunale S. M. il Re, il Principe Ereditario e la Principessa Giovanna, ed ha rivolto al Sovrano una entusiastica acclamazione. La manifestazione di omaggio si è protratta per qualche tempo. Poi il «mossiere» ha dato il «via» ai cavalli partecipanti alla caratteristica corsa.

La lotta è stata emozionante e vivacissima. Ha vinto la Contrada del «Leocorno». Tanto il cavallo quanto il fantino vincitori sono stati lungamente acclamati e festeggiati nella propria Contrada. L'animazione in città è stata vivissima fino a tarda ora. Erano venute a Siena moltissime personalità politiche, tra le quali l'on. Ferretti.

Il contratto nazionale dei cotonieri
Lo svolgimento delle trattative

Roma, 2 notte.

Le trattative per il contratto nazionale dei cotonieri, che interessa una massa imponente di oltre 450 mila lavoratori, uomini e donne, sono entrate nella fase di conclusione. E' quanto il *Lavoro Fascista* riceve da Milano. Dopo due mesi di convegni, di discussioni e di lavori preliminari, stabilite tutte le norme di carattere generale, che in breve si possono definire aggiornamento ai postulati della Carta del Lavoro, superati anche gli inevitabili dissensi sul principio o sul merito, i delegati dell'Associazione cotoniera italiana e della Confederazione dei Sindacati operai, affronteranno ora la parte speciale e tecnica del contratto.

Essi apriranno la seconda fase dei lavori, cominciando a trattare delle Casse Mutue, per passare poi via via, a distanza di pochi giorni o di pochissime settimane, all'esame e alla definizione del regime salariale, della qualifica dei lavoratori, della loro assegnazione al macchinario, e, infine del regolamento interno di fabbrica, che assumerà una particolare importanza perchè sarà unico per tutti gli stabilimenti, e che rappresenterà in certo modo l'appendice del contratto. Il convegno di ripresa è fissato per venerdì prossimo a Milano.

Per quanto riguarda la Cassa Mutua la discussione si era arenata su una differenza di concetto, che investiva sette punti fondamentali. In seguito le difficoltà di intesa si sono ridotte nell'ambito di tre punti, fra cui la sede della Cassa e la persona del presidente. Ma anche su tale particolare si ritiene che l'accordo non debba farsi attendere a lungo. Il tema dei salari forma intanto oggetto di frequenti consultazioni fra i vari industriali. La questione è complessa, e riveste una importanza fondamentale, soprattutto per le maestranze che percepiscono le paghe minori.

Si tratta infatti di sostituire il minimo alla media, correggendo in quanto è possibile ed equo le paghe più basse, che formano i fattori negativi della media; e quindi, tenendo presente il panorama salariale odierno, di perequare le tariffe minime, nel senso di elevarle al livello migliore oggi praticato in vari centri, o quanto meno al livello consentito dal severo esame delle necessità di vita dei lavoratori e dalle possibilità dell'industria osservata nel suo insieme. Per l'autunno, anche la sistemazione contrattuale dei cotonieri è da ritenersi un fatto compiuto.

La vertenza dei siderurgici di Asti risolta

Alessandria, 2 notte.

Dopo vari incontri ai quali parteciparono l'avv. Bassi ed il sig. Ercole per l'organizzazione industriale e l'on. Rocca, Renato Cello, Vittorio Tarabella per l'organizzazione dei lavoratori, è stata felicemente risolta una delicata e complessa vertenza sindacale che si trascinava da parecchio tempo fra le Ferriere Ercole di Asti ed il Sindacato Siderurgici di quella città.

Lo spirito di collaborazione che ha animato i dirigenti industriali ed in particolar modo la Commissione operaia con a capo il segretario sezionale, operaio Bacci, è stato tale che la vertenza, che sembrava dovesse essere deferita alle autorità gerarchiche superiori, ha avuto piena risoluzione con soddisfazione pure della parte industriale.

La notizia dell'avvenuto accordo è stata appresa con il più vivo entusiasmo dalla massa dei lavoratori astigiani.

Il problema di bonifica
per l'Agro novarese

Novara, 2 notte.

Sotto la presidenza dell'on. Fregonara, venne tenuta una importante riunione del Consiglio di amministrazione del Consorzio della Roggia Cerana e del Torrente Terdoppio che fu costituito dal Governo per la difesa dell'Agro novarese, Consorzio idraulico di difesa fra Stato, Provincia, Comuni e proprietari terrieri creato diversi anni fa.

L'on. Fregonara ha spiegato quali sono gli scopi di questo Ente e sono stati concordati i punti essenziali perchè possa essere indetta l'assemblea del Consorzio e stabilire le direttive ed i termini perchè detti lavori finora latenti, possan venire presto iniziati.

In questo modo la Federazione degli agricoltori viene a risolvere un altro importante problema di bonifica nella nostra provincia.

Duecento fanciulli italiani
giunti a Genova dal Marocco

Genova, 2, notte.

Con il transatlantico *Roma* sono giunti questa mattina a Genova circa 200 fanciulli italiani, figli di italiani all'estero, i quali vengono in Patria per trascorrervi le vacanze estive. Sulla banchina di Ponte dei Mille erano ad attenderli il Comandante della stazione marittima, capitano Dogliotti, il Console Visconti, comandante la Milizia portuale, il Console Alberico Fiori, presidente dell'Opera Nazionale Balilla della nostra città ed altre numerose autorità. I graditissimi ospiti sono sbarcati subito dal transatlantico ricevendo festosissime accoglienze dai loro camerati, Balilla e Piccole Italiane, che erano accorsi numerosissimi a riceverli. Quindi in corteo sono stati accompagnati ad Albaro, ove sosteranno in attesa di partire per le rispettive colonie marine. I duecento piccoli italiani appartengono alle nostre colonie di Gibilterra e del Marocco.

Motociclista torinese ustionato
dall'incendio della macchina
Altre sei persone in gravi condizioni

Mantova, 2 notte.

Una spaventosa disgrazia è accaduta nel pomeriggio di oggi in una graziosa borgata del Mantovano, a Santa Lucia di Roverbella. Un motociclista proveniente da Torino, fermatosi per rifornimento presso un distributore automatico di benzina, mentre rimetteva in marcia il motore di una grossa motocicletta acquistata proprio ieri, a causa di una difettosa accensione del magnete, si vedeva improvvisamente avvolto da una fiammata causata dalla combustione della benzina traboccante dal carburatore.

Data la vicinanza al distributore ed il pericolo gravissimo che il fuoco si propagasse al serbatoio, egli si diede a chiamare aiuto. Un gruppo di volonterosi subito accorsi lo aiutarono a spingere la macchina verso un fossato vicino. Ad un tratto mentre già la motocicletta era stata trasportata sul ciglio della strada, il serbatoio della macchina scoppiò proiettando all'ingiro una vera ondata di fiamme.

Fu una scena di terrore. Investiti dalle fiamme i presenti cercarono di soffocare il fuoco che si era appiccato alle loro vesti ma in due o tre minuti parecchi di loro giacquero a terra gravemente ustionati, e solo con l'accorrere degli abitanti del luogo furono preservati da una atroce morte.

Mentre il motociclista rimasto finora sconosciuto era raccolto ferito gravissimamente alla faccia, e trasportato a Verona per mezzo di una macchina sopraggiunta che aveva a bordo alcuni turisti torinesi suoi conoscenti, gli altri sei feriti, tutti del luogo, vennero trasportati all'ospedale di Mantova dove prontamente vennero medicati.

I feriti sono: Liberata Zampoli di anni 68, casalinga, e il di lei nipotino Manfredo Morselli di 10 anni; Giovanni Bellini di 20 anni, negoziante di stoffe; Arnaldo Marchiori, di anni 51, fabbro; Giovanni Rinaldi di 14 anni, studente; Giuseppe Cerati di anni 51, carrettiere. A tutti furono riscontrate ustioni di primo, secondo e terzo grado per tutto il corpo e per tutti fu riservata la prognosi, mentre particolarmente gravi sono la Zampoli e il Cerati.

La tragica pazzia di un macellaio
Ferisce gravemente tre vigili

Napoli, 2 notte.

Al macello di Secondigliano, fra i tanti beccai che aspettavano il loro turno per l'acquisto della carne, vi era tale Giovanni Esposito di anni 23. Per un'ora e forse più l'Esposito attese; poi cominciò a fremere d'impazienza e ad un tratto, preso dall'ira, affrontò risolutamente il vigile urbano di servizio, il quale cercò di far comprendere al macellaio che non era ancora giunto il suo turno. Ma questi, afferrato un registro, lo lanciò sul viso della guardia.

I presenti compresero subito che l'Esposito era stato assalito da una crisi nervosa dovuta forse alla pazzia e, in preda al terrore, si diedero a fuggire, gettando l'allarme. Accorrevano così alcuni vigili e guardie di finanza. Però l'Esposito, armatosi di uno scannatoio, si slanciava contro le guardie vibrando colpi all'impazzata.

Nel contempo si denudava, e stringendo in pugno l'arma, tentava di farsi largo e guadagnare la via di uscita. Da ogni parte accorrevano agenti di polizia, carabinieri e altre guardie di finanza, e la forza, dopo una violentissima lotta sostenuta col ribelle, riusciva infine a ridurlo all'impotenza e a legarlo strettamente su di un carrettone. Il veicolo, seguito da una folla di popolo, si diresse al Commissariato di Polizia, ove il commissario, raccolte le dichiarazioni degli agenti, disponeva che l'infelice fosse inviato al manicomio. Durante la lotta sostenuta col folle, rimasero feriti alquanto gravemente due vigili urbani e un brigadiere dei carabinieri.

Movimentato inseguimento a Firenze
di un'automobile rubata

Firenze, 2 notte.

Quest'oggi il signor Achille Tosi lasciava incustodita momentaneamente la propria automobile, del che approfittavano due ladri per saltarvi sopra e per spingerla a grande velocità. Il signor Tosi arrivava proprio nel momento in cui i due ladri svoltavano per una via del centro. Immediatamente egli saltava su una piccola macchina di passaggio e si dava all'inseguimento, che avveniva per le strade centrali, dove più intenso era il traffico cittadino. Ad un certo punto i ladri trovarono la strada bloccata da un tram che si era fermato. Essi saltarono a terra, ma essendo la strada innaffiata di recente, uno di essi cadeva e si feriva gravemente alla testa. Arrestato da alcuni cittadini veniva accompagnato dagli agenti in questura dove faceva il nome anche dell'altro suo compagno. Anche costui in serata veniva arrestato. Essi sono tali Passeri Vasco, di anni 30 e Vasco Dolfi, di 21 anni.

Audace tentativo di rapina
con una spugna imbevuta di narcotico

Firenze, 2, notte.

Il macellaio Cesare Galli, di anni 54, rincasava questa notte in via Antonino, quando uno sconosciuto, con mossa fulminea, tentava di applicargli sul viso un pezzo di spugna imbevuto di un narcotico. L'aggredito oppose una vivace resistenza e riuscì ad avere il sopravvento sull'aggressore, che aveva nelle vicinanze un complice il quale, invece di aiutare il compare, si era dato alla fuga, imitato subito dall'aggressore. Il Galli ha denunziato il brutto incontro alla polizia e ha detto ritenere che l'aggressione abbia avuto per movente il furto poichè egli è solito, per ragioni del suo commercio di portare indosso notevoli somme.

Nevicate sulle vette alpine

Trento, 2 notte.

Dopo una breve parentesi estiva, il caldo si è molto mitigato e il termometro è disceso di alcuni gradi. Nelle valli di montagna è caduta abbondante la pioggia che ha ingrossato i torrenti. Le cime più alte delle Dolomiti e le vette alpine si sono ricoperte di neve caduta la scorsa notte.

LA TEMPERATURA

2 luglio 1929.

I rilievi della Stazione Sardelli:

Pressione Barometrica: ore 9: 758.
Temp. minima notte dal 30 al 1.o + 18
Temp. massima del giorno 1 + 29

La giornata di ieri: coperta

Segnalazioni	gradi mass.	gradi min.	Osservazioni Stato	Meteoriche d'aria
Roma	31	21	sereno	
Milano	27	18	½ coperto	
Genova	27	23	½ »	mosso
Venezia	25	21	½ »	calmo
Firenze	30	18	sereno	
Ancona	30	20	»	mosso
Napoli	27	20	½ coperto	calmo
Taranto	29	22	½ »	»
Palermo	32	18	sereno	legg. m.
Catania	34	22	»	calmo
Cagliari	29	18	»	»
Tripoli	33	26	»	legg. m.
Messina	32	22	½ coperto	»
Trieste	24	15	nuvoloso	»
Trento	24	16	sereno	
Fiume	22	17	coperto	calmo

L'attentato antitaliano al Lussemburgo
La salma della vittima transita a Milano

Milano, 2 notte.

Nel pomeriggio col treno di Chiasso delle ore 14,45 è arrivata a Milano la salma del compianto cav. Alfonso Arena, cancelliere presso la Legazione del Lussemburgo, il quale come si ricorderà cadde nell'adempimento del suo dovere vittima dell'odio di delinquenti anti-italiani. A rendere omaggio alla memoria di questa nuova vittima dell'antifascismo si sono recati alla stazione il prefetto S. E. Siragusa, il segretario federale avv. Cottini, il centurione Argenti ed altre personalità. Sul feretro che stasera alle 21 è partito per Roma sono state deposte splendide corone di fiori freschi legati con nastri tricolori.

Ultime finanziarie
Borsa di New York

New York, 2 notte.

Un forte rialzo del tasso di sconto dal 10 al 12 % — il tasso più elevato praticato da un mese a questa parte — non riesce a rovesciare la buona tendenza di Wall Street, ma provoca una certa irregolarità, specialmente nel pomeriggio. L'attività è grandissima e circa 4 milioni di titoli vengono trattati. I corsi guadagnano infatti da uno a tre punti. Il rapporto del Segretario di Stato Mellon che fa rilevare la prosperità senza precedenti del paese, l'annunzio di forti pagamenti di interessi e di dividendi, che raggiungono circa un miliardo di dollari, e che verranno certamente di nuovo investiti, fanno sì che gli speculatori non si inquietano eccessivamente di questo brusco rialzo del tasso di sconto che non sembra d'altronde molto eccessivo. All'apertura la tendenza è molto ferma. La notizia che l'anno finanziario si chiude con una eccedenza di 185 milioni di dollari e che riduzioni di imposta potrebbero essere decise fra non molto influenzano favorevolmente il mercato. Numerosi ordini di acquisti si accumulano e numerosi gruppi registrano avanzi sensibili. Fra le ferroviarie, il rialzo continua particolarmente sulle società interessate al piano di fusione presentato sabato dalla Wabash che interesserebbe 14 grandi linee americane e avrebbe per effetto la creazione di un sistema ferroviario di 7 mila miglia di lunghezza che riunirebbe New York al centro ovest. La Canadian Pacific ha guadagnato 9 punti. Anche le azioni così dette di pubblica utilità continuano a guadagnare terreno e la General Elettrique hanno uno sbalzo in avanti di ben 25 punti. Le Motors terminano ferme essendo la produzione aumentata. Le Pirelli perdono un mezzo punto terminando a 46. Le obbligazioni italiane rimangono pressochè invariate. Ecco i corsi:

Fiat 7 % 1946 con warrant	144,44
Fiat 7 % 1946 senza warrant	93 ½
Prestito italiano 7 % 1949	95 ⅞
Lavori pubblici italiani 7 % 1977	88 ⅛
Lavori pubblici italiani 7 % 1947	94 ½
Città di Milano 6 ½ % 1952	88 ½
Montecatini 7 % 1937	101 —
Città di Roma 6 ½ % 1952	90 ½

Amsterdam, 2. — Mercato irregolare e senza una tendenza precisa. Varie fluttuazioni avvengono durante tutta la giornata, ma alla chiusura i corsi si trovano ad un livello pressochè uguale a quello di ieri.

Londra, 2 notte.

Scarsissima attività oggi alla Borsa. Non mancano i segni di una ripresa di attività per i prossimi giorni. Si manifesta un leggero miglioramento nelle azioni. Le Marconi rimangono a 75,6-76,3; le Snia-Viscosa a 11,90.

Il mercato dei cotoni

Liverpool, 2. — Chiusura cotoni. - Futuri Americani: tendenza calma, sostenuta. Gennaio (1930) p. 9,80; febbraio 9,80; marzo 9,74; aprile 9,74; maggio 9,76; giugno 9,76; luglio (1929) 9,76, (1930) 9,73; agosto 9,75; settembre 9,71; ottobre 9,65; novembre 9,67; dicembre 9,68. - Futuri egiziani: tendenza sostenuta. Sakela Fully Good Fair: luglio p. 15,33; ottobre 15,50; novembre 15,45; gennaio 15,76; marzo 16,00; maggio 16,13. Upper F. G. F.: luglio p. 10,90; ottobre 11,90; novembre 11,25; gennaio 11,40; marzo 11,50; maggio 11,62. Vendita della giornata cotoni disponibile balle 6000.

Chiusura cotoni disponibili. Ufficiale. - American Middling p. 10,10; Egyptian Sakellaridis F. G. F. 19; Egyptian Upper F. G. F. 11,60; M. G. Surjee F. G. 8; M. G. Broach 8,12; American Sind Punjab 8,75; M. G. n. 1 Oomra 7,25; M. G. Bengal 6,85; M. G. Scinde 6,05. Importazioni della giornata balle 6000.

New York, 2. — Disponibili: tendenza calma. Disponibili Middling 18,90. Futuri: tendenza apertura poco stabile; id. id. chiusura sostenuta. Gennaio 18,53; febbraio 18,60; marzo 18,80; aprile 18,73; maggio 18,76; luglio 17,86; agosto 18; settembre 18,15; ottobre 18,29; novembre 18,41.

New Orleans, 2. — Disponibili Middling 18,30. Futuri: luglio 18,11; ottobre 18,18-19; dicembre 18,37-38; gennaio 18,36; marzo 18,38; maggio 18,65.

CURZIO MALAPARTE, Direttore resp.

Giovedì, 4 Luglio, alle ore 7,30, nel quarto annuale del transito di

Pier Giorgio Frassati

S. Em. il Cardinale Giuseppe Gamba, nostro Arcivescovo, celebrerà la Messa nella Parrocchia della Crocetta e Mons. Gian Domenico Pini dirà brevi parole.

(4647

L'Amministrazione della Società Reale Mutua di Assicurazioni in Torino, ha il dolore di partecipare il nuovo lutto che l'ha colpita col decesso del compianto

Gonella Nobile Ing. Andrea

Patrizio di Orvieto

che da oltre quarant'anni apparteneva al Consiglio Generale della Società e vi fu per 22 anni Membro apprezzato dell'Amministrazione, nella Giunta prima e nel Comitato di Amministrazione poi ricoprendo dall'anno 1906 all'anno 1927 la carica di Consigliere supplente alla Presidenza del Consiglio di Amministrazione.

Le onoranze funebri avranno luogo il giorno di mercoledì 3 luglio, alle ore 10 antimeridiane.

(2013

La FAMIGLIA ed i parenti tutti del

Conte

Giuseppe Tarino di Gropello

commossi, riconoscenti per l'affettuosa e grande dimostrazione tributata al loro caro Estinto, ringraziano vivamente tutti coloro che con scritto e di presenza vollero associarsi al loro immenso dolore. Un particolare senso di riconoscenza alle Autorità, Società ed Enti Industriali.

Torino, 2 Luglio 1929.

APPENDICE DELLA STAMPA (47

Il condannato a morte

ROMANZO

di SUZANNE MILA

Ella abbandonò la poltrona, per accompagnarlo con lo sguardo nel vestibolo della casa, poi per le scale, dove disparve a poco a poco... Quando non lo vide più, mormorò teneramente con voce carezzevole:

— Babbo caro...

Poi, con uno slancio improvviso, dove c'era tutto il suo amore e tutta la sua paura, volle vederlo ancora, sentirlo parlare... Lo seguì da lontano, e quando entrò nello studio, il generale sedeva già alla scrivania.

— Bambina mia, siediti là, vicino a me, e sta tranquilla e silenziosa finchè ho terminato questa nota di servizio.

Germana obbedì, e gli si mise così vicina che, con un piccolissimo gesto, avrebbe potuto toccargli la mano. Immobile, con le dita stese sulla tavola, il viso illuminato da tutto il suo affetto, ella osservò suo padre. Mentre egli scriveva, ella notò tutti i suoi movimenti, anche i più semplici: un aggrottare di sopracciglia... un inconscio tentennare della testa... un curvarsi istintivo delle spalle, ecc... Ma, ad un tratto, capì quale inquietudine tradiva la sua attenzione, capì che non avrebbe agito altrimenti se...

— Ecco fatto, bambina — disse il conte di Bois-Nangis.

L'attirò a sè e la fece sedere sulle sue ginocchia. La fanciulla si abbandonò, senza potersi liberare dal suo pensiero fisso, e nascose il volto fra la guancia e la spalla di suo padre. Mio Dio, come si trovava bene in quel rifugio, e come sarebbe stato dolce se...

— Come sono belli e morbidi i capelli della mia bambina — disse egli accarezzandone una lunga ciocca.

Germana strinse convulsivamente fra le braccia la testa del babbo, dicendo solamente:

— Papà, papà...

Egli non si liberò dalla stretta. Sorrideva. Ella piangeva senza farsi scorgere, e due grosse lagrime infantili luccicarono negli occhioni chiari. Lo teneva con tutta la sua forza, come se volesse proteggerlo. Infatti, pensava che fintanto che gli fosse rimasta così vicina, nessuna minaccia avrebbe potuto raggiungerlo e nessun dolore colpirlo. E con voce incerta ma sicura aggiunse:

— Mai, credo, mai ti ho amato come in questo momento.

— E perchè, bambina? — domandò il padre con un sorriso pieno di gioia.

— Perchè ogni giorno diventi migliore ai miei occhi.

— E' facile essere buoni quando si è felici..

Le due grosse lagrime si staccarono dalle ciglia, scivolarono sulle guancie della fanciulla, che le asciugò con un gesto furtivo.

Lo scalpitio di un cavallo giunse dalla strada, e il generale di Bois-Nangis, tendendo il dito verso il rumore, dichiarò:

— Bambina, snoda il laccio delle tue braccia adorate. Debbo lasciarti.

— Già, babbo?

— Dopo l'esempio di Annibale, non si ha più il diritto di addormentarsi fra le delizie di Capua.

Si alzò, ed ella rimase dritta innanzi a lui, senza dir nulla. Lo guardava, come poco fa, quando egli scriveva, ed era sempre ossessionata dal suo unico pensiero. Veramente ella lo avrebbe contemplato in quel modo, con quella volontà d'arricchire il suo ricordo, se non avesse dovuto vederlo mai più. Giunse fino a loro, dalla camera della mamma, una sorda cadenza di passi, incerti, lenti, timidi...

— La mamma è sveglia — disse il generale. — Voi passerete insieme tutta la giornata. Sicuro, signorina. Ieri voi mi avete rifiutato la vostra compagnia, per non so che cosa, ed oggi sono io che sarò assente. Sarete sole a colazione ed a pranzo.

In fondo alla sua paura, sotto la nube pesante d'angoscia che gravava sul suo cuore, Germana credette discernere un po' di gioia. Suo padre non avrebbe rivisto sua madre che fra molte ore, e sarebbe rimasto nella illusione... Chi lo avrebbe detto qualche tempo prima, che ella avrebbe potuto essere felice di una separazione fra quei due esseri che tanto amava?

Dalla sommità della scalinata di marmo, vide allontanarsi il babbo, che le mandò un bacio da lontano. La fanciulla, appoggiata al parapetto, si sentiva debole, sfinita, martoriata dal dolore che si abbatteva sulla sua povera casa.

Risalì al primo piano, si fermò innanzi alla camera della mamma, ascoltò, e dapprima non udì nulla. Poi sentì di nuovo un passo pesante, triste, e spinse la porta.

La signora di Bois-Nangis camminava vicino al letto intatto. Parlava da sola, facendo un piccolo gesto di impotenza sconsolata. La nuova veglia che finiva le aveva segnato sul viso una stanchezza mortificata ed avvizzite le labbra. Quando vide Germana, disse:

— Che notte, bambina mia!

Poi continuò il suo cammino consolato attraverso la stanza.

Alla fine del mattino, ella rifiutò di mangiare, e poi, per una improvvisa decisione, indossò il suo mantello nero.

— Dove vai, mamma?

Non rispose. Con gli occhi volti ad una finestra, che aveva le persiane semiaperte, sembrava ascoltare un'altra voce. Dopo che la fanciulla ebbe ripetuto la sua domanda, ella spiegò:

— Vado a Versailles, davanti alla prigione di mio figlio... Non lo potrò vedere, ma almeno gli sarò più vicina...

Le due donne partirono. La signora di Bois-Nangis, al braccio di sua figlia, restava isolata nel suo silenzio. A Versailles, dei passanti scrutarono con pietà stupita il suo viso stravolto. Ella non li vide. Andava verso la prigione, balbettando nel tremito delle labbra.

Si affrettava verso la sua mèta da lontano. La seguiva con lo sguardo infelice e ansioso. Quando la raggiunsero, la madre si fermò sul marciapiede opposto e guardò la facciata oscura, come sperando che un miracolo le mostrasse suo figlio. Si allontanò solo allorquando fu notata dalla curiosità di alcuni sconosciuti. Ma sapeva bene che presto sarebbe ritornata. Dopo aver vagato nelle strade si riavvicinò alla prigione. Se ne andò ancora e di nuovo vi ritornò. Era come trascinata da un turbine, al quale non poteva opporsi. Quando discese la sera, e la protesse con la sua oscurità, ella prolungò le sue fermate di fronte al carcere. Un riverbero di luce cadeva intorno, sul lastricato che univa la facciata del carcere al rigagnolo che circondava il ponte orribile che Haven aveva sognato.

La notte, ormai fitta, nascose la prigione e la madre addossata ad una casa, non guardò che lo spazio ristretto dove si posava la luce come una polvere bianca. Gradatamente i suoi occhi presero l'espressione di una allucinata, ed ella disse, ma sola, nel suo delirio:

— Il patibolo... Il mio Jean... Lo vedo...

Non completò. Ma Germana sapeva che vedeva, e cercò di trascinarla via. Anche lei, davanti a quello spiazzo che usciva dalla notte, davanti a quelle pietre sulle quali era colato il sangue, e che altro sangue ancora avrebbe imporporato provava uno smarrito terrore. Ma la madre resistette:

— Non ancora...

E restarono lungamente senza muoversi. La fanciulla guardava ai suoi piedi, ma ogni tanto rialzava la testa verso la signora di Bois-Nangis. Allora, nelle pupille che non abbandonavano il tetro lastricato, ella indovinava la presenza continua di una immagine terrificante.

— Fra pochi giorni, la...

E vide sua madre accasciarsi, poi rialzarsi lentamente e riprendere il cammino con un gemito disperato. Il ritorno fu lento, silenzioso..

In treno riuscirono a trovare uno scompartimento vuoto, e si isolarono così nel dolore. La signora di Bois-Nangis appoggiò la guancia ad un vetro gelato, di cui non sentì nemmeno il freddo intenso, e tutta la vita del suo pensiero si rifugiò negli occhi. A sfumature che talvolta si sovrapponevano, essi tradirono lo spavento, lo stupore, la volontà, l'indecisione, l'amore disperato, le sofferenze di un'agonia. Qualche volta restarono anche fissi, velati, quasi vuoti di ogni espressione... Erano il riflesso di un'anima e di un pensiero.

(Continua).

Vita finanziaria e commerciale

Borsa di Torino

Titoli quotati ufficialmente fine corrente

TITOLI	contr.	Mass.	Min.	Chius.
Rendita 3,50 %	—	68 40	—	68 40
Id. id. cont.	—	68 50	—	68 50
Consolidato 5 %	—	79 00	—	79 00
Id. id. cont.	—	79 10	—	79 10
Torino 5 % c.	—	—	—	402 —
S. Paolo 5 % c.	—	—	—	454 50
F. Venezie 5 % c.	—	—	—	477 —
Banca Italia c.	—	—	—	1015 —
Banca Comm.	400	1380 —	1388 —	1368 —
Credito Italiano	250	790 —	—	790 —
Banco di Roma	—	—	—	119 —
Naz. di Credito	550	509 50	—	560 10
Consorzio M. F.	1000	871 —	867 50	867 50
Mediterranea	—	—	—	607 —
Meridionali	700	901 —	915 —	910 —
Rubattino	500	506 —	—	506 —
Sabaudo	10	571 —	—	571 —
Cosulich	100	109 —	103 —	104 —
N. A. I.	—	—	—	180 —
Italiana Gas	250	203 —	201 50	201 50
Sip	—	—	—	285 —
E. A. I.	—	—	—	914 —
Sip	600	164 25	163 50	163 50
Terni	—	—	—	404 50
Sisi	100	137 50	—	135 50
Savigliano	—	—	—	460 —
Nebiolo	60	250 —	—	250 —
Tedeschi	—	—	—	234 —
Cot. Moncenisio	300	39 75	—	39 75
Fiat	4550	547 —	543 —	543 50
Amiata	500	976 —	—	976 —
Schiapparelli	1000	93 —	92 75	92 75
Montecatini	550	253 —	—	253 —
Mira Lanza	—	—	—	90 75
Acqua Potabile	100	509 —	—	509 —
Bonifiche	50	477 —	—	477 —
Florio	60	110 —	—	110 —
Eolca	—	—	—	400 —
Valli Lanzo	—	—	—	174 —
Viscosa	2800	91 —	90 50	90 50
Chatillon	1360	234 —	229 —	229 75
Varedo	1500	44 —	43 75	43 70
Beni Stabili	—	—	—	645 —
Cementi	—	—	—	96 —
Pittaluga	—	—	—	49 05
Cartiera Ital.	—	—	—	990 —
Cartiere Burgo	100	631 —	—	631 —
CAMBI				
Parigi	—	74 78	—	74 77
Svizzera	—	—	—	367 60
Londra	—	—	—	92 675
New York	—	—	—	19 10

Borse italiane

TITOLI	Milano	Genova	Roma	Trieste
R. Ital. 3,50%	68 —	68 60	68 65	68 75
Id. id. cont.	—	—	69 —	—
Consol. 5%	79 00	79 00	79 125	79 05
Id. cont.	—	79 275	79 225	—
Venezie 3,50%	—	71 00	71 —	71 00
BANCARIE				
Banca d'Italia	1010 —	1996 —	1090 —	—
[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
CAMBI				
Francia	74 75	74 80	74 75	74 775
Svizzera	367 40	367 50	—	367 70
Londra	92 655	92 68	92 68	92 66
New York	19 0750	19 10	19 10	19 112
Berlino	455 40	—	—	455 37
Vienna	268 60	—	—	269 —
Bucarest	11 35	—	—	11 35
Belgio	265 50	—	—	265 50
Spagna	273 —	274 50	—	273 75
Praga	56 6250	—	—	56 60
Budapest	333 —	—	—	333 35
Albania	368 —	—	—	367 —
Belgrado	33 55	—	—	33 5770
Olanda	767 50	—	—	769 —
Norvegia	—	—	—	510 —
Atene	24 85	—	—	—

Media dei Cambi e Consolidati. — Roma, 2. — Rendita 3,50 % netto 1906 68,12,5; id. id. 1902 61; 3 % lordo 41,37,5; Consolidato 5 % (Littorio ed emiss. precedenti) 79,17,5; Obblig. Venezie 71,00. — Cambi: Parigi 74,77; Zurigo 367,65; Londra 92,66,5; Amsterdam 7,67,50; Madrid 274; Bruxelles 265,50; Berlino 455,40; Vienna 2,68,90; Praga 56,07,5; Bucarest 11,35; Buenos Aires pesos oro 18,93, id. id. carta 8; New York 19,10; Montreal 19,01; Belgrado 33,55; Budapest 333; Tirana 3,66; Oslo 510; Mosca 98; Stoccolma 512; Varsavia 214,50; Copenaghen 509,87; Oro 368,34.

Borse estere

Parigi, 2. — Il mercato all'apertura è abbastanza buono e l'influenza del miglioramento della situazione politica si fa sentire per quasi tutti i valori. Gli affari tuttavia restano poco attivi. Le Rendite francesi hanno un vivo movimento al rialzo e guadagnano alcune frazioni. I Bancari sono ottimamente sostenuti, e la Banca di Francia guadagna oltre 900 punti. I valori ferroviari invece sono piuttosto deboli. Fra i Carboniferi si notano anche alcuni guadagni. Nel gruppo dei valori stranieri le Rosc continuano a mantenere una buona tendenza, e le Rio guadagnano numerosi punti. Gli altri valori sono presso che invariati.

L'aumento del tasso di sconto in Bulgaria

Sofia, 2 notte.

La Banca Nazionale di Bulgaria, ha elevato, a partire da oggi, il tasso di sconto dal nove al dieci per cento.

Fallimenti

TORINO. — Masala Angelina, commestibili, corso Italia 29, con sentenza 10 corr., chiusa procedura per riparto attivo (100 % ai creditori privilegiati e 10 % ai chirografari). [illegible]

Dichiarazioni fallimentari. BOLOGNA. — [illegible]

I cereali alla Borsa merci di Milano

Milano, 2, sera.

La Borsa merci di Milano comunica le seguenti quotazioni ufficiali odierne dei cereali: [illegible]

ACQUI, 1. — Bestiame da lavoro: buoi [illegible]

CANALE, 2. — [illegible]

CHIERI, 2. — [illegible]

FERRARA, 2. — [illegible]

NOVARA, 1. — [illegible]

S. DAMIANO D'ASTI, 1. — [illegible]

STRADELLA, 2. — [illegible]

VERCELLI, 2. — [illegible]

SETE. — Società Torinese, 2. — Operazioni di stagionatura: organzino colli 3, kg. 257,70; greggia colli 5, kg. 401,66; tane colli 1, kg. 12.895,80. Operazioni d'assaggio: greggie 4, lavorate 7, artificiali 1.

Piem. An. ASPA, 2. — Stagionatura e pesatura: greggie ass. 1; organzini n. 1, kg. 107,00, ass. 7.

Il mercato dei bozzoli

Telegrammi del giorno 2 luglio

TORINO. — Incrociati cinesi superiori Mg. 55, da L. 160 a 163; id. comuni Mg. 15, da L. 150 a 159.

ACQUI. — Incrociati cinesi Mg. 600 da L. 160 a 170.

ALBA. — Incrociati cinesi Mg. 2200, da L. 168 a 174.

ALESSANDRIA. — Incrociati cinesi Mg. 10, da L. 140 a 167.

ASTI. — Incrociati cinesi Mg. 167, da L. 158 a 170.

CANELLI. — Incrociati cinesi Mg. 400, da L. 166 a 173.

CASALE MONF. — Incrociati cinesi Mg. 38, da L. 150 a 165.

CAVOUR. — Incrociati cinesi Mg. 130 da L. 163 a 175.

CEVA. — Incrociati cinesi Mg. 1000, da L. 165 a 175,50.

CUNEO. — Incrociati cinesi Mg. 7500, da L. 150 a 170 — Incrociati giapponesi Mg. 1600, da L. 132 a 144.

DOGLIANI. — Incrociati cinesi Mg. 2000, da L. [illegible] a 182.

FOSSANO. — Incrociati cinesi superiori Mg. 150, da L. 165 a 174,50; id. comuni Mg. 100, da L. 156 a 165.

IVREA. — Incrociati cinesi Mg. 28, da L. 145 a 160.

MONDOVI'. — Incrociati cinesi superiori Mg. 1300, da L. 160 a 166; id. comuni Mg. 700, da L. 152 a 158.

NIZZA MONF. — Incrociati cinesi Mg. 28, da L. 161 a 170.

NOVARA. — Incrociati cinesi Mg. 90, da L. 127 a 170.

PINEROLO. — Incrociati cinesi Mg. 115, da L. 160 a 170.

SAVIGLIANO. — Incrociati cinesi superiori da L. 166 a 169; id. comuni da L. 160 a 165.

VALENZA, 2. — Gialli, sferici cinesi e loro incroci. e gialli nostrani Mg. 470 da L. 147 a 163 al Mg.

Bollettini telegrafici dei Municipi

BADIA POLESINE, 30. — Mg. 82 da L. 120 a 156 al Mg.

BOLOGNA, 1. — Mg. 40, da L. 130 a 165 al Mg.

COSENZA, 29. — Mg. 161, da L. 130 a 170 al Mg.

CREMONA, 29. — Mg. 76 da L. 132,50 a 152,50 al Mg. (ultimo bollettino).

FIORENZUOLA D'ARDA, 30. — Mg. 288 da L. 140 a 170 al Mg.

FORLI', 30. — Mg. 27 da L. 120,50 a 157,50 al Mg.

GALLARATE, 1. — Mg. 35 alla media di L. 154,23 al Mg.

GORIZIA, 29. — Mg. 17 da L. 130 a 160 al Mg.

IMOLA, 30. — Prezzi fatti da L. 120 a [illegible] (ultimo mercato).

LODI, 1. — Prezzo medio oggi fattosi L. 140 (ultimo mercato).

MONZA, 1. — Mg. 59 da L. 158 a 162,50 al Mg.

MELDOLA, 30. — Mg. 67 da L. 120 a 175 al Mg.

MONDOVI', 2. — Incrociati chinesi superiori Mg. 1300, da L. 162 a 166 al Mg. — Id. comuni Mg. 700, da L. 156 a 157 al Mg.

MODIGLIANA, 30. — Mg. 160 da L. 120 a 180 al Mg.

RECANATI, 29. — Mg. 32 da L. 130 a 155 al Mg.

URBINO, 30. — Mg. 350 da L. 137,50 a 170 al Mg.

Adeguati generali

VOGHERA, 2. — Bollettino generale dal 18 al 30 giugno: Venduti in totale mg. 13.346,60 per un importo di lire 2.000.530,60. Adeguato generale lire 150,99 al mg.

Tipografia del giornale LA STAMPA